~~Di Onalia temp~~

LA TERZA
PARTE DE MARMI,
DEL DONI FIORENTINO;

Allo Illustrißimo, & Eccellentißimo Signore, Il Signor Don Ferrante Gonzaga dedicati.

LA VERITA' FIGLIVOLA E' DEL GRAN TEMPO.



Eremitarii Camaldulen. Congregationis immaculatae B. V. M. eremi montis regii ad Varsaviam

CON PRIVILEGIO.
PER FRANCESCO MARCOLINI,
IN VINEGIA MDLII.

~~Alessandro del Pace~~ n° 22

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNOR DON FERRANTE GONZAGA, SIGNOR NOSTRO OSSERVANDISSIMO.

ANNIBALE *coſì famoſiſsimo Principe fra i Cartagineſi, dapoi che egli fu vinto dall'auenturatiſsimo Scipione, (Signor noſtro Illuſtriſsimo) ſi conduſſe in Aſia appreſſo à quel valoroſo Re Antiocho, ilquale in quei ſuoi tempi era mirabile. Fu riceuuto adunque gratioſamente Annibale, & come ſuo compagno lo trattaua. E' ben vero che queſto fu atto di pietà: accioche i Principi conoſceſſero che non è virtù, che paragoni quella di chi è pietoſo in verſo gli afflitti ſuenturati: & di coloro che hanno cattiua ſorte. Coſtumauano queſti duo gran Signori d'andarſene taluolta alla caccia; ſpeſſo à riuedere i ſuoi Eſſerciti & amaeſtrargli; ne mancauano anchora di ritrarſi certe hore del giorno nell'* ACADEMIA *de Filoſophi Sapienti, imitando tutti gli huomini d'intelletto, i quali ſpendono buona parte della lor vita ne gli ſtudi conoſcendo non eſſer tem-*

po meglio speso di quello. Auenne, che in quella Età u'era in Epheso vn gran Filosopho chiamato FORMIONE: il quale con la dottrina sua amaestraua tutto quel Regno, & come da la sorte entrarono i gran Signori nell' Academia, mentre che'l Filosopho leggeua. Quando egli uide Venire il Re, & Annibale, il Sapiente huomo, subito tagliò la materia, che cominciata haueua; & all'Improuiso si diede a fauellare della guerra, de i modi, delle cautele dell'ordine delle battaglie, & altre infinite materie che son utili & bisognose per combattere. Le quali cose furon si alte e tanto nuoue, che nõ solamente egli spauentò di marauiglia tutti, ma il Re Antioco prese di questa cosa gran vanagloria ancora ch'vn suo Filosopho hauesse sì ben parlato, dinanzi a vn Principe forestiero, pari ad Annibale; conoscendo che vn Principe sauio non si debbe rallegrare di cosa maggiore, che del cõdurre Litterati, sostentar Virtuosi, & aiutare la Virtù, accio che la possi far luce a tutto il Mondo. Domandò dopo la lettione il Re, al Grand' Annibale quel che gli fosse paruto del suo grandissimo Filosopho: Onde gli fu risposto in questa, o simil forma.

O Ho veduto, Serenissimo Re (à miei giorni) molti vecchi hauer perduto il Ceruello, ma il piu rimbambito vecchio di questo Filosopho, non viddi io, ne vdì mai in tempo di mia vita; perche non è maggior segno di pazzia d'vn che fa il Sauio; che sapendo d'una cosa poco; non presume d'insegnarne poco, à chi manco ne sà; ma assai, à chi molto piu di lui n'è intelligente, per Pratica, & per Scienza. Dimmi Re potentissimo, qual sarebbe quell' Annibale (vdendo vn'homicciolo, che tutto il tempo della vita sua è stato in vn cantone d'vno Studio, a legger Filosophia, & poi si pone à cicalare dinanzi ad Annibale, & disputare delle cose della guerra) che tacesse? & ne fauella con

quella audacia, come s'egli foße stato Principe d'Africa, o Capitano di Roma. Veramente si puo giudicare che egli ne sappi poco, o che creda che noi manco ne sappiamo: si come delle sue vane parole si puo ricorre: tenendosi per fermo che i Libri amaestrin piu in parole il Colonello, che non fanno le Battaglie, gli Aßalti, & le Giornate con i fatti. O Re mio Signore, che gran differenza è egli da lo stato de Filosophi, a quello de gran Capitani, et che gran differenza trouerebbe egli da leggere nell'Academia, a ordinare vna battaglia? Non han da far nulla le lettere del Filosopho, con l'esperienze del Capitano valente: et se pur le si somigliano, le si confanno (propriamente) come le Penne alle Lancie. Hor vedi, Signor potente, con qual maniera di pratica si mena l'vna, & con qual Forza & Valor s'adopera l'altra. Questo pouero Filosopho non vide mai gente di guerra in Campo; non vidde romper mai eßerciti l'vn con l'altro; ne vdì il suono di quella Tromba, o quella tocca di Tamburo; che muoue il Cuore (ad ardimento) à i valenti, & à codardia à i poltroni. Bisogna, diße Annibale, veder prima le furie de Caualli, & i pochi, taluolta, vincere i molti, chi vuol saper che cosa è guerra: Piu tosto haurei voluto che egli haueße atteso a mostrar quanta salute nasce della Pace, che era sua profeßione, & non dichiarare le cose della guerra, che non è suo mestiero. Ne i campi di Africa si studian meglio tal cose, meglio aßai dico, che nelli scrittoi di Grecia. Io che sono stato tanti & tanti anni in aspre, fiere, & terribil battaglie, cosi in Hispagna come in Italia, volendo la tua Corona, che io ne parlaßi; apena mi basterebbe l'animo di ragionarne, perche noi Principi cominciamo la battaglia con vn disegno; che'l fine del Colorirla, non ha da fare nulla con il nostro d'intornarla. Noi adunque, Illu-

strissimo, & Eccellentissimo Principe, haueuamo pensato di mandarui vn libro a presentare, che trattasse di guerra, ma accorgendoci dell'errore, ci siamo ritenuti, per non esser posti nel numero di questo Filosopho da vn' S. Don Ferrante Gonzaga. Poi pensammo di trattare della Nobiltà della Casa Illustre di GONZAGA; & habbian veduto che l'e tanto chiara, che il nostro sapere non gli può accrescer nulla, ne alla persona Vostra aggiungere piu honore, che quello che con la propria Virtù ella s'acquista. Ci siamo risoluti adunque, con alcuni Fiori del Nostro ingegno, variati, riuerentemente fargli honore; & non dir altro: se nõ che tutta questa ACADEMIA PEREGRINA, se gli inchina per suo merito; & offerendosi ciascun, particolarmente, humilmente ce gli raccomandiamo. Dell'Academia di Vinegia alli VI di Nouembre M D L I I.

Diuotissimo Seruitore

Di V. Illustriss. et Eccellentiss. persona

IL Presidente dell'Academia Peregrina, et Academici.

IL PRESIDENTE DELL'ACADEMIA PEREGRINA

A I LETTORI.

LA PRIMA & seconda parte de i Marmi (se cosi si puo dire) ha fatto diuersi ragionamenti ; & sempre hanno fauellato huomini di terra : onde i Marmi son compariti nuouamente alla presenza di tutta la nostra Academia & hanno mostrato che sapranno fauellare ancora loro. Leggete volentieri lettori che uoi udirete certissimamente molte cose che vi piaceranno . Il dir poi che i Marmi non parlino; se gli ha fauellato la terra, perche non posson ragionare i Marmi ? Se le antiche statue di Marmo ; Idoli, & altre cicalarono ; perche non debbano le moderne fare il simile anchora ? Acconciatela come volete , voi hauete vdito vna sorte di parlamento ; ascoltate quest'altro: poi giudicherete chi sia piu vtile & mirabile, & mi saprete dire chi piu ui piace o ui diletta .

CHI ALTRI OFFENDE
SV LA RENA SCRIVE,



ET CHI OFFESO VIEN'
SCVLPISCE IN MARMI.

I MARMI DEL DONI,

ACADEMICO PEREGRINO.

ACADEMICI, FIORENTINI, ET PEREGRINI.

La Ventura; o la Fortuna; o la Sorte; fà occupare il luogo taluolta a tale (mettendol inanzi) che non lo merita; & chi è degno d'honore bene speßo; si rimane da parte; & adietro.

PEREGRINO, ET FIORENTINO

Et vna figura di Donatello.

VOI, m'hauete a mostrare tutte le cose rare, et degne di questa Città, & principalmente le Statue di Marmo de la Sagrestia di San Lorenzo, del Palazzo de Medici, d'OrtosanMichele, della Piazza, & particularmente se in casa neßuna ce ne sono.

Fio. *Io non sò l'animo de gli altri, ma vniuersalmente a me piaccion tutte le figure di MichelAgnolo, & di Donatello alcune.*

Pere. Fu grand'huomo nell'Arte Donatello, però mostratemi qualche

cosa di suo per la prima per essere il piu antico de vostri Scultori.

Fio. Eccoci quà apunto da OrzanMichele; Guardate questo San Giorgio.

Pere. O bello, o che bella Figura, o l'è mirabile, ell'è delle belle cose che io vedessi mai.

Fio. La fauellò vna volta, questa statua.

Pere. Come parlò che era forse qualche Idolo inanzi?

Fio. Messer nò, il caso fu d'vna certa sorte, che egli ve lo dirà di nuouo, & lo potrete dire anchor voi così veramente, & affermare come me: ma bisogna che voi gli domandiate la cagione, perche egli fauellò.

Pere. Dimandategnene pur voi per me, ch'io non voglio che voi vi ridiate del fatto mio.

Fio. Di gratia; Figura mirabilissima, a honore di chi diede si bella scienza, a colui che ti ridusse a perfettione, fa sapere la cagione a questo Gentilhuomo, perche la prima volta tu parlasti?

LA STATVA DI MARMO DI MANO DI DONATELLO PARLA.

EGLI è non so quanti anni, che morì vno Scarpellino da Fiesole, ilquale non sarebbe stato mai dì, che non mi fusse venuto a vedere la sera & la mattina per tutto l'oro del mondo; & faceua con meco i piu bei ragionamenti che si potessino vdire. Egli mi lodaua di prontezza, di attitudine, di viuacità, di lauoro ben condotto; & mille altre lodi mi daua; & poi rispondeua per me, & diceua. Perche non vuoi tu che io sia bella, egli era impossibile che Donatello mi facesse altrimenti, non sai tu quanto egli era valente? Va vedi il Zuccone del Campanile, se gli manca altro che'l fiato. Et egli replicaua; tu di il vero, & per segnale quando egli l'hebbe fatto, dandogli vno scapezzone disse, parla parla? Hora egli accadde che fu fatto vn' Hercole che amazza Cacco, vn bellissimo Colosso, ilquale voi vedrete inanzi alla

porta del Palagio de Signori. Quando questo pouero Scarpellino vedde quelle Figure: quando egli le vedde: fu per cascargli gli occhi di testa per il dolore. O che passione hebbe egli, o che affanno. Subito e corse quà da me come s'io l'intendessi, o come l'hauessi propriamente vdito: & mi disse. O caro il mio Figurone bello & mirabile: io ho pur hoggi hauuto per te il mal dì; egli s'è scoperto due Figure grande in Piazza, & ogni vno dice, o belle, o belle. Io che sono auezzo a veder te del continuo, & ho asuefatta la vista a te; son di contraria opinione; anzi il Dauitte di Michel Agnolo mi par piu bello assai, perche tiene della tua maniera: talmente che io rispondo a tutti voi non ve ne intendete, & gli apongo (al mio giuditio) mille difetti; & il mio dolore non è questo, ma il veder te in questo luogo da parte; & quello nel principale & vniuersale bellissimo sito. Et cosi durò parecchi dì a venire a dirmi queste parole & andaua a veder quello, & tornaua a veder me. Vna volta fui forzato a rispondergli, perche venuto di Piazza & rimirandomi con gran dolore & cordoglio, gridò forte; tu mi pari ogni dì piu bello, ma fatti pur bello o tuo posta, che tu non haurai si bel luogo. Io per consolarlo gli risposi subito. A me basta di meritarlo quel luogo meglio di lui, se ben la Fortuna è la Sorte u'ha condotto quelle, e ꝑ buona ventura m'habbia occupato il mio sito: datti patienza, perche io non reputo manco meritare vn Seggio (non vi essendo) che esserui posto, & non esser degno: anzi più. Il buon'huomo a questa risposta si rallegrò tanto che fu per impazzare; et mi fu piu affettionato che mai.

Pere. Quest'è vn' caso non piu vdito, che voi altri Fiorentini facciate parlare i Marmi; volete voi altro che poche persone lo vorranno credere.

Fio. Ciascuno creda a modo suo. Ma oltre al fauellare che è cosa stu=

penda egli s'impara anchora qual cosa vtile per noi. Vedete che vn pezzo di Marmo ci ha fatto conoscere, come taluolta noi non ci dobbiamo disperare se noi vediamo salire vn' huomo in qualche grado piu degno di lui. A questo proposito mi ricordo che Giouan Bandini vedendo vn soldato valente portarsi in molte scaramuccie mirabilmente gli disse; perche non lasci tu i pericoli manifesti tentare a chi tocca de tuoi maggiori, senza far piu che il tuo debito, pensi tu forse che ti mettino per vn segno Celeste gli Astrologi, o fra le Stelle ch'io mi voglia dire; e u'hanno messo vn altro armato, si che il tuo luogo è preso. Per questo (rispose il Soldato) non resterò io di acquistarmi il merito di quel luogo delle Stelle, con la mia virtù; Se bene gli Astrologi u'hanno posto vn'armato dipinto.

Pere. *Non voglio dire in questo punto quel che mi souiene alla memoria, anzi lo voglio tacere; Ne mi piace affermar quello che molti dicono, che tale è hoggi posto inanzi da Signori, che non è degno; & tale è inalzato che non lo merita, nò certo; perche credo che ciascuno che viene all'altezza di qualche dignità, ui sia posto meriteuolmente. Ma dirò bene & l'affermerò che la ricca Fortuna ha messo l'Oro in mano a tali, & gli fa chiamar Signori: che meriterebbono d'esser posti in estrema miseria, & che s'hauessero a mendicare il pane con il sudor proprio. Percioche simil huomini ricchi ignorantissimi, non conoscano la virtù, non degnano i virtuosi, non accettano in casa grado di virtù, ma tutto il loro hauere è distribuito da lor ministri equali d'animo, & di pensieri: in Giochi, in Femine, in Gola, in Cani, in Buffoni, in Ruffiani, & Pollacchine; La uita loro è Sonno, Lussuria, & Ignoranza.*

Fio. *Che uolete uoi fare, e non credono che sia altra virtù che il uentre, ne altra dignità che l'esser ricco auaro: basta che sia detto al virtuoso, tu saresti degno della ricchezza del tale, tu meriteresti vn regno, vno stato, eccetera. Et poi dar di penna alla partita. Voi ne uedete assai salire a tal grado nessuno, e se pur è dato loro qualche intratella, o ella è a tempo, o la vien tardi; o la gli è tolta, o ei si muore. Pierino di Baccio de Gliorgani nostro, hora*

che egli s'era fatto vn poco d'entrata buona, et cominciaua a mietere il frutto della sua virtù (o che mirabil Giouane ha perduto il mondo) la morte gli ha troncato la strada : di questi eßempi, ne direi mille cosi antichi come moderni : se foße stato qualche Ignorante e ci uiueua tanto che tutti si stomacauamo del fatto suo.

Pere. O che bella razza di ricchi poltroni ho io nel capo, & su la punta della lingua per che non è egli lecito a far vn bando della lor gaglioffa uita; & sarebbe ben fatto accioche spauriti gli altri, si volgeßino a Virtuosi fatti; & i Virtuosi si rincorraßino vedendo bastonare il Vitio; la poltroneria, & l'insolenza che è cagione che vanno mendicando il pane. Hor non piu di questo andiamo in Piazza a veder quei Coloßi, affermando esser vero quel che ha detto il vostro Marmo: parlando di chi è posto in luogo che non merita, & abassato tale che meriterebbe d'essere exaltato, & che egli è meglio vltimamente, esser degno di stare in capo di Tauola, & tenere il luogo da piedi; che indegno di quella testa, & posſederla; perche i nostri Saui antichi dissero : che l'huomo honora il luogo, et non il luogo l'huomo.

LA FAVOLA DELLA BVGIA.

Fio. Fia meglio per hora ritrarsi a Cena, noi andremo a udir qualche ragionamento de Marmi, & domattina con piu comodità andremo a uedere i Giganti & la Sagrestia.

Pere. Sia fatto come vi piace, andiamo: & ditemi in tanto vna nouelletta.

AL tempo del Duca Borso, dice che fu vn suo scalco il quale haueua gran diletto di dire, & far credere a ciascuno che gli fauellaua, bugie : di quelle marchiane, & stupende. Tal hora diceua che haueua veduto caminare vn huomo in piedi sopra vna corda, hora diceua che sapeua portare un traue di cento libbre su denti, & speßo affermaua di saltare tutti i fiumi da vn canto all'altro in vn

ſalto. Parte di queſte coſe faceuano marauigliare vna cer=ta ſorte di brigate, parte ſe ne rideuano; & alcuni pochi lo cre=deuano, & per maggior fede della coſa, egli faceua che'l ſeruitor ſuo con vn sì, raffermaua: Auenne che partendoſi vno de ſuoi teſtimoni di san Gēnaio; egli ne tolſe ꝑ ſorte vno Greco molto aſtu to, & ſagace: Il quale gli raffermaua ſempre le ſue bugie con vn'altra bugia maggiore: come dire. Egli dice che correndo vn Cauallo a tutta briglia, gli pigliò la coda nel corſo, & lo riten=ne: ſubito il famiglio diceua, coſi fu, & lo tiraſte piu di ſei brac=cia inanzi che ſi poteßi tenere in piedi, ſi gagliardamente faceſti quell'atto. Vna mattina Lo ſcalco diße vn bugione di ſaper fa=re dell'acqua vino perfettißimo: & che haueua ueduto vn'huomo in vna campagma ſopra vn bel cauallo, il quale lo faceua a ogni



ſuo piacere ſaltare cento braccia in aere, et che metteua l'alie la ſu

alto, & quando ritornaua in terra le spariuano: & il Famiglio disse prestamente queste saranno bugie: onde egli non hebbe credito. La sera a casa il Padrone chiamò il seruitore, & gli fece vn'agra riprensione, & gl'impose che mai piu gli contradicesse. Messere, rispose il Seruitore, io son contento, ma fate che anchor io ci possa stare, bisogna quando voi volete dir di quelle gran de grande, che voi mi doniate la sera inanzi qualche cosa, altrimenti non ne fie nulla. Son contento, disse lo Scalco, & seguitò di dire le sue bugiette, et il famiglio a testimoniare il fatto di sì. Accadde che vna mattina il Padrone si determinò di dirne vna che passasse tutte, & chiamò il Seruitore quando se ne andaua al letto, gli fece sapere come la sequente mattina egli voleua squader nare vn gran bugione, & acciochè egli gne ne hauesse da raffermare: gli faceua un presente; & quiui cauatosi vn paio di sudice, & sporche brache, ricamate di Zafferano di Culabria, tessute per mano di Tamagnino; & cucite da Metamastica sua sorella; mirabili, ma non finite, perciochè ve ne mancaua molti pezzi per segnal d'esser nuoue. Il seruitore le prese, con vn dire abuon rendere. Eccoti il giorno seguente che'l buon bugiardone si messe a dire come egli haueua fatto proue grande in lanciare vn palo di tre mila libre, che il suo seruitore da vna testa non lo poteua alzare, non che leuare per trarlo. In quello che egli aspettaua d'essergli raffermata la cosa; & che dicesse egli è vero, ne anchor dieci huomini lo alzerebbon di terra: ei rispose con dire, che Palo è cotesto che voi dite ricordateui bene, che ieri voi non trahesste Palo altrimenti. Egli accennaua di sì, & il famiglio di nò; onde la bugia cominciò a pigliare il volo. Talmente che'l Padrone stizzatosi disse, di che l'è vera poltrone? Alla fe messere, rispose il famiglio, che l'è troppa sconcia bugia a raffermare

questa per si cattiuo paio di brache far vergogna al mio paese, & gne ne gettò là in presenza di tutti in terra, dicendo trouate vn'altro, che per si poco pregio facci simil vfficio che io per me non ci son buono.

Pere. O l'è bella: & è fatta a mio proposito, se voi volete che io affermi che fauellino le Figure di Marmo, fate conto di darmi qualche cosa; altrimenti a posta di non nulla non giurerò si fatta bugia.

Fio. Hauete ragione qualche cosa sarà: intrate in casa.

DICHIARATIONE, DELLE NVOVE Inuentioni: nella .ij. parte scritte a faccie 54.

NERI PAGANELLI, MICHEL PANICHI, ET GIORGIO CALZOLAIO.

Tutto quello che è scritto; è scritto a nostra dottrina: & il buono intelletto dell'huomo continuamente Illustra le cose scure: & fa lume nelle tenebre con la Sapienza de Santi scrittori antichi; al nostro viuere Moderno.

CHE Cosa ha detto il vostro reuerendo, delle nuoue lettere che voi gli hauete mostrato? songl'elleno parute bugie, verità, o trouati che non habbino ne della vna cosa, ne dell'altra? Ma se fia huomo d'intelletto, come voi dite, egli u'haurà trouata qualche bella spositione, perche le tengano vn certo che del buono.

Mic. Il Padre non le debbe hauer vedute.

Gior. Come nò, anzi gli son parute vna bella cosa: & u'ha fatto sopra vna bella allegoria.

Neri Ditecene vna parte, o tutta se la non è troppa lunga la materia.

Gior.

Gior. Volentieri, et piaceraui. Egli ha detto che la montagna ſcura che ſi caua del continuo da noi, è il Mondo, al centro del quale che è il punto dalla MORTE; Noi arriuiamo a quella PORTA inaſpettatamente, però che non ſappiamo in queſta miſera Vita il giorno, o l'hora determinata. La porta è di pietra come rubino che ſignifica il sangue del Signore checi aperſe con la ſua morte il Paradiſo, però dice piu ſplendente et piu pretioſa; per che la cõparatione che ſi fa da quella Celeſte pietra di CHRISTO a queſta Terrena, non u'è proportione; ſi come non è termine dal finito all'infinito. Dice poi che quelle porte di Zaffiro ſignificano il Cielo, che dalla ſua pietà ci fu aperto, & quiui ſono l'opere Diuine del Padre eterno che fu la creatione, del mondo, di tutte le coſe, & dell'huomo.

Neri Piacemi tanto piu che egli s'accorda che ſon ſei quadri, per i ſei giorni diſtinti da Moiſè, & quell'eſſer comeſſe le Hiſtorie di Diamanti, con il Zaffiro?

Gior. Egli interpetra per il Ciel Criſtallino il Diamante, et gli altri per il Zaffiro.

Mic. Ottima ſpoſitione: ſeguitate.

Gior. Quando noi altri veggiamo con la contemplatione ſi mirabil magiſtero, ſi come rimirauon quei lauoranti: vogliamo tornare a dietro; come voleuan far loro. Ideſt che non potendo noi eſſer capaci di tanta mirabile intrata, che con il noſtro ſapere non la poſſiamo paſſa e, ritorniamo a dietro per attendere alla noſtra caua; cio è miſeria humana, & quello che noi habbiamo veduto per la dottrina che habbiamo imparata, vogliamo far noto al Mondo a gli huomini groſſi, al vulgo, & far conoſcere ſi pretioſo teſoro

di Dio. Ma in quel tempo che noi pensiamo, tornando adietro, (quasi vn dire a gli anni della giouentù) la morte (per la curiosità) ci fa vedere apertamente che dobbiamo seguitare, & aprerci la porta della vita, perche in questa vita siamo nella morte; siamo nelle tenebre de gli errori; cauiamo dietro continuamēte a questa vena dell' Oro, che significa tutte le cose mondane, lasciue, bestiali, & pazze; che non si posson possedere senza questa vena dell'Oro; & però del continuo la cerchiamo, & gli andiamo tanto dietro che arriuiamo a questa porta sprouedutamente dell'esito di questa vita. Però dobbiamo desiderar d'esserui tosto a questa entrata; si come diceua San Paulo, io desidero sciormi di queste tenebre, per esser con la luce di CHRISTO vnito, perche lui è la porta della salute di Zaffiro, cio è Celeste di Diamante e di Rubino, perche lui sparse SANGVE et ACQVA, che era Dio, per salute dell'huomo; Felice adunque chi arriua a questa intrata con la gratia sua prestamente, percioche esce di tenebre, di fatice, & d'orrore, di sì scuro & tenebroso Mondo. Cauerna di miserie, & abisso di dolori.

Neri Debbe esser vn valente Theologo, come è possibile che a vna lettera venuta a caso, egli vi faccia si bella comentatione: Benedetto sia egli: finite il restante, che io non potrei vdir cosa che mi dilettasse piu.

Gior. Il velo bianchissimo & impalpabile, è la purità della Celeste patria, che noi veggiamo al punto estremo, & spauenta la carne, la qual teme la sua perdita, et gli duole di lasciar l' Anima che vuol salire a quella chiarezza. Ma l'Angelo di Dio, che comanda che si lasci il Morto, & che si ripigli il Viuo; fa far subito la separatione a la Natura, & rende al Cielo la sua parte, e alla Terra similmente la sua. In questo il corpo riman cieco della luce immortale, & il Sonno della Morte l'assalta. O felici coloro,

che s'adormentano nel SIGNORE.

Mic. *State saldo Maestro Giorgio, non esponete piu di cotesta, se prima non leggete il restante della lettera, perche non ne fu letta piu a i Marmi quella sera.*

Neri *Fia meglio che egli esponga prima l'altre tanto quanto ne fu letto, & poi leggeremo tutto l'intero delle lettere, et egli dirà quel che disse sopra di quelle di mano in mano il padre.*

Mic. *Come vi piace sia meglio, all'altra lettera adunque.*

Gior. *La Naue con gli huomini dentro che vogliano andare a g'i An-*



tipodi, significa la Naue di Pietro. cio è la Chiesa, et le Sante ordinationi del Sõmo Pontefice. Onde i christiani vi son dentro, ma non contenti (come stolti) di questa nauigatione Ecclesiastica, vogliono andare a nuoui Mondi, paesi, et altri ordini di viuere, & si mettono in viaggio, & per camino ritrouano vn' Isola; interpetrata per la Curiosità dell'Opinione; & quì lasciato in

porto la Naue, cio è abandonando la Chiesa, si mettano per quell'Isola, onde caggiono nell'ombra dell'Heresia, che gli conduce come fantasma, come ombra, come fantasia, senza verità alcuna in vn'ampia Cauerna, che è la dottrina de gli Heretici che tiene vn grandissimo spatio. Ecco il Christiano che si troua ne gli errori dell'Heresia, & entra nel numero de morti, perche là non sono se non Sepulchri, che significano che gli Heretici son morti & sepelliti viui. Le Sepolture del continuo s'aprono, et si serrano, perche del continuo suscitano nuoue opinioni, et ritornano molti dalla cattiua opinione, alla buona in grembo alla Santa Madre Chiesa Romana.

Neri Non voglio mai piu dire che vn dotto huomo non possa esporre tutte le cose mirabilmente, o questa interpetratione mi par tanto nuoua e tanto curiosa, che a pena il mio intelletto ne puo esser capace.

Gior. Vna Sepoltura s'apre & di quella esce il primo motto, che non vuol dir'altro che l'Heretico quando è dannato al fuoco eterno, & è sepolto nell'Inferno: Grida & si duole d'hauere impiegato la sua vita in sì cattiui studi; & gli stridi son terribili di tali, & dalla disperatione cacciati son come bestie diuenuti, come coloro che presero il cattiuo senso delle scritture, & fecero quello che non si conueniua.

Mic. Tutta questa interpetratione è la verità chiarissima & manifesta.

Gior. Questo Sepolcro de i dannati Heretici lasciato da parte il Christiano scorre con l'occhio a quell'altro Sepolcro, cio è nuoua spetie d'heresia, & di quella non caua se non nebbia, & la dottrina che vien fuori è tarda, pigra, impotente, & non ci puo dar altro che scurità; così resta confusa, intendendo per l'Heretico, che tardi s'accorge del suo errore, & non si emenda. Vn sepolcro di Marmo candido significa colui che ha tuffato il suo intelletto nell'Heresie, & tosto se n'esce fuori, & và dietro alla luce

che sono i buoni Dottori, & tempra l'opinioni peruerse con le buone, & ritorna al pentimento del suo errore. Ecco l'altro Sepolcro di Pietra rossa tutta crepata, & di quello n' esce vna nube, che spruzzola acqua, significa questo il cuore dell' Heretico, & il pianto che egli fa compunto del suo errore, et dolendosi del passato viaggio diabolico si dispone a seguire i passi della buona dottrina, & il moto della sapienza perfetta. Infiniti di questi si trouano veramente che vn tempo stanno sepeliti ne gli errori del mondo, & poi si conuertiscano al Signore. L'ultimo era di terra nera, che significa l'Huomo che si conosce terra macchiata, pien di peccati, & tutto lordo, dalla qual cognitione n'esce vn razzo lucente, che è la cognitione di Dio & della sua misericordia, onde egli grida, che non è altra felicità che lasciare le terrene cose, & cercare di trouare il porto, & il molo, che altro non è che'l Verbo incarnato Dio & Huomo.

Neri Io non voglio che passi domattina l' hora di Terza, che io voglio conoscer si degno huomo.

Gior. Il Gran Monte de libri, nel mezzo della cauerna non vuol dir altro che tutti i libri heretici: & chi gli cerca di leggere, poi che egli ha veduto manifestamente gli errori, o vuol imparare quella dottrina, che la coscienza, lo spirito vltimamente gli scuote il petto, et quì da timor di dannatione, da dolore dell'offese di Dio, et dal proprio ardore del conoscere il male, si spauenta; & per la terra del veder se medesimo nella scurità de gli errori, ritorna (vscendo delle tenebre) a la Naue, che è la Chiesa, laquale l'aspetta nel porto della Salute.

Mic. Se vi piacesse per istasera non ne vorrei piu, se però Maestro Giorgio ci promette tornar a dirci il restante.

Gior. A ogni vostro piacere, anzi ho caro di non dir altro per hora per che sono stracco, & volentieri m'andrei a riposare.

Neri Si bene, perche n'è anchora tempo.

Gior. A riuederci vn'altra ſera adunque: togliete le voſtre lettere.

Neri Serbatele che ſia meglio, che nel leggerle haurete a memoria l'Eſpoſitione; Raccomandatemi al Reuerendo Maeſtro inſino a tanto che io lo viſito.

Gior. Coſi farò.

Mic. A riuederci con ſanità, & a Dio tutti.

ACADEMICI PEREGRINI, ET FIORENTINI, ET L'AVRORA DI MICHEL'AGNOLO BVONARVOTI.

LO HAVER veduto tante belle coſe di queſta Città ha da farmi piu & piu giorni marauigliare; come è egli poßibile che vn' huomo faceße coſi bene in giouentù, e hora ſi mirabilmente in vecchiezza. Io credo che quella statua di quella Noſtradonna ſia la piu bella ſcoltura del Mondo.

Fio. Non era egli vn peccato che quel Gigante gli fußi ſtato rotto vn braccio?

Pere. Veramente grandißimo, ma donde s' entra egli in queſta Sagreſtia ſi mirabile.

Fio. Di quà per chieſa, andate là, & entrate dentro con patto che voi non facciate come vn'altro.

Pere. Oime.

Fio. Non vi ſpauentate coſì toſto fateui prima da vn capo, & cominciate a rimirar queſti Capitanoni, queſti Figuroni, queſte arche; & queſte femine, & poi ſtupite, quando l'haurete conſiderate all'hora potrete dire ſtupefatto, oime. Ma ditemi che hauete voi che ſtate ſi fißo a rimirar queſta Aurora? voi non battete occhio, vi ſareſte mai conuertito in Marmo?

L'AVRORA PARLA.

E NON sono molti anni (nobilissimi signori) che venẽdo a uedermi vn'altro ingegnoso spirito, in compagnia di Miche Agnolo, che hauendo egli guardato & riguardato ogni cosa, affissò poi la uista nella mia Sorella Notte che uoi uedete, & tanto diede forza a suoi spiriti di fermezza, che si fece immobile; onde accorgendosi Michel Agnolo di questo, non lo sueglìo dal fisso rimirare, per che non haueua autorita sopra la figura che Dio haueua fatto; ma sopra la sua, & acostatosi allei la sueglìo, & la fece alzar la testa. Onde colui che s'era trasmutato in quella fermezza, sentendo & uedendo muouer quella, si mosse anch'egli, & cosi per la virtù del diuino huomo ritornò in se medesimo; & la Notte riposè giu la testa, & nel muouer che la fece la guastò la prima attitudine del sinistro braccio, che Miche Agnolo gli haueua sculpito, cosi fu forzato a rifarne vn'altro come uoi uedete, in vn'altra attitudine che stessi piu uaga, piu comoda, e meglio; che da se aconciata non s'era. Il simile ho hauuto paura che interuenga a questo Gentilhuomo che si fermo mi rimira, onde sono stata forzata (non ci essendo chi m'ha fatta) a muouermi alquanto, accio che egli torni in se medesimo dall'estasi della mia contemplatione.

Fio. Chi crederà mai Signor Peregrino che questa Aurora u'habbi dato spirito? Sarauui egli prestato fede quando affermerete che la u'habbi fauellato? voi eri pur diuentato immobile come lei; e si potrà pur veder sempre che la s'è ritornata, freddo Marmo, con la parola mezza in bocca l'ha pure il moto chi negherà (vedendola) che la non si muoua anchora.

Pere. Io son tanto rimasto marauigliato della forza che ha hauuto questo Marmo in me, che apena posso esprimer la parola, se la figura

diuina fatta per mano d'un Angelo, non parlaua, io era ſempre pietra. O che ſtupende coſe ſon queſte, io la tocco ſaſſo, & mi muoue la carne, & mi diletta piu che ſe viua carne io toccaſſe, anzi io ſon Marmo & ella è Carne.

Fio. Ecco quì il luogo doue queſta Figura della Notte haueua il ſuo primo braccio accomodato, & perche la non ſi posò in quella medeſima attitudine, ecco l'altro che egli ſculpì di poi; parui egli vn maeſtro queſto? a rimutare tutto un braccio da la ſpalla a vna figura finita & ſtabilita sì mirabilmente come queſta.

Pere. In queſto Caſſone macchiato chi ci diace?

Fio. Le Ceneri del Gran Duca Aleſſandro ci furon poſte.

Pere Digniſſima Vrna a tanto Principe; queſto Figurone armato quà su di ſopra?

Fio. Queſto, & l'altro di là, ſono ſtati ſculpiti vno per il Magnifico Giuliano, et l'altro per il Duca Lorenzo.

Pere. Che ſtupende bozze di terra ſon queſte qui baſſe?

Fio. Haueuano a eſſer due Figuroni di Marmo che Michel Agnolo voleua fare.

Pere. Perche non ſi daua egli grado, (ancora che non ſe ne curi) & ſtato, & ricchezze, & palazzi, & poſſeſſioni a vn tanto huomo, & che tutto il bello che egli ha fatto a Roma foſſe ſtato fatto qua in queſta Citta fior del mondo? Voi hauete pure gli animi feroci in uerſo i uoſtri ſapienti, inuerſo i uoſtri compatrioti mirabili, mentre che ſon viui voi gli ſprezzate, offendete, & perſeguitate. Onde quel che fanno lo fanno con vn'animo carico di mille faſtidij; che ſe poteſſino godere la patria con quiete, & foſſero riconoſciuti, meglio aſſai opererebbono. Il Voſtro Dante doue è? il voſtro Petrarca? Il Boccaccio come ſi ſtà? Ottimamente ſtanno certo, perche godano il priuilegio delle virtù loro; ma non gli mancaron già mai trauagli. Leggete la Vita di philippo di ſer Brunelleſco Scritta da Meſſer Giorgio Vaſari, & uedrete quanta fatica egli durò a moſtrar la ſua uirtù a diſpetto de gli inuidioſi uoſtri. Qual maggior Pittore harete uoi mai d'Andrea

drea del Sarto? doue diaciono le sue ossa? Il uostro Gran Rosso perche non lo hauer mantenuto quà, Perin del Vaga? o Dio che voi habbiate si fatta dote dal Cielo, & l'uno l'altro ue la conculchiate, & cerchiate di ficcarla sotto terra, perche non ci sono le statue di Pier Soderino di Cosimo uecchio, di Lorenzo, del Signor Giouanni, d'Anton da San Gallo del Ficino, del Politiano, et tanti altri infiniti in ogni Scienza & Arte ornati? Quanti anni è stato il vostro Bandinello fuori? Quanti Benuenuto? doue è Francesco Saluiati? doue Giouann'Angelo? doue Michel Angelo: Doue è il Nardi, Luigi Alamanni; doue lo Strozzi? Se Fiorenza godesse i suoi figliuoli, qual sarebbe piu felice Patria. Il difetto non vien da gouerni, ma dà la malignità di molti, che tutti s'vniscano a porre a terra vn bello intelletto, & io ne sò qualche cosa; non patisce maggioranza il sangue d'Arno, mi pare a me, & s'accieca da se medesimo, et non vede il suo male, però diceuano i uostri nimici; Fiorentini ciechi; non dal non veder voi le Colonne affumicate, ma dal non vedere i uostri mali (diceua il Guicciardini) le vostre rouine, è il perseguitarui l'uno l'altro: distruggerui & rouinarui.

Fio. Io sono stato ascoltarui come s'io fossi stato vna Statua di Marmo, o voi sapete così bene i fatti nostri?

Fere. Ringratiato sia Dio, voi le fate tanto coperte, et si secrete le vostre faccende, che ci và gran difficultà a conoscerle, come voi hauete l'arme tutti, intendo che ogni dì state a duello, vi ferite & amazzate, & quando si ragunano (secondo che si dice) le vo-

stre militie non c'è mai altra faccenda che correre a veder combatterui insieme; ma non piu di questo. Mostratemi la Sepoltura honorata che voi hauete fatta al vostro Verino sì gran Filosopho. Dio sà come tratterete il Vittori. Fate che io vegga l'Oration funerale fatta per Messer Francesco Campana, & il suo sepulcro: Egli Gouernatore d'vno Studio Pisano, egli primo huomo del Duca vostro, egli litterato & dignissimo Prelato: Và ritrouane altro nome che questo poco, che io ne ragiono. Messer Francesco Guicciardini dalla sua Fama infuori (o quello era vn'intelletto) che ne apparisce? Se l'Arciuescouo Antonino nō era Frate, & da frati honorato, anche egli andaua (da l'opere infuori) a monte. Fatemi veder l'Vrna di Donatello? Di Luigi Pulci, del Pollaiuolo Pittore, di Lionardo, & di Fra Filippo? In Duomo son due Caualli, & quattro teste Giotto, il Ficino &c. Con qual animo volete voi che la Giouentù si metta a opere egregie; all'Imprese immortali, a i fatti eterni? Io stupisco che alcuni Eccellenti stieno, & sieno stati tanto. Il Tribolo, il Pontorno, il Bronzino, il Vittori, il Bandinello, Benuenuto, il Varchi: ma questo viene dalla Nobiltà del Principe, che gli ha per figliuoli. Vedete (non l'habbiate per male) io non son partiale; Quando le Città son ben gouernate, le Terre, i Castelli, le Ville: & i Virtuosi aiutati, i Poueri souenuti, & che la GIVSTITIA sia rettamente aministrata, o sia vno, o due, o tre, o sette, o mille che gouernino non mi dà nulla di fastidio: ma io non m'accorgo che gli è hora di vscir di quà andiamo, & lasciato da parte questi modi di ragionamenti, mettete mano a vna nouella, & auianci.

Fio. Il vostro Discorso m'è piaciuto, & piacemi anchora che non m'andiate su quelle partialità, lodare il bene sempre, & biasimare il male quando fa bisogno. Hora

per compiacerui metterò mano a vna fauoletta , tanto che paßiamo il tempo insino a casa .

NOVELLA DELLA GENTILDONNA.

QVESTA volta io poßo dirui di ueduta con mano,in questo caso . Egli'è forse tre anni ch'io era fuori a vn mio loghetto alla Villa di Scandicci,doue molte delle nostre cittadine il tempo della state alle loro poßeßioni speße uolte si riducono . Io che son pur giouane andaua cosi occhiando , come spensierato giorneone ; & attendeua a uccellare andare a caccia & altri paßatempi,& quando mi ueniua bene faceuo lo spasimato . Volete voi altro che io trouai in poco tempo,quello che io andaua cercando. Egli ui uenne vna cittadinotta fresca , maritata di pochi mesi : vna misalta ui sodire che si sarebbe strutta in bocca , e non accadeua dir carne tirante fa buon fante altrimenti, ell'era vna carne stagionata che ne sarebbe ito la maladetta spalla; di questa adunque mi tirò l'apetito & senza uerzuè , o senza altra salsa di San Bernardo n'haurei fatto vna satolla. Ella haueua poi vn aierotta dolce,vno sguardo che feriua con due occhi di Falcone , che uolta per volta io ne toccauo vn batticuore di parecchi male notti . Non uoglio hora per allungar la cosa starui a dire di mano biancha , o leggiadro piede & gamba, o ciglia arcate , perle, rubini , uiole , o gelsomini . basta che vna Venere dipinta da Titiano non gli haurebbe fatto carico alcuno : come io fußi concio dall' Amore , & tartassato da Cupido, Dio ue lo dica per me. Egli ci mancò poco che io non faceße le materie . Io lasciai l'uccellaia dè tordi , & attesi a tender panioni per pigliar costei , non cacciaua piu lepre con cani ma seguiua lei con pollastriere & presenti . Madesi;per la mia fede che la non restò mai per cosa che io le offeriße , o uoleße do-

nare ; d'andare dietro al ſuo naturale che era eſſer, Gentildonna da bene. Ma il mio diſpetto era queſto che ſempre la uiddi a vn modo, mai ſi crucciò meco, mai s'intrinſicò, ma in quel modo & quella forma che io lo uidi il primo giorno : ſempre ſtatte ſalda, & faceua (per ſuo gratia) tanto conto di me, come s'io ſtato al mondo non fuſſe. Alla fine mi deliberai di tendergli molti lacciuoli, et teſſergli tanti uiluppi che io ne cauaſſi qualche ſugo, perche inuerità da cordiale amico io ui giuro, che la paſſione grande che io haueua non mi laſciaua hauere un'hora di ripoſo. Io durai parecchi anni non meſi forſe cinque anni, & la uidi ſempre equale di fatti, d'atti, di cenni & di parole : come ho detto, Gentildonna da bene. De udite, che occaſione in iſpatio di tanti anni mi uenne alle mani, (occaſion debole certo, ma a propoſito) E ella sì ſtorſe vna mano in cadere a terra d'una pianella, onde non ui eſſendo chi gne ne metteſſe in aſſetto, toccò per ſorte a me, che vn poco me ne intendo, et per la mia lauoratora le feci ſaper queſto. Penſate chel dolore, & la neceſſità la fece eſſer contenta che io gli raſſettaſſe quell'oſſo della mano che era fuor del luogo ſuo. Quella medeſima cera allegra, bella, & piaceuole mi fece ella che ſempre era il ſolito ſuo : cioè Gentidonna da bene. La mia lauoratora era pur alquanto piu adimeſticata ſeco ; che inanzi, Onde tal uolta la ſe ne ueniua quãdo ero a Firenze con vna ſua Fante a ſpaſſo da lei (ma di rado) e poi a caſa ſe ne tornaua. Io che moriua di ſpaſimo, che da buon dì e buon anno infuori, non ſapeua che la ſapeſſe dir altro; et due parole di gran mercè, quãdo gli meſſi la mano in eſſere: onde mi deliberai con queſta mia vecchia cõtadina venire in ragionamento, & ſcoprirgli queſto mio amore : & coſì feci, & la pregai che mi aiutaſſe o conſigliaſſe. Ella quando hebbe udito quanto buono io haueuo in mano ch'era vn non nulla : conobbe ueramente che la

Gentildonna non era terreno da porui uigna : pur disse chi sa che costei non volesse piu tosto Arrosto che Fumo, come dir Fatti et non Parole: Et si risolue che io l'acchiapasse fra l'uscio el muro alle strette a solo a solo, cosi mi diede il modo, & fu questo. Tu farai (disse ella) uista d'andartene a Firenze, e caualca uia alla scoperta; & la sera per lo sportello, uientene quì, & io ti nasconderò in casa, & staraci tanto che la ci uenga come ella è solita vna uolta, quando la sarà in casa mettegli le mani adosso, o fà come ti uien meglio a taglio: cosi feci. Vn di Essendo in casa & in camera rinchiuso, & la uecchia stando alle uelette a uederla uenire, me lo fa intendere, & ella si nasconde nel canneto dietro alla casa. La Gentildonna uiene, & entra liberamente dentro, & cercha & chiama, & nessuno gli risponde, la Fante si ferma su l'uscio, e lei come piu di casa, ne uien difilata difilata insino in camera come ella fu dentro, io che era dietro all'uscio la presi per vn braccio. O gran cosa, grande certamente, la non temè, & non si scosse, o spaurì in cosa nessuna; anzi con quella sua grata cera, disse il ben trouato. O come hai tu mai (disse ella ridendo) fatto tanto bene a lasciarti godere? & come aueduta, et sagace Gentildonna, & che antiuedde l'ordine in vn subito, seguitò il parla re. s'io non daua (disse ella) l'ordine alla vecchia, tu non saresti mai stato da tanto, di farmi vn giorno lieta, pur tanto ho desiderato questo giorno, che felicemente m'è succeduto. Io come Amante afflitto vdendola haueua quella forza, o quell'ardire che ha vn Pulcino, ne sapeua dir'altro, ne che fare, se non guardarla. Ella all'hora conoscendomi mezzo viuo, mi fece animo con dirmi ritorna in te amoroso Giouane, et aiutami cauare questo cangiante di dosso, che io voglio starmi buona pezza teco su'l letto a sollazzarmi, aiutami sfibbiar quà sotto il braccio. Io su=

bito lasciatami si diede da queste parole aßicurato, a sfibbiarmi et così m'aiutò cauar la cotta; io quando la viddi paßar tanto inanzi, l'hebbi, come dire, per mia. Ella affaldellatola sù, & cauatesi le Pianelle, la meße sopra d'vna seggiola, & acostoßi in uerso il letto; pensate s'io dißi questa volta io l'ho nella scarsella: & a vn tempo mi dice nasconditi dietro al letto tanto che io facci venir quà la Fante mia, a tor queste cose, & mandarla a casa io l'vbidì, ella subito chiamatola, gli dice togli quella vesta et le mie pianelle, & vattene a casa, & quiui m'aspetta, et tira a te l'vscio di Camera, che io voglio vn pezzo dormire, poi me ne verrò in faldiglia con la Vecchia a casa. O che allegrezza hebb'io quando vdì dir così; io non l'haurei data per mille ducati quella giornata, pensate che'l mio cuore batteua come vn Martello, io era mezzo fuor di me; considerate voi l'amor di cinque anni, ottener l'impoßibile, & vedermi la cosa in mano; Oime che dolcezza, che felicità, et che contento. La Fante tolto il Cangiante et l'altre cose s'auiò fuori della Camera, et cominciò a serrar l'uscio, ma perche l'era impaniata di quelle cose, et se gli aueniua male, diße ella, va là che io serrerò da me, et leuatasi di sù la caßa del letto s'auiò inuerso l'vscio, dicendomi, Amante dolcißimo esci fuori, et tutto a vn tempo in quello che io leuo sù in quattro salti la raggiunse la Fante, et se ne vscì di casa. Ond'io restai vno stiuale, una bestia insensata, et uno sciocco, et con la solita allegrezza sua se ne andò: Ne mai si seppe questo caso, mai piu uenne dalla Vecchia, mai restò di farmi la solita cera; et io mai piu soppportai paßione simile a quella di quel giorno. Così considerando la Nobiltà dell'animo suo, la virtù del suo ingegno, et la generosità dell'intelletto, mi dispoßi a quietarmi, et darmi pace.

Pere. O che gran Gentildonna da bene, o come u'Vccellò ella bene, o come facesti bene a leuarui da tappeto, & come habbian fatto bene ad arriuare a casa che egli è apunto l'hora del Medico. So che cotesta Figura non fu di Marmo, se l'era di Marmo la non saltaua via.

Fio. Non altrimenti; andate là inanzi, entrate in casa.

Pere. Così fosse entrata nel letto la vostra amorosa, & voi dietrogli, si come farete a venire in casa, dietro a me.

Fio. Hor così, che io habbi il male, et le beffe, state cheto nel nome di Dio, altrimenti uoi non haurete piu Fauole.

Pere. Son contento: ecco che io mi cheto, & dò al ragionamento FINE.

VARIE, ET DIVERSE MATERIE DETTE DA GLI ACADEMICI FIORENTINI, ET PEREGRINI.



Essendo l'huomo debitore a i Sapienti : & a gli Ignoranti ; è douere che egli operi con quello che egli sà ; a i Dotti dia diletto : a gli Indotti vtile : & all'vno & l'altro facci piacere .

PEREGINI: ET FIORENTINI.



ASSIMO *fu Padre d'vn nostro Academico Peregrino & si dilettaua caualcare superbi & bellissimi caualli, ma sempre andaua solo : Poi quando era a piedi sempre haueua gran compagnia conesso . Et in ogni Città che egli andaua , desideraua sapere a che fine si faceuano tutte le Cirimonie che egli uedeua publiche .*

Fio. Se fosse venuto in Firenze per San Giouanni, noi gli haueuamo che dire un pezzo, & egli che domandare vn'altro.

Pere. Quando egli mangiaua perche era ricco Caualieri; sempre mangiaua publicamente inanzi alla porta del suo castello, & era lecito a ciascuno che non haueua da uiuere uenire dentro & cibarsi, & andar via, talmente che sempre pasceua vna gran moltitudine di popoli.

Fio. Anchora gli antichi Romani faceuano il simile.

Pere. Si, ma costui lo faceua per carità; quei lo faceuano, (non come dicono i loro scrittori per farne partecipe i bisognosi) per superbia grandezza, & pompa. Anchora inanzi che egli andasse a tauola faceua nel piu alto luogo del suo castello sonar trombe et piffferi, accio che tutti i suoi suditi si rallegrassero, che la mensa fusse per loro apparecchiata.

Fio. Anchora i nostri Signori fanno Musica di Trombe quando vanno a tauola.

Pere. Sta bene, per allegrezza & fausto: andate metterui a tauola, & poi mi fauellerete, che differenza sia da la liberalità antica, alla auaritia moderna.

Fio. Troppo harebbon che fare, a dar da rodere a tutti.

Pere. Io c'ho cento pronte risposte, ma non le posso dire perche bisognerebbe dirle con tutta la bocca apertamente, & non fra i denti che pochi intendessero. Gli antichi haueuano del mirabile assai; non era egli anchora vna cosa bella, quando trouauano le donne per la via, subito metteuan mano alla scarsella, & gli donauano delle monete d'oro & d'argento?

Fio. Faceuano per vnire due cose basse insieme.

Pere. Baie che si dicano, & sono state da gli Antichi Sscrittori a modo loro interpetrate. Molte cagioni gl'induceuano a far quello. Vna perche si conoscesse che l'huomo è Signore della natura Feminile, & tocca all'huomo a dispensare i tesori, & che

fiere è il vostro?

Pere. Di gratia poi che io sono in questo farnetico quì da te e me solo, lasciami sfogare la collora che io ho con gli huomini femine diuentati; O huomo fuori di te medesimo che t'adormenti in braccio a Dalida, in seno, a Diana, & in grembo alla sensualità, suegliati, và piglia del pesce tanto che ciascuno n'habbia a pieno, và attēdere a gli armenti, che moltiplichino, et fa che la terra sia coltiuata per sostentamento dell'Huomo, & della Donna, lascia poi fare il pane a lei, fa che ella cucia, che ella apparecchi la tauola, che lei faccia i bucati, & che porti l'acqua alla cucina, non ti auiluppare in questi vili esercitij, a vile huomo, cura fosse, forbitor di predelle, & laua cenci, parti egli cotesto l'vffitio tuo. Chi t'ha insegnato lasciare da parte di maneggiar l'arme, & girar in quello scambio il rocchetto? qual maestro t'ha insegnato, pigliare vn pouero huomo, & vna vil femina, & rinchiuderla in vn cerchio di muraglia, per danari, o per altra mecchanica viltà; va va dappoco, & piglia i Cignali, piglia i Tori, i Cerui, i Caprioli, & fa che l'Abondanza moltiplichi, & non ti fare mettere il grido da la viltà di si poco valore. Reggi le Republiche nel nome di Dio; Ordina le Militie, solca i Mari, & acquistati de gli huomini, delle Città popolate, & non de gli ornamenti feminili. O che bel perdere il tempo dell'huomo dietro a vn ricamo? O che hore gettate via a far Aghi da cucire, empier Busecchie di carne da lui tritata, mescer Vini, batter Bambagia, infilare vezzi, far Manigli, imbeccare Vccelli, & far Cordelline, Nastri, & Reticelle. Babbioni insensati, vili; di gratia andatemi attorno con Puntaluzzi, Medaglini, Pennacchi, Capelletti, Spadini, Guanti profumati, & Bottoni trauisati, Collanini, & Fori et Strafori, o voi parete le belle Donne nouelle. L'ha-

bito dell'huomo, è Celata, & la toga, il reggere, il gouernare, l'acquistare, et il difender la Republica nella testiera del Caualło, & dietro alla Celata per ornamente del Soldato si portano gli Spennacchi, & non vna codina di Galluzzo nel tocco. Le Manopole & il Guanto di maglia hanno da essere i Guanti che portate tagliati a mezzo dito & profumati. O quel Massimo che io u'ho detto era il fiero intelletto quello teneua lo stato da huomo, & non da femina: sempre ragionaua di Esserciti, di Padiglioni,



di Fanterie, di Caualleríe, di Capitani, di Regni, di nuoue Prouintie, di Theatri, di abbattimenti, di reggimenti di Gran Republiche, & di forti huomini.

Fio. Per la mia fede che io vi sono stato ascoltare attentamente, & conosco che'l Mondo ha preso cattiua strada, & questo è che noi ci siamo troppi, & ciascuno vorrebbe.

Pere. Vorrebbe, non durar fatica, ma esser femina, starsi in agi, & delicatezze, & hauer de danari assai per trattenersi senza vn'essercitio al mondo con le femine, la sua caccia di due Lepri rinchiuse da cento Cani, il suo Capriolo apostato & dugento huomini attorno, vna gran caualleria dietro, et che si dica chi è quello? o egli è il tal ricco; che vien da caccia, & ha preso due Lepri, et vn Capriuolo, & ha speso cento scudi in quello spassino agiato agiato, & hora se ne ritorna a casa a banchettare. Và vedi quante femine vi sarà, vna gran parte, guarda che tu vegga troppi Capitani, o molti Letterati a quel conuito; messer nò, alla sua tauola si pascono i suoi simili, huomini effeminati, delicati, & ricchi, poueri soldati, mendichi, virtuosi, buoni huomini in estrema vecchiaia et miseria condotti; vadin pure allo spedale, chi s'afatica sudi, & chi lauora crepi, ma chi spende il tempo io otio, in lasciuia, in feminil pratica? questi sì è douere che stien bene, che s'affaticano dì e notte nello studiar d'hauer buone robe, nuoue carni, di fanciulle, & si lambiccano il ceruello su libri, dello Arrosto, de Guazzetti, & delle Pappardelle, delle Piume; & in cambio della Militia, si sono stratiati in saziare la Libidine della Meritrice, & la loro stessa anchora. Queste son le lancie che si rompono, & l'opere che si scriuono. in cambio d'alleuare i lor figliuoli acarezzano vna bertuccia, & imboccano vn pappagallo, & i loro fanciulli uanno sotto la disciplina d'un pedantaccio effeminato, goloso, lussurioso, ignorante, rozzo di costumi, vil di sangue, senza costumi, d'atti, gesti & modi Villani, o uili dappocchi, & feminili. Chi vuole far buono vn soldato, lo fa essercitare sotto vn ualente Capitano, & non lo mette alla dottrina d'un legista. Chi ha da fare i suoi figliuoli che habbino dell'huomo reale, sincero, & nobile; non gli dia altri-

menti ſotto vn hipocrito pretetto che piace alle donne perche legge l'ufitio, & ſta ſauio; perche non ſon coſtumi da far' imparare a coloro che hanno da uenir piu che huomini. Pari con pari &, non pedanti & Signori. Gentilhuomini, & plebei. Baſta hoggi ſpender poco; coſtumi dottrina, & modi da huomo a tuo poſta. ſpender poco biſogna: per poter laſciar loro da (lo dirò pure) puttaneggiare, giucare, et empier la gola; O quanto ſarebbe egli il meglio che gli imparaßino come ſi fà (et foßino huomini da farne) et vedere farla la roba, che ſpenderla et ſtratiarla. Fate voi padri ricchi et che alleuate i figliuoli nella bambagia, nelle mollitie, et ne profumi; fate di gratia vn'eſperienza in vita, mandategli, ſenza vna ſoſtanza al mondo lontani due miglia (per paragone di quegli altri che hanno le virtù, che vanno le migliara et diuentano da qual coſa) et vedrete come vi torneranno a caſa. O ſe veniße nuoua gente a occupare quello che voi laſciate loro; con che lo diffenderanno? o con qual via et modo n'acquiſteranno eglino ꝑ i lor biſogni? con la dolcezza della carne delle meretrici forſe? o con il ſaper ben mangiare? o veramente con il profumarſi aßai? o infelice huomo che poco gli mãca a eßer nella eſtrema miſeria dell'ignoranza.

Fio. Pur che non gli ſia, ogni coſa va bene.

Pere. Non ſon gia gli ordini antichi queſti, non gia imirabili coſtumi loro, non l'opere egregie de gli antichi huomini. Gli animali hanno piu ſapienza di noi, miglior vita fanno di noi, & ſi gouernano meglio di noi i noſtri uecchi non menauano già tal vita diſsoluta, & quei che ſon viui non ci danno però ſi fatta legge; Ma la licentioſa natura ci tira & sforza i queſti corrotti anni, a viuer ſi ſporcamente. Queſto ſi dice a chi mena tal vita diſsoluta, & non a chi attende al ben publico, & vtil particulare.

Fio. *L'hora è tarda, sia bene metter mano a vna piaceuol fauola, & ritirarsi a c aa.*

Pere. *Tocca a voi cotesta impresa della nouella.*

Fio. *Per l'amor che voi mi portate io vi prego a dirla, perche ho intronato il capo dal pensare la miseria del nostro tempo, che ciascun cerchi l'Otio.*

Pere. *Che uolete uoi fare, per questo non ci si metterà mai regola, se la nõ uien da qualche parte che possa piu che le forze humane. Hor dite via questa fauola.*

Fio. *Fatemi questo piacere ditela voi per questa volta.*

Pere. *Son contento, ma la dirò breue, & forse che io la tirerò a proposito del ragionamento mio.*

FAVOLA DEL LIONE DI MARMO.

MESSER Gabriello Vendramino, gentilhuomo Vinitiano; ueramente cortese, naturalmente reale, & ordinariamente mirabile d'intelligenza, di costumi, & di virtù. Essendo io vna volta nel suo tesoro dell'anticaglie stupende, & fra que suoi disegni diuini; dalla sua magnificenza raccolti con isspesa; fatica, & ingegno, andauamo uedendo le antiche sue cose rare, vnite. Et fra l'altre mi mostrò vn Leone con vn Cupido sopra, & qui discorremmo molto della bella inuentione, & lodossi ultimamente in questo che l'Amore doma ogni gran ferocità: e terribilità di persone. Era coness o noi vn galante ingegno che ci affermò vna bugia per uera; onde noi ridemmo assai, & è vna fauola a proposito del cicalamento che io ho fatto sopra (ueramente cicalamẽto perche non farà profitto alcuno, tanto sono accecati gli huomini) disse egli hauere hauuto gran ragionamento, et gran disputa con vn suo amico della

natura

natura del Leone et delle mirabili ſue parti; et entrò tanto in ſi fatte lodi, che lo antepoſe all'huomo : et con tali lode et tali ragionamenti ſe n'andauano paſſo paſſo per il lor camino : alla fine tratti da vna gran ſete ſi fermarono a vna fontana a bere, doue ſopra di quella era ſculpito vn'Hercole che sbarraua la bocca a vn Lione. Il compagno che era ſtato aſcoltare tutte le ragioni in fauore del Lione, quando uidde L'huomo che lo Signoreggiaua, e uinceua, riuoltoſi al compagno gli diſſe. Queſta ſcoltura abatte tutti i fauori che tu hai fatti al tuo animale. All'hora il Lione ſculpito riſpoſe (et lo douete credere perche le figure di Marmo fauellano) gran mercè che l'ha sculpito vn'huomo, ogni uolta che ſi trouerrà qualche Lione che ſia scultore, ſarà facil coſa che facci, il Lione che amazzi, e che facci con il ſuo ſcarpello aprir la bocca a vn'huomo et barrargnene da vn canto all'altro.

Fio. Stà bene il voſtro Diſcorſo, ma il far io fauellare Statue, fo parlar Figure che per il douere fauellano, & non animali che non hanno la dote dal Cielo della loquela. Però taglierò tutto il noſtro ragionamento con queſta concluſione poi che ſiamo a caſa (non sò s'io haurò dato in brocca al voſtro Diſcorſo) che le beſtie ſon beſtie, & gli huomini ſon huomini.

Pere. Quaſi che uoi u'accoſtate, ma per hora non uo dir altro, ſe non che gli huomini; uiſi d'huomini et dentro beſtie; ſi portano da beſtie; et gli huomini; uiſi d'huomini, et dentro huomini; fanno ſempre fatti, parole, et opere da huomini.

Fio. E baſta.

ALLEGORIA SOPRA LA NAVE,

scritta nella Seconda parte, a faccie 58.



Nuoua descritione della Fortuna: varij effetti che ella fa; quanto la sia ricca & potente; che habitatione la tiene: & le sue merci quanto le sien dannose alla fine. Onde l'huomo può (conoscendo questi cattiui suoi portamenti) astenersi dalla sua fallace lusinga: & promesse senza fondamento alcuno.

GIORGIO NERI: ET PAGANELLI.

BEN CHE *non ci sia Messer Michele, non restero per questo di non vi dire il restante di què due principij delle due altre lettere. Quando saremo insieme, comodamente dirò l'auanzo. In tanto voi l'haurete ragguagliato di questo che io vi dirò hora.*

Neri *Anchora che io habbi da fare, perche ho desiderio d'vdir nuoue cose, lasciarò per hora le faccende, & ascolterouui. La terza lettera contiene quella Naue che arriuò in porto, si bella con sì ricche spoglie, che lasciò tante Confetioni, Oro, Argento, & Gioie. Dite adunque.*

Gior. La Naue (dice il padre) che non è altro che la ſtanza, o la caſa della Fortuna, & ſta beniſsimo fondata ſopra vna naue che del continuo ſta in moto : continuamente è dall'onde battuta in acqua del continuo poſata doue ogni fondamento è nulla. L'eſser gran nauilio non vuol ſignificar altro, che la ſua ampia habitatione. Queſta non è nuda, ma ueſtita, queſta non è calua dietro nella collottola, ne ha i capelli dinanzi ſul ciuffetto; ma è intutto belliſsima & ornata; non può pigliarla alcuno ne tenerla; ma biſogna che le piaccia di uenire con il ſuo ricco nauilio nel porto de noſtri biſogni, o della noſtra pouertà. Et è difficiliſsimo a ſaper perche uento la nauiga; che uiaggio ella vuol fare, perche la ſua naue fa come fanno tutte l'altre ſpeſse volte, che uanno doue piace al uento & a lei, & come le piace conduce in porto, le rompe, le da in mano d'altri, chi piace a lei ua in ſeruitù, diuien mendico, perde la naue & la roba, alcune volte, et alcune altre in compagnia la uita. Quanto teſoro getta ella in terra? infinito certamente. Ella è Reina del Mare, ella quando le piace fa adeſtrare gli huomini & con preſtezza incredibile affaticarſi. Ella ha molte donzelle, la ſorte, la diſgratia la bonaccia, la perdita, l'utilita, la mercantia, la furia, la tempeſta, la nebbia la neceſsità, la nube, la paura la pioggia, la Saetta, la diſperatione, l'inſtabilità la ricchezza, la inconſtantia, l'Impatientia, & altre infinite femine. Poi i ſuoi marinai, principali ſono i Venti, degli altri, u'è il Danno, l'utile, Il timore, il diſpetto, l'errore l'inganno, il biſogno, il Guadagno, il tempo proſpero, il dannoſo, il buono, il cattiuo, l'oblio, il deſiderio, & tutti gli altri diſagi, & piaceri & diſpiaceri. Ella gli manda con il ſuo battello per tutto il Mare, & fagli intrar per tutte la naui, & perche ſono inuiſibili (ma ben ſi ſentono) non ſi puo riparare a i mali che fanno. Ella con vn

cenno ſi fa ubidire, ne mai mentre che l'è nel porto noſtro ſi puo hauerne utile alcuno, poi quando la ua uia, (se gli pare) la ſpande delle ſue richezze, la ne getta abondantemente: biſogna eſſere auenturato è trouarſi a piedi del ſuo nauilio in porto; et pigliare preſtamente quando la getta i teſori, accio che altri non uenga a prendergli.

Neri *Io non mi trouerò mai a coteſti guadagni.*

Gior. *Come ella ſi parte, non l'agiungerebbe il uento, la ſpariſce in vn ſubito.*

Neri *La non ſi puo pigliare adunque per i Capelli?*

Gior. *Il Padre dice che le ſon baie che ſi ſcriuano et ſi dipingano: Meſſer nò, che l'è troppa terribil femina, andate dietro a quel nauilio groſſo, grande, potente, & col uento in poppe voi; o ſe la ſi poteſſi pigliare noi ce la preſteremmo l'uno all'altro, & forſe ci ſarebbe tale che la legherebbe in caſa: ma l'è come io u'ho detto la coſa; vn'occhiata ſe ne caua del fatto ſuo generalmente quando la uiene in porto, nel quale biſogna ſtare attento, & non ſi ſpiccar mai da quella naue inſino a tanto che la ſi parte, perche come ſe gli volta la fantaſia la toglie ſu, & netta; l'è poi femina, che ſignifica come dir perſona teſtericcia, & dà a chi gli piace. Egli u'è ſtato tale huomo da bene (ſecondo che'l padre troua ſcritto ſu libri) che non s'è mai diſcoſtato da bomba, & ella non ha mai uoluto gettar giu nulla: come egli s'è punto punto fatto da parte, o ritirato indietro, & che ui ſia uenuto qualche gaglioffo ſubito ella ha fatto gettar giu ricchezze & teſori; & è ſparita uia, coſi*

il buon huomo s'è trouato con le mani piene di mosche.

Neri Cotesta è vna mala Femina, & se mai io ho da far dipingere una Fortuna voglio cotesta Historia, perche l'è nuoua, & non vo far quella che ha bendato gli occhi



e siede sopra il Mondo con que goffi fantocci a torno: Il Padre la debbe hauer cauata di qualche libro Greco.

Gior. Se la fusse nuda, come potrebbe ella dare tante ricchezze? Io credo che tutti i Tesori che sono in Mare la gli facci metter nella sua Naue, & quando la ne vuole la facci affondare i Nauilij, doue vi son sopra tante ricche spoglie.

Neri Forse anche che sì, i suoi beni son tutti Oro, Argento, Gioie, & altre mobilie che vanno & vengano.

Gior. Nel partir che fece la Naue, la Fortuna scagliò fuori gran numero di confettioni, & in quelle erano dopo il Dolce; Gioe, & Pietre pretiose.

Neri Che significa elleno?

Gior. Vuol dire che le Gioie sono vna certa dolcezza diletteuole, & pasto da plebe, cio è che a plebei basta vederle.

Neri Et non l'hauere, è?

Gior. Messer sì.

Neri Buona spositione.

Gior. Adagio vdite pure il resto. Voi sapete che le Gioie sono pregiate a opinioni; & che le vagliono piu assai in mano a vn ricco, che a vn pouero.

Neri È verissimo, io ne vorrei hauere assai, per farne buon mercato.

Gior. Gittaron poi, Monete, Medaglie, tanto è; Oro & Argento assai. O questo non è pasto da plebei, però i ricchi ci messero le man sopra, & lo portarono nelle case loro, & lo riposero ne fortieri, ne gli scrittoi, & ne cassoni. I plebei cominciarono a leccare & succiar quei Confetti dolci, & quando hebbero consumato la dolcitudine, restò loro quella pietra in bocca.

Neri Cio è che son ricchi di Gioie in parole.

Gior. Voi mi siate in corpo. Poi vedutole lustranti, le mostrauano a quell'altra parte de gli huomini c'haueuano atteso a raccor la moneta: I quali dilettando loro quel bianco, quel rosso, quel turchino, quel verde, quel giallo, et quel mistiato. Cominciarono a barattare con quelle i loro ori et arienti; et la plebe che spendeua meglio per i suoi bisogni la moneta, et in cambio d'vn Diamante, o d'vn Rubino, gli serue vn vetro; a poco a poco diede via tutta la sua ricchezza, et la cambiò con suo disauantaggio, conciosia, che i ricchi voleuano dar loro poco oro, con dire le son baie, cose che si rompano, et d'adoperare per fummo et per boria voi Plebei non hauete bisogno di pompe, ne di fummi, ma del ducato: Adunque eccoui i danari che fanno più per le Signorie vostre plebee. La gentaglia che non sà di lettera si lasciò dar di questo pasto, et nettarsi di Gioie con pochi danari, come vn ba=

cin da Barbieri. Cosi vna parte venne ad hauer tutte le Gioie, et mezzo il Tesoro. Ma egli non u'andò molto che i Plebei s'accorsero che l'eran piu belle che i Vetri, et che l'haueuano qual che virtù, et volsero cominciare a ricomperarne, et ricambiare, ma i potenti che se n'erano impadroniti; vi fecero sopra vn'altro pregio, et secondo che l'haueuano comprate vna Moneta, ne voleuano dieci, et venti.

Neri Cotesta vsanza maladetta, non s'è ancora spenta, ne si spegnerà mai.

Gior. Breuemente, a poco a poco, con barattare, ricambiare, et tornare, distornare, leuare, et porre, con l'accrescere et il diminuire: la cosa si restò tutta in vna parte; et l'altra nulla nulla, da quel poco de dolciore di bocca infuori, il Plebeo non ha altro in questo mondo.

Neri Tanto quanto egli tira con il dente verbigratia.

Gior. A pena. In questi beni di fortuna entrò vna maladitione occulta, vna certa pestilenza secreta, vn morbo acuto, vna febbre penetratiua, vn certo affanno intollerabile, che io non ue lo saprei mai dire. Et credo che ue lo facesse entrare qualche vno che può piu che la fortuna & fu questa la maladitione che ui si ficcò dentro. Che chi haueua usurpato il tesoro, se ne inamorasse, et ne stesse male, come dire, pensare sempre a quello, hauer l'occhio a quello, temer di quello, desiderar sempre quello, abracciarlo; guardarlo, serrarlo, & non se ne seruire se non forzato dalla necessità, di quello. Gli altri che l'haueuano trabalzato, e atteso alle dolcitudini spandendo et spendendo quello. Volle chi potette; che non potesse mai piu star loro troppo in casa in borsa (& cosi le gioie in dito o

intorno) ſe non poco tempo , poco poco vi dico; quanto tempo va a guſtare qualche dolcezza di bocca , del reſto nulla . Ma peggio la coſa và di rede in rede , poueri fanno poueri , & laſcian loro quella maladitione della pouertà , che ſempre ſcaccino da loro , le Gioe , l'Oro & l'Ariento . I ricchi poi laſciano anchor loro ; per linea il Teſoro , & la maladitione inſieme che lo ſerrino , che non lo dien via , & ſempre ardin di deſiderio d'hauerne dell'altro; Si che voi vdite che dichiaratione ha dato il Padre a queſta Naue in ſin quì ; Hor venghiamo al Moſtro .

Neri Le ſon coſe che paion baie da leggere , ma per la fede mia che le ſon tanto vere , & tanto ; che poco meglio ſi potrebbe dire ; l'è vna bell'inuention coteſta , vedete Maeſtro Giorgio ; & è nuoua coſa non piu detta , coteſto voſtro padre ha intelletto ; Hor via all'altra diße il Cacciatore .

Gior *L'altra lettera dice (a faccie 60 nella SECONDA PARTE,) che nella parte di Settentrione è nato vn Moſtro &c . Il Moſtro è l' Huomo , & per Settentrione il Mondo , che è la piu cattiua parte il qual mondo è la habitatione dell'huomo in queſta vita . In vna ſola maßa o corpo , u'è la femina & maſtio che s'intende l'anima & la carne : vna parte ſi ciba & l'altra nò ; perche l'anima ſi nutriſce di celeſte ſpirito , & coſi lo ſpirito tace & il corpo fauella , & uiuono tutti due ; La madre & il padre di queſto huomo .*

Neri Saldo

Neri Saldo che gente è questa ; Ecco vna baruffa di popoli , la quistione è in piedi , ouime che sono alle mani a Spada & Rotella , so che ogn' vno spulezza , sia bene



che noi andiamo altroue , che io non son buono fra queste spade .

Gior. Ne io , vn'altra volta diremo il resto ; Ma e vanno via a me paiono eglino (al mio occhio) il Capitan Pignatta , & il Capitan Rosa .

Neri Sien chi si voglino pur che vadin via , mi basta .

Gior. Tutte le genti (nobili et ignobili) de Marmi gli vanno dietro a piu potere .

Neri Vadino nel nome di Dio , noi staremmo piu larghi , & passeggeremo il campo per nostro , chi intende il padre per padre & la madre per madre ?

Gior. Iddio & la Natura , & così l'Anima fauella con DIO , & quella non tocca mai le cose terrene , anzi si duole quando il corpo si volge nelle terrene voluntà .

Neri La lettera dice che ſi moſtra la metà, come s'intende queſto?

Gior. Il Corpo ſi vede ſolamente, & l'altra parte vna ſola volta; che viene a eßere alla fine della vita noſtra: Ecco che tornano adie= tro con maggior furia, per la mia fede che s'amazzeranno gente aßai, andiancene a caſa Meßer Neri.

Neri Fia meglio che noi non caueremmo coſtrutto del noſtro ragionamento; toſto andate via; che di quà è la mia. Io non reſto punto ſodisfatto di queſta ſpoſitione.

Gior. Ce n'ho vn'altra migliore. Vn'altra ſera a riuederci: a Dio.

Neri A Dio; Poi che ſiamo (dell'Allegoria) peruenuti al deſiato FINE.

RAGIONAMENTI DE CIBI FATTI A TAVOLA DA DVE ACADEMICI PEREGRINI.



Il viuer nostro vuol esser con misura : & ordine in tutte le cose : nel bere & nel mangiare ; Nell'esercitio & nel riposo ; nel dormire & nel vegliare ; Nel riempiersi & nel votarsi ; Nell'hauer paßione & allegrezza : & nel pigliar aere .

L'ARDITO: ET IL QVIETO: ET VN SERVITORE.

L'ARTE *della militia è tutta , o in vna gran parte contraria alla Sanità, et la vostra che è della Quiete del riposo, non è molto buona, voi sete tutto pèccia , & parete pregno . Però se noi non temperiamo le cose che ci danno disturbo , con quelle che ci giouano, penso che noi faremo pochi Carnesciali insieme .*

Quie. Io dormo bene, mangio come hauete veduto meglio; il poco esercitio m'è sano, et la poca fatica sanissima, che cosa è sanità se non vn non sentir male.

Ardi. Inanzi che io attendesse all'armi, studiai non so che tempo farmi medico, & andai in pratica, feci mille recipè, ma stufato di quella arte;mi diedi a questa: però, s'io dirò qualche cosa fuor dell'arme non è gran fatto. La sanità adunque, il mio signor Quieto, non è altro che temperamento, & complessione pari, & vnita in noi altri, donde procedono tutte le nostre operationi debitamente.

Quie. Che cosa sia adunque la infirmità, vna confusione distemperata senza ordine o misura, che fa tutte le cose nostre andare in precipitio.

Ardi. Non sapete voi che il troppo esercitio ui fa affanno, male, & disturbaui tutto? il dormire assai, ui fa mezzo insensato; l'empierui tropo, ui fa nausa, il uotarui debilità & dolore. Ecco le radici dell'Infirmità doue le si fondano.

Quie. Io che mangio bene come posso amalarmi?

Ardi. Io vi dirò, bisogna fare al nostro ragionamento, & a cio che voi m'intendiate meglio vn poco di peduccio, & entrare in termine: Dico adunque che tutto quello ch'entra nella nostra bocca, per via di liquido o di sodo, O egli è puro cibo & nutrimento;o puro Veleno, pura medicina; cibo medicinale, o uelenosa medicina.

Quie. La mia memoria non è capace di tanti termini, ditemi a cosa per cosa, che chiamate voi Nutrimento, o Cibo che nutrisca?

Ardi. Il mangiare & bere, ch'è puro nutrimento e conuertito dalla nostra digestione in prò del corpo, & non guasta il corpo; anzi si conuertisce in sustantia per utile & conseruatione di quello: ma non vuol esser tanto cibo che superi la forza della natura che digerisce, perche chi ne pigliasse molto & superchio, farebbe male.

Quie. A me pare d'hauere vn certo ordine che non mi alteri, & la mia complessione (che so io come la si sia) o Calda & Humida, o Secca, o Riarsa; basta io mi sento bene; & mangio bene, & non voglio entrare in piu regole di viuere, ne di affaticarmi, mentre che questa mi gioua.

Ardi. Voi fauellate troppo bene, così fate; non accade che io dica altro.

Quie. Anzi n'haurò piacere per sapere ragionarne a vn bisogno anchora io di coloro che troppo mangiano che ne dite?

Ardi. Generano i troppi cibi su lo stomaco superfluità, perche non si possono smaltire, onde si corrompono, & alle volte la gran caldezza, ha uinto il caldo naturale, & s'è trouato alcuni morir subitamente, per troppo mangiare e troppo bere. Et come ho detto si corrompono i cibi spesso, perche la natura non gli può regolare; & quella corruttione offende quel calor nostro temperato, & distempera la complessione.

Quie. Non voglio sapere altro per hora di quel resto che hauete detto di medicine; ma mi basta sapere che ogni cibo che sia troppo in quantità, o qualità, o sia di troppa sustanza fa danno a nostri corpi: anzi a volere che noi siamo sani, che sia temperato. L'Inuerno, Signor mio, o che sien le cose, o che le non sieno, io mangio meglio asai & smaltisco benissimo.

Ardi. Il caldo naturale n'è cagione, il qual fugge le parti di fuori del corpo; & si ritira a quelle di dentro, & si unisce con piu forza; et quella virtu piu potente & insieme, fa smaltire meglio, & però l'Inuerno si patiscono cibi piu grossi & piu uiscosi, che la State.

Quie. Le cose dolci non mi fanno troppo vtile.

Ardi. Le dolci son diletteuoli alla natura, & la carne le piglia piu tosto che non è il douere, onde i membri si tiran dietro a quella dolcezza gli altri cibi che non sono smaltiti, et vengono a esser viscosi, grossi & mal cotti; tal che gli upilano le vene, per la quale strada il nutrimento se ne va a i membri.

Quie. Come io u'ho detto, la mia complessione non l'intenderebbe Vaquatu: & pur sento quanto vna cosa m'è cattiua allo stomaco, le dolci mi nuocono: & voi hauete detto buona rogione, le carni grasse anchora non mi vanno, anzi mi fanno fastidio. Credo che sia perche ho del grasso asai, & pur troppo adosso.

Ardi. Messer nò; tutte le cose che sono vntuose, vanno a galla, & uengano su la bocca dello stomaco, & così stuccano, & satiano l'apetito, perche l'apetito è nella bocca dello stomaco & la digestione

nel fondo, & per questo non vi fanno piacere alcuno le fanno poi come le sono a nuoto disopra grauezza di testa per i fummi cattiui che suaporano, & ui fanno piu pigro che voi non siate.

Quie. L'è vera, verissima; ma ditemi vn Medico mio amico, fa che io faccio fare il pane con alquanta farina di Spelda dentro, & non mi ha voluto mai dire perche cagione.

Ardi. Anzi ue la doueua dire perche è ottima. La natura della spelda acio che voi sappiate è tra il caldo & il freddo temperata, & rasciuga con vna sua virtu; & disecca tutti i cattiui humori. Nell'Idropico la risolue l'acqua, & nel grasso, come sete uoi, consuma la grassezza, & se non fosse stato quella forse forse che voi saresti grasso et grosso altretanto.

Serui. Messer Quieto che Historia è quella di quel Gioue di Marmo là su alto, che Serpente velenoso è quello che gli è inanzi?

Qui. Non mi stare ad interrompere il ragionamento, guarda questa bestia che l'ha veduta cento volte ne mai ha detto nulla, hora che si dice qualche bella cosa tu uieni a rompermi la testa, lieuatimi dinanzi.

Ardi. Anzi ha fatto bene a framettere qualche atto, io che l'ho rimirata sei volte quella Scoltura, & non l'intendendo ve ne voleua dimandare, ditemi di gratia quel che la significa.

LA FAVOLA DEL SERPENTE.

Qui. Lo Scultore che me la diede, fu vn certo Fiorentino de Mini, Giouane galante, et gentile, et dice che la fu vna fintione d'una fauola che trouò l'Vnico Aretino quando era Araldo della Signoria di Firenze; et l'inuentione è si fatta. Voi uedete vn

Gioue là in Maestà che riceue da tutti gli animali qualche presente, per quello che egli fosse presentato hora L'udirete. Dopo il Diluuio pare a me che Gioue gli venisse voglia: formato et moltiplicato che furono gli huomini vn'altra volta, di fare vn solenne conuito: et uedere in uiso ciascuna nuoua creatura; et lo fece. Poi per honorarlo, et farlo piu sontuoso pomposo et superbo, che egli ordinò che tutti gli animali douessero portargli qualche presente, fusse che cosa si uolesse; Cosi mandò Momo in terra et comandò a gli huomini vno per sorte, che andassero a questa cena, o desinare che si fosse: Et alle bestie che portassino vn presente per vna. Deh vdite che bella nouella, se l'è come mi raccontò quel Fiorentino. Gioue ricompensaua come cortese Signore tutti i doni, con altretanto dono, forse piu et manco secondo che gli pareua. Dice che l'Elefante gli portò vn Castello che egli era stato posto adosso da gli huomini per combattere, onde egli subito lo portò in Cielo a Gioue. Qui è, doue Luciano si fondò a far castelli in aria, perche s'abattè a veder questo Lionfante fra le nugole con questo castello, et Gioue all'hora gli dette l'Intender sopra tutte le bestie, perche gli fece si gran presente. Il Bufolo tirando non so che carro si fuggì di terrà, et lo tirò in cielo a Gioue; che fu poi (da quella frasca di Phetonte) aggirato con quei caualli, ma perche era carro da bufoli, però n'hebbe poco honore di quella sua impresa. Gioue ricompensò il Bufolo in questo che le sue corna fussero d'un mirabil Osso, et bello. Il Bue non portò nulla perche Gioue si fece in forma sua, onde non era lecito che facessi altro che farsi uedere da Gioue, et egli lo conuertì in vn segno del Cielo. Il Cerbio gli menò molti cerbiatti per far pasticci et gne ne donò: Et tanti quanti bestioli ui condusse, tanti rami di corni gli dide Gioue, con dirgli; tu sarai il piu bel cornu-

to che sia al mondo. L'Asino vi condusse vna soma di Vino, ma pare a me che per la via egli ne beessi vn certo che, onde i barili, andaron sempre diguazzando, & quando e fu la su alto, egli sapeua di stantio bene bene, & tutto rotto & mezzo intorbidato. Talmente che fu datogli per gastigo, che portasse il Vino & beesse l'Acqua, per insegnarli a metter bocca ne presenti che vanno a gran Maestri. Il Castrone gli portò lana, la Pecora latte, la Vacca vitelli, il Becco capretti, il Cauallo cacio; Insino a gli Scoiattoli gli portaron delle nocciuole; alla fine alla fine il Serpente che era tutto veleno, andò pensando di portargli qualche cosa, ma non haueua se non fumo, fuoco, veleno, & superbia. Pure bisognando portare, se n'andò in vn giardino & colse vna fresca & bella Rosa incarnata, & se ne volò dinanzi a Gioue; così se gli presentò, & alzò da lontano la testa portando in bocca quella rosa: & mostraua grande allegrezza. Gioue quando lo vidde lontano gli fece cenno che aspettasse, & congregati tutti gli Dei, disse voi vedete che questo pestifero animale, essendo stato sempre nelle grotte, nelle cauerne et ne boschi, ha voluto comparire anche egli per honorare il Conuito, con vna bella Rosa in bocca. Momo che haueua la lingua lunga parlò subito & fu il primo; et disse, egl'è venuto prosontuosamente cotesta bestiaccia, che io non gli ho comandato che venga, ne lui, ne alcuno altro velenoso bestione; & non te ne fidare, perche con quella bella vista d'vna Rosa, egli ti auelenerebbe tutto il conuito; all'hora Gioue considerato il pericolo, andò, & lo fece scorticare & la pelle la messe & distese la su alto, doue gli Astrologi poi u' hanno apiccato non so che Stelle, & lo gettò in terra et fulminò così la bestia porta sempre il fuoco in bocca, et quella Rosa quando gli vscì di bocca fu conuertita in spine

dal

dal fiore infuori, & tutte le gambe delle Rose sono state fatte spinose acciochè le Serpi non ne possin piu cogliere, & con quella coperta di bella vista, darle poi auelenate alle persone. Il Serpente fu poi condannato a mangiar terra, et a scorticarsi ogni anno per ricordo del volere hauere voluto portare, il veleno in Cielo, al Conuito di Gioue, fatto dopo il Diluuio.

Serui. Sapeua bene, che la significaua qual cosa, però n'ho dimandato.

Ardi. La debbe hauer qualche coperta di qualche significatione.

Serui. Io che son famiglio & non ho lettere, gne ne ho fatto vna.

Ardi. Dilla per tuo fede.

Quie. Dilla che io son contento, per uedere se la Cucina sapesse anch'ella nulla di scrittoio.

Serui. Credo, secondo la mia fantasia, che voglia significare, che spesso spesso i Seruitori con le buone parole, & con i cattiui fatti ingannano il padrone per la prima.

Quie. Et per la seconda?

Serui. Che bisogna guardarsi da coloro che naturalmente son tristi, & ghiottoni, & se bene sotto spetie di qualche cosa buona, e vengano da te con roselline; che per conto alcuno non si debba creder loro; Quest'è la seconda.

Ardi. Sarebbeci la terza per sorte?

Serui. Et la quarta se bisognerà.

Quie. Seguita.

Serui. Che sarebbe il meglio, lasciar taluolta l'amicitia d'vn maligno huomo, con tuo danno, che tenerla con qualche vtile, perche sotto quel poco d'vtile, tu capiti spesso male. La quarta fateuela dire a lui.

Ardi. Fauellano forse i Marmi?

Serui. Ogni cosa fauella, il Cerchio dell'Osteria dice quà si alloggia, & si bee & mangia; i Nugoli fauellano, & dicon guardati che io t'imollerò, se tu non vai al coperto; il Fuoco dice anch'egli nõ mi toccare, & breuemente ogni cosa fauella, pur che noi inten-

diamo il linguaggio: si che non sarebbe gran fatto che fauellasse anchora quel Marmo.

Serui. Vdite che fauella, vedete s'io u'ho detto il vero.

GIOVE DI MARMO PARLA.

IL Serpente si fu da me fatto, & gli diedi gran forza, gran potere, & egli contro all'huomo (per propria malignità) che è mio simile, & è come me medesimo: ha sempre cercato d'operare; ma l'huomo s'è difeso il meglio che ha potuto, pur non ha saputo si bene schermire che non habbi riceuuto danno da lui, adesso, veniua al mio Conuito per far del resto: ma io accortomene l'ho gastigato; & si puo dire così per allegoria. Che mai alcuno si fidi d'huomo che viua, per dire io gli ho fatto del bene, et giouatogli, honoratolo & fattogli vtile; perche artifitiosamente egli ha preso di questo Serpente veleno, & con le buone parole t'inganna, & con il mele ti porge assentio, et con le Rose spine, & questo fu il fine dello Scultore.

Ardi. Io come stupefatto mi leuerò da tauola, & non dirò altro perche son fuor del mio ardire.

Qui. Andiancene nel nostro Giardino domattina a desinare; poi di questo caso raro, & del restante del nostro ragionamento: ragionaremo a bell'agio.

Serui. Io in questo mezzo potrò dire d'essere stato cagione di far fauellare vna Figura di Marmo.

RAGIONAMENTO DI DIVERSI AFFANNI HVMANI; CON ALCVNE POESIE, DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.



In ogni ſtato: in ogni età: per tutti i tempi: l'huomo ha il ſuo carico delle afflitioni: & la ſua ſoma de gli affanni: chi piu fugge gli huomini ha manco dolori: & troua miglior riposo: & quiete.

IL DISPERATO: L'ADORMENTATO: ET IL NEGLIGENTE.

VEDETE che dolore fu il mio, a vedermi dinanzi a gli occhi morto il mio Signore; & eſſere fatto prigione, legato & come mal fattore condotto in vna fortezza doue ſtetti molti giorni ſenza haue=

re alcuna consolatione al mondo.

Ador. A me non m'importa piu vna cosa che vn'altra, io so che io sono stato mandato in questo mondo per istentare, o stare in piedi, o sedere, o patir fame, o stare del continuo traboccante, trouo che tutto ha vn certo che di fastidio. Chi vi cauò della prigionia?

Disp. San Giouan Bocca d'Oro, parecchi migliaia di ducati.

Negli. Come foste voi fatto prigione?

Disp. Morto il mio Signore, io diedi nella furia dell'essercitio, & mi straccai con il tagliare carne humana, disperato della mia vita, & risoluto di non campare, onde m'affaticai tanto che io caddi d'affanno, d'ira, & di stanchezza, così fui preso & legato, come nell' disegno passato si puo vedere.

Ador. Voi doueui compor qualche Poesia in quelle strettezze.

Disp. Se non volete altro quello fu il mio conforto, il fare vn' Egloga Pastorale mesta & dolente.

Ador. Piaceui egli dirmene quattro versi?

Disp. Anchor tutta, & la feci da cuore

Negli. So che non mi sarebbe venuto voglia di poetare. Hor dateci questo piacere.

PASTORALE.

Disp. MENTRE che Daphini il gregge errante ſerba
Oue Rimaggio ſcorre, & Philli a lato
Scegliendo fior, da fiori ſedendo in l'herba:
DONO piangea il lagrimabil Fato
Del Fiorentin Paſtor che da gli armenti,
Come candido Cigno è al Ciel uolato;
Dicea almo Dameta qual lamenti
Per queſti ombroſi faggi uditi forno
Qual tra le Selue lo ſpirar de uenti,
Quando i rapidi fiumi raffrettorno
L'uſato corſo, & preſer varie forme
Le Nimphe, ch'ate amiche erano intorno.
De la tua Morte pianſe ogni Orſo informe,
Et di ciò teſtimon ne ſieno i monti
Ei Marmi, oue la ſpoglia ſua ſi dorme.
Ne piu guſtar le greggie i chiari fonti
Ne il Cithiſco le Capre, o i Salci amari,
Vedendo in herba i figli lor defonti.
Crudel le Stelle, i Fati empij, & auari,
Flora abracciando le tue care ſpoglie,
Chiamò, ne piu diede Agni a i ſacri altari;
Ne piu d'Aranci ornò, ne d'altre foglie
I Templi paſtorali, ne di Verbena,
Ma disfogò piangendo le ſue uoglie.
Muoiano i Cedri in ogni piaggia amena;
Che'l chiaro Arno d'ogn'intorno cinge,
Et diſperga l'odor, che l'Aura mena.

Et tutti i Gigli, che'l terren dipinge
Muoino in herba, & secchi l'Amaranto,
Con quel che nel suo fier il nome pinge:
Ne piu rida ne gli horti il lieto Achanto
Ne le Viole al mattutino Sole
Sparghino al Ciel l'odor soaue tanto;
Quanto del tuo partir Mugnon si duole,
In mezzo dell'aflitte pecorelle
Ti chiama dalle ualli ascoste, & sole:
Vscite homai uscite Pastorelle
Dal vostro albergo, & ombra fate a fonti
Che d'anno in anno ogn'hor si rinouelle;
Ma tu pria che da noi il Sol tramonti,
Sendi dall'aureo Ciel felice spirto,
Et racconsola i tuoi di questi monti.
Vien godi l'ombre usate del bel Mirto,
Che sopra il tuo mortal stassi pendente
Vien serba'l gregge nostro humil, & irto.
Come honor foste al mondo, la tua gente
Riguarda, & la tua prole bella & rada,
Fa, ch'a tuo essempio al Ciel alzi la mente:
Acciò mentre di Timo, & di Rugiada
Si pasceranno, & di Celesti odori
Fieno satolle l'Api, & la Cicada.
Sempre le lodi tue, sempre gli honori
Se Verno fia al Sol, s'Estate all'ombre
Risuonin le zampogne de Pastori,

Ne tempo fia che'l tuo bel nome adombre.

Negli. La mi par bellissima così alla prima vdita, ma io la voglio vedere scritta per poter saper meglio darne giuditio.

Disp. Quando si seppe questa mia uirtù fui cauato del fondo di quella scura prigione, e diedi al mio capitano l'insegna che io m'haueua ac=



quistato, nell'uscir della tomba buia, e a quel proprio capitano che mi prese prigione, quello stesso, mi liberò & lasciommi andare a procacciar la taglia. Ecco la poca uirtù mia delle lettere, vinse l'armi: per questa volta. Ne si tosto fui della carcere sciolto, che io mi voltai al fiume di Mugnone con questi uersi.

SONANTI liti, & uoi rigidi scogli,
Oue piangon dal vento l'onde rotte
Diserte piaggie, & solitarie grotte;
Ou'apro ad altrui chiusi i miei cordogli.
Mugnone immenso, che nel grembo accogli
Il fonte delle lagrime dirotte,

Et al suon de le rime aspre interrotte
Per pietà cheti gl'inquieti orgogli,
Horridi Monti, & uoi minute Arene
Che senza numer sete & senza fine,
Si come sono anchor mie graue pene;
Et voi cime di Monti al Ciel vicine
Sargerò sempre al vento fuor di spene
Da gli occhi humor, dal cuor voci meschine?

Ador. Chi non ha prouato la corte di parecchi anni d'aspettatiua, & poi si uede morire il padrone, inanzi che sia remunerato, non sà che cosa si sia disperatione ne uero Disperato?

Disp. Io mi sfogaua con i uersi, & cantaua i miei affanni, & in rima metteua i miei dolori.

SOLEA ogni Fontana lieto farmi,
Ogni Arbuscel, ogni Ruscel corrente
Ogni Selua lontana dalla gente
E'l Ciel scarco di Nebbia rallegrarmi.
Hor nulla puo dal graue duol quetarmi,
Nel garrir delli Augelli dolcemente
Ne quanta Armonia il Ciel o'l mondo sente
Che ciò vedo, odo, gusto, amaro parmi.
Morto è il gran .... e ogni mia voglia
In pianto è volta, ogni gioia in martiri,
Ogni allegrezza in infinita doglia:
Lungo il turbato fiume Aura che spiri
Non è, ne Venticel percuote foglia
Ond'io rinfreschi, i caldi miei sospiri.

Negli. Gran

Negli. *Gran coſa che i dolori grandi non ſi poßin celare, & gli affanni non ſi poßin coprire, io che ſono la negligenza del mondo quando il Voſtro Signore era portato*



a ſepellire con quella pompa di Caualleria dietro, & ſi ſolennemente con tanti cordogli, fui forzato a dolermene, perche per ſua cagione perſi il bel Mugnone, & però tratto dal deſiderio dell'amore che io a tal loco haueua, & dalla cagione d'hauermelo perduto deſideraua di riuederlo, & ſcrißi dall'alpeſtro luogo oue io dimoraua, fuggendo amore tutto sdegnato.

NE I LIDI *eſtremi, oue ne more il Giorno*
Lontan dal Sol fra le gelate Neui,
Quando piu i Giorni ſon noioſi & breui
Corro veloce al mio dolce ſoggiorno:

Vn nuuoletto Amor mi ſparge intorno
E'mpenna il Cor, e i piedi arditi & lieui
Drizza per l'Aure, c'hor ſi tarde & greui
Là verſo oue'l Sol naſce fan ritorno.
Che ſe Deſtin ſott'altro Ciel mi tiene,
Oue sdegno d'amor mi traſſe prima,
Diſio pur di calcar le noſtre Arene:
Et ſe non fa il dolor ch'entro'l Cor lima
Con l'altro mio mortal finir la ſpene
Vedrò Mugnon, & la ſua ſpoglia opima.

Ador. Io che mi ſto ſempre fra il letto & lettuccio, ho del continuo, fuor de miei, molti trauagli, & quando penſo a miei vecchi amori stupiſco alle materie, che io ho fatte, & de verſi che io ho compoſti mi rido, perche ſcriueua coſe da riderſene; vdite queſto Amoroſo Dialogo fra due Amanti.

NON ardo & ſon nel foco,
Et io ſon tutto foco in mezzo il ghiaccio:
La mia ſperanza fa ch'io mi diſperi
Per che'l mio foco viene
Da ſi ſuaue ſguardo ch'io no'l ſento;
Foco è 'l mio Cor, che di fredda paura
Di Geloſia s'agghiaccia ardendo in pene,
Beltà mi fà ſperare & ſtar contento;
Sua crudeltà la mia ſperanza fura
Coſe fuor di natura,

Viuer in gioia, & non poter gioire.
Far mille morte, & non poter morire.

Disp. Se nelle armi io ſono ſuenturato; Nelle amoroſe impreſe fui sgratiatiſsimo, non potetti mai conſequir coſa che io voleſſe non mai hauere vna dolcenza di due parole, & d'vn' fatto, ma mi fuggiuano i tempi, ſi perdeuano le occaſioni, & ogni coſa m'andaua a trauerſo, & in mal'hora. Onde quando componeuo Sonetti, giuocauo ſempre alla diſperata. De vdite che Rime eran le mie.

VNA fiera ſeluaggia alpeſtre & cruda
M'apparue vn giorno, in viſta cheta e humana
Con ſi bel portamento & ſi gentile,
Ch' io poſi in ſeguir lei ogni mia cura:
Et riposta in diſparte ogni paura
Quanto ſi può nell'età giouinile
Incominciai lodarla in vario ſtile
Sperando lei cangiato hauer natura.
Ahi fallace ſperar, quand'io credei
Trouato hauer mercede non che pietade,
Ella in vn punto, & la ſpeme perdei:
Pur laſſo vo cercando Vern' e State,
S'io veggio alcun veſtigio anchor di lei,
Ne trouo che mi moſtre l'orme vſate.

Ador. Voi ſtate freſco ſe tutte le voſtre impreſe vi rieſcano di si fatta ſorte.

Disp. Peggio aſsai che io non dico. Io ho prouato a ſtar per ſeruo, & conoſceua veramente che'l padrone ſtaua taluolta meco, perche ſe

voleua andar fuori, bisognaua che egli aspettasse che io mi mettesse in ordine. Se leuar la mattina, aspettaua che io andasse a vestirlo. Se andare al letto, io lo spogliasse, tanto che lui haueua l'affanno dell'aspettare, et io del seruire. Io mi rideuo taluolte da me medesimo dicendo. Costui non và fuori senza me, perche ha paura di non si perdere; et io non son pagato da lui ad andargli dietro per altro, che per saperlo rimenare a casa; ecco bella materia che è questa che io fossi posto da le stelle nel venir giù a far quest'ufitio di andar sempre dietro a vn'huomo, et egli sempre inanzi a me.

Ador. Prouaste voi altra arte?

Disp. L'esser religioso, et lasciai stare, perche non mi bastaua l'animo di diuentar si buono ne osseruar tante cose degne, ordinate per nostra salute dalla religion Christiana.

Ador. L'armi vi piacquero poi piu che le lettere.

Disp. Anzi le lettere prima, ma non seguitai, perche le veddi carichi di trauagli, di fastidi et d'affanni. S'io pigliauo amicitia, et che io la perdessi crepaua di dolore; non l'hauendo, viueua da fiera, di bosco: tenendola stabilmente: i suoi trauagli erano i miei; et tutti i dispiaceri de gli amici gli sentiua in me medesimo. Senza amicitia non si puo fare, gli amici buoni si trouano radi, et cosi io non ci trouo vn boccon di netto, per tutto c'è che fare, et che trauagliare.

Ador. Pur troppo.

Negl. Io voglio pur dire vna compositіon piu dolce, se bene l'è poco auenturata anch'ella, et farmi vdire lamentar d'Amore a tutto il mondo, et se ci mancasse in queste mie Rime (non qualche cosa) non poco; ma assai, ricordateui che io mi chiamo il Negligente, et me ne contento; se già non mi voleste ribattezzare, et chiamarmi l'Ignorante.

QVANTO piu s'inuaghisce il gran desio
Che mi conduce alla Fiorita piaggia,
De le lodi di voi spatioso albergo
Men so doue posarmi, & di quai Fiori
Teßer ghirlanda a le dorate Chiome,
Doue io m'auolsi & mai fuggir non credo:

Che quando piu nel cor pensando credo
Satiato hauere il mio dolce desio,
In adornar vostre lucenti chiome,
All'hor la colorita & fresca piaggia;
Mi porge hor questi, & hor quegli altri Fiori.
Et fo nuoua eletion nel fresco albergo:

Et s'io mi uolgo al glorioso albergo
Doue a la vostra fama in tutto credo
Ordir la tela di cangianti Fiori;
Tosto si tronca il filo, & pur desio
Colmarmi il grembo nell'erbosa piaggia
Per non mancare, a si pretiose Chiome.

Ma l'altere lucenti, & crespi Chiome,
Son di tanto valor ch'io non m'albergo,
O fermo, sopra fiori o frondi in piaggia
Si megliorar ogn'hor mi spero & credo
Nel teßer cominciato del desio
Che la bellezza mi tra di Fiori in Fiori.

Cosi mi trouo inuolto in si bei fiori
Et stretto si dall'adornate Chiome,
Ch'io mi starò legato nel desio
Di lunga seruitù mio fido albergo
(O che dolce seruir) tal che io mi credo,
Posarmi in mezzo a si amena piaggia:

Et se nell'ampia & diletteuol piaggia,
Mancaßer gl'odorati & freschi fiori,
Cosa che mai nella mia vita credo;
Il volto, il ragionar, gl'occhi & le chiome
Daranno al spirto mio pietoso albergo,
Et colmeran d'ambrosia, il bel desio:

Ma pure in questa piaggia ogn' hor desio
Ornar l'albergo, & poi raccoglier fiori,
Per sempre coronar le chiome credo.

Ador. I vostri versi, hanno bisogno di comento.

Disp. Altro bisogna far hora che Comenti, a me conuien partirmi, che l'hora mi caccia.

Negli. Et mè preme assai, adunque vn'altra volta, seguiteremo di dir molti casi acaduti a chi ci viue, & pochi, a chi viuendo non ci crede viuere.

Disp. Io che ho prouato tanti affanni ne saprei leggere in cathedra, ma il tempo mi taglia la tela, però vi lascio: a riuederci tosto per finire il nostro Discorso.

Ador. Sia fatto, a Dio a Dio.

PEDONE SENSALE, SANTI BVGLIONI, ET GIOMO POLLAIVOLO.

Ped. CHI direbbe mai ch'io haueſſe imparato tanta dottrina et virtù in ſi poco tempo?

San. Io non credo che ſia poſſibile, ſe voi non me ne moſtrate qualche ſaggio.

Ped. La grammatica, ſia buon teſtimonio del mio ſapere, pche ſo metter ben le parole ch'io ſcriuo, so dir beniſſimo la mia ragione.

San. La non è nulla, ſe la non sa dire i termini de verſi, la nobiltà dell'Hiſtorie, & non tiene a mente le Fauole, la miſura delle Sillabe: ma queſto hauer grammatica aſſai non la chiamo Virtù.

Ped. O che chiamereſti tu virtù?

San. Saper rifrenar la Luſſuria, eſſer ſpogliato dalle paure humane, & ſimil coſe.

Ped. Tu non potrai mai peruenire a coteſta cima di Scala ſe tu nõ vai ſalendo queſti gradi.

Gio. Se voi fate penſiero che io ſtia a Marmi in voſtra compagnia accordateui.

Ped. Io intendo l'intention tua, come ſarebbe a dire ſe io ſarò vn valente huomo nella Muſica, non trouerrò che quella Scienza mi lieui il timor dell'animo, ne che mi raffreni i deſiderij, perche come vna coſa non inſegna virtù, non la puo fare; et ſe la ce la inſegna, la viene a eſſer Filoſophia. Egli è certiſſimo che la Virtù và vnita et non ſi confonde mai, ma chi la inſegna non è vnito, anzi diſcorda; perche ciaſcuno è diuerſo, et vario nell' amaeſtrare: Tu vorreſti che la virtù foſſe inſegnata vnita.

San. Si io, & che acquiſtandola, io ne cauaſſi frutto, & non fiore.

Ped. Non ſo s'io debbo metter nel numero de gli Stoici, che tu aproui ſolo la virtù, et che non ti diſcoſti dall'honeſto. O pur Epicuro che lodaua lo ſtato della vita quieta, et viuerſene fra i piaceri diletteuoli. O veramente ti ſo Academico, che tu habbi vna certa opinione nel capo che tutte le coſe ſieno incerte. Perche vna gran parte di coſtoro che fanno fantocci di terra ſi ſogliono lam-

biccare spesso spesso il ceruello nelle cose alte, come puo essere, come è stato, & come sia.

Gio. Odi la grossa.

San. Io credo, se non quello che io debbo credere; & ui dico per tirar gli orecchi alla vostra dottrina, che alla mia salute non apartiene di essere o stuoia, o tappeto: Academici Christiani sono quegli che io desidero d'udire, & non Epicurei. Che mi fa egli che Hecuba fusse da manco che Helena, o se Achille haueua tanti anni quanto Patroclo. Io per me hebbi sempre poca uoglia d'imparare su le sette fatte da gli huomini, e se pur leggo le loro fationi, guardo in quello che fallase Vlisse; & considero bene in qual cosa egli errò; solamente per guardarmi di non errare.

Gio. E fauella come vn Santo.

San. Io mi rido taluolta quando leggo certi libri che le brigate s'affoltano a scriuere le tempeste che Vlisse hebbe in mare, & vogliono che tu le uegga. Vedete che humore è il mio, che io credo che a scriuer le tempeste, & a prouarle ui sia vna gran differenza; & chi l'ha lette, & poi le proua, dice che lo scritto non insegna si bene a mille miglia. Il fuoco cuoce trouo scritto; s'io non lo tocco, mai ui saprò dire che cosa sia fuoco; ma quando mi sentirò quel incendio, all'hora non lo saprò insegnare anchora, per che colui non saprà mai a chi l'insegnerò che cosa e fuoco se non è tocco alquanto da esso.

Ped. Che vorresti voi sapere, o che hauresti caro che vi fosse insegnato?

San. Io ui dirò, la mia cosa fia difficilissima: Io mi sento in vn giorno fare di molti assalti; Prima la tempesta dell'animo mal conditionato, è vna mala cosa; La spinta che mi dà l'iniquità di tutt i mali è bestialissima. La bellezza (qual costoro desiderano & credano hauerne piacere) m'offende gli occhi, & ne resto offeso molto tem-

po, &

po, & piu offeso quando conseguisco l'intento dell' animo mio; che gli altri par loro d'eßer migliorati. I brutti uitij de gli huomini m'affannano, et le lusinghe degli orecchi mi fastidiscano, oltre al pelago de i mali che ho attorno. Vorrei imparare a schermirmi da questa peste, vorrei poter difendermi da questi lacci.

Ped. Voi vorreste che ui fosse insegnato con le parole et con gli effetti la Patria, amare la Donna & i Figliuoli, senza lo stimolo del dolore, & del danno. O le son gran cose, a insegnarle.

San. Che volete uoi adunque che io facci, se Penelope fu pudica o nò; o se Vlisse l'amaua, ò odiaua. Vorrei imparare che cosa è pudicitia, & quanto bene si ritroui in quella; & se la sta nel corpo solo, o nell'animo, o ueramente nell'uno; e nell'altro, e poter quando io la so oßeruarla.

Gio. L'impoßibilità và cercando quest'huomo.

San. Iò dico il uero, vno m'insegnerà come consuonino fra loro le voci graui, & l'acute, & farammi uedere che eßendo le corde di suono inequale, le si accordano. Et io vorrei piu tosto imparare ad acordare il mio Animo, che non discordaße dalla Concordia delle cose di Dio. Quando andaua alla scuola, molti anni sono, che io imparaua a sonar di Flauto, & di Viola, il Maestro mi mostraua quali erano i tasti flebili, & qual piu gagliardi di tuono. Vna volta io traßi via il Flauto, & non ci volli mai piu tornare, dicendo fra me steßo; quando saprò zuffolare che haurò imparato: Io vorrei piu tosto quando il fiato delle tribulationi mi aßalta, non dar fuori voci dolenti, o quando la prosperità (se però al mondo ci son prosperità) m'inalzà, non fischiar si forte con la pazzia del parermi d'eßer contento.

Ped. Per questi mezzi si sale al grado che desiderate.

Gio. Si, ma la strada è troppo lunga.

Ped. Non già, che si mette per il buon camino.

San. La Geometria è buona via a misurare la grandezza de fondi, ma non so se la sia ottima mezzana, a misurare quanto basti all'huomo. O Pedone e c'è che fare & che dire in questo laccieto humano. L'Arithmetica mi insegna contare, & m' accomoda le dita, la non mi fa altro seruitio che conoscere, che chi ha assai è felice; & io vorrei che la mostrasse all' huomo che ha tanto, & possiede tanto, & spende tanto, quanto egli ha di superchio, & quanto manco gli sarebbe piu vtile, forse tanto vtile, quanto il piu gli è dannoso. Che gioua saper partire i conti & raccorgli, delle migliaia de milioni de Fiorini, de Campi delle possessioni; Se io non so partire con il bisognoso i miei beni superflui? La vera Geometria sarebbe misurar Se, & il Prossimo, con la misura della Pietà, & con il braccio della Misericordia? O stolti huomini che dicono io godo le possessioni che son mie, che ne hai tu da fare? O veramente l'Huomo stolto si duole, d'esser cacciato delle possessioni che furon insino del Bisauol suo, & gli son peruenute giuridicamente. Dimmi, chi ha posseduto quei campi mille anni sono? Io non te'l so dire (sta bene) ne so di che natione si fosse il possessore sessanta anni sono, non che cento. O stolto Huomo non ti accorgi tu, che tu non sei il Padrone, ne lor furono i padroni: Eglino entrarono come lauoratori, & non come Signori.

Gio. Questa cosa non si puo negare.

San. Di chi sei stato tu lauoratore? del tuo herede, et l'herede di quell'altro herede, & quell'altro di quell'altro. Io non credo che vna cosa comune (s'io non fallo per ignoranza) si possi appropriar

ſua per vſo priuato. Queſta poßeßione è coſa publica, onde la viene a eßer come il Mondo, tutta della Generatione humana. La cognitione di queſte coſe vorrei che ſi miſuraße; O io ſo miſurar le Stelle, ridur le coſe tonde in quadro; Miſurami l'animo dell'Huomo, & all'hora dirò che tu ſappi aßai. Io ſo che coſa è linea retta. Et io vorrei ſapere quel che biſogna, & ſaperlo fare; a far che vn'Huomo ſia retto; & io eßer retto rettamente, & reggermi.

Ped. Queſte coſe che voi dite ſon tutte ſtrade, inteſe, & imparate per ſalute dell'Huomo, è ben vero che non le vogliano ſapere.

Gio. Che accade romperſi adunque la teſta ſu libri.

Ped. Per hauer notitia delle coſe Celeſti, che ſopra di noi ſon poſte.

San. Che gioua ſaper doue la gelata stella di Saturno alberghi, o in che cerchio Mercurio corra? Che mi gioua ſaper queſto? Farammi ſtar mal contento, quando Saturno & Marte ſaranno oppoſiti: ouero quando Mercurio farà il ſuo tardo poſamento che 'l vegga Saturno: piu preſto imparerò queſte coſe, che imparare che queſti ci ſono propitij douunque ſi ſiano e non ſi poßon mutare. Il continuo ordine de Fati mena quelli, et eßendo d'immutabil corſo, ritornano per il loro aßegnati viaggi, et gli effetti di tutte le coſe, o muouano, o notano. O veramente fanno ciò che accade; a che ti gioua, direbbe vn galante huomo, hauer notitia d'vna coſa mutabile? ouero ti ſignificano l'auenire; si riſpõderia mi rileua a prouedere a quella coſa che volẽdo ſi puo fuggire? o ſappi le tali coſe, o non le ſappi, a ogni modo ſi faranno. Forſe che noi facciamo gran prouedimenti alla morte che l'habbiamo certa inanzi a gli occhi ogn' hora. La notte che ha da venire, o il giorno non m'inganna mai per portar nuoue coſe; inganna certamente quello che interuiene a chi nol sà; non so quello che auenir ſi debba; ma ſo

quello che puo interuenire. L'hora m'inganna se mi perdona; ma non mi perdona se m'inganna. Imperoche si come so che tutte le cose possono accadere, certamente io aspetto le cose prospere; et alle auerse sono apparecchiato.

Ped. Santi tu mi riesci per le mani, vn soffitiente bacalare. Io non haurei creduto che tu sapessi la mità del mezzo, di ciò che tu dì; poi conosco la tua intentione perche tu penetri piu alto che non pare.

San. Verrò piu basso; che mi giouerà egli saper reggere vn Cauallo, et temprare con il freno il suo corso; et io esser di disiderij insatiabili sfrenatissimo. Io per me terrei per nulla vincere vn'Huomo a combattere, & essere vinto poi dalla collera, S'io hauessi figliuoli non farei imparar loro le virtù, accio che si dicesse; ma acciochè loro disponessino l'animo a viuer virtuosamente. Il saper fare tutte l'arti vulgari l'ho per nulla; l'esser maestro di quelle che danno spasso a gli occhi; me ne fo beffe, se non in tutto, per la maggior parte. Solo gli farei attendere a quelle arti liberali, che hanno cura della Virtu.

Ped. Quasi che voi u'accostate al mio animo; a quella parte doue io voleua vltimamente cadere con la mia dottrina; attendere a vna parte di Filosophia naturale di alcuna Morale, & alcuna Ragioneuole.

Gio. Hor cosi, entratemi nelle arti liberali, accio che io guadagni di costesto ragionamento qualche frutto.

Ped. Quando si viene alle quistioni naturali si stà al testimonio del Geomestra.

San. Lasciate dire a me circa a tutte l'arti liberali. Adunque potren dire che quello che l'aiuta è parte di sè.

Ped. Molte cose ci aiutano, ma non per questo son nostre parti, anzi se fossero parti non ci aiutarebbono.

San. Hora che noi ci cominciamo adintendere. Il cibo è del corpo aiutrice; non dimeno non è parte di quello. Il mestieri della geometria ci da pur qualche cosa. Cosi ella è necessaria alla philosophia come il fabro allei; ma ne anchora il fabro è parte della geometria; ne

lei è parte della philosophia : oltra di questo l' una è l' altra ha i suoi fini.

Gio. Potens per terra, voi fauellate alla sottile, io perdo il filo, io son come insensato, egli mi pare intendere vn poco; poi vn'altro pezzo, non vo ne in Cielo, ne in terra.

San. Guarda se tu attignessi questa per sorte. Il Sauio cerca e sà le cagioni delle cose naturale, i numeri & misure delle quali il geometra perseguita; & fa conto di che materia sieno le cose celesti; che forza habbino, & di che natura siano. Il Sauio fa il corso & ricorso & alcune osseruationi per le quali salgano & scendono, & alcuna volta mostrano di fermarsi: conciosia che alle cose celesti non è lecito fermarsi. Il Matematico raccoglie qual cagione mostri nel specchio le imagini. L'huomo sauio lo sa; Il Geometra ti potra dir questo, quanto debba esser discosto il corpo dalla imagine: et qual debba esser la forma dello specchio et che imagine rappresenti. Il philosopho ti prouerà che'l Sole è grande: quanto egli sia grande tel dirà il Mathematico il qual procede per vn certo uso, & esercitatione, ma accio che egli proceda gli conuiene ottenere alcuni principij. Ma l'arte non è in arbitrio di colui che da vn altra cerca il fondamento.

Gio. Ci son certe cose che guastano i miei disegni.

San. Che son eglino quelle cose?

Ped. Di gratia non entriate in dispute, & non rompete il Discorso che egli è bello.

San. La philosophia niente da nessuna altra arte dimanda; ma da terra inalza tutto il suo Teatro. La Mathematica (p fauellare e lasciarsi intendere) è vna cosa che sta sopra: cio è fabrica sopra gli altrui fondamenti, piglia i primi per benificio de quali peruenghi a cose piu alte. Se da se stessa andassi alla uerità, & si potesse comprendere la natura di tutto il mondo; direi che fosse di grande utilità alle nostre menti, le qual trattando le cose celesti crescono, e traggono

alcuna cosa dall'altro. Con vna cosa sola(s'io non m'inganno) si fa perfetto l'animo & perito; per la scientia immutabile del bene & del male: laquale solo alla philosophia si conuiene, ma nessuna altra arte cerca alcuna cosa de beni, & de mali. La philosophia circunda ciascuna uirtù. la Fortezza è disprezzatrice di tutte le cose che si temono, disprezza; prouoca, e spezza tutte le cose terribili, le quali mettono sotto al giogo la nostra Libertà. Dimmi gli studi liberali fortificano la fortezza? La Fede è bene santissimo del petto nostro; da nessuna necessità ad ingannare è costretta, per nessun premio si corrompe. Abruciami dice ella, battimi, amazzami, mai ingannerò; ma quanto piu il dolore cercherà i secreti ella piu profondamente gli nasconderà. Possono gli studi liberali far questi animi? la Temperanza signoreggia alli piaceri, & alcuni ne ha in odio, & scacciali da se: alcuni altri ne dispensa & a misura utile riduce, ne mai uiene a quegli per essi proprio. Sa che è ottima misura delle cose desiderabili non quanto vuoi ma quanto debbi pigliarne. La humanità ti uieta che tu sia superbo alli tuoi compagni; vietati che tu sia auaro di parole, di cose, di affetti ella è comune e facile a tutti; nessun male stima essere alieno; & il suo bene. Però grandemente ama perche sa che deue esser bene per qualche vno altro. I liberali studi t'amaestrano in questi costumi? non piu ti amaestrano in questo che nella semplicità; nella modestia nella temperanza, la quale cosi perdona all'altrui sangue come al suo, & sa che l'huomo non debbe usar l'huomo piu che non si conuiene.

Ped. Qui accaderebbe allegare, le Sette de gli Stoici, & de Peripatetici.

Gio. Che sa Santi di Stuoie, o pan pepati.

Ped. Egli è forza che ne sappi a come egli fauella con fondamento.

San. Son contento, d'allegare, & non ui Marauigliate che io hebbi gia

mio fratello mastro Cosimo dotto in Theologia, che mi fece studiare. però ui dico, chel Peripatetico dice che uoi Stoici diciate così dicendo. Che non si puo peruenire alla Virtù senza gli studij liberali: come negate voi, che quelli niente giouino alla Virtù? perche ne senza il cibo si peruiene alla virtù, non dimeno il cibo non si apartiene alla Virtù.

Gio. Io comincio a venirmi a noia da me medesimo.

San. Il legname niente gioua alla Naue, benche la Naue non si faccia d'altro che di legname. Non ti bisogna adunque credere che vna cosa si faccia per aiutorio di quello, senza il che non si puo fare.

Ped. Si puo anchora dir questo; che senza gli studi liberali si puo peruenire alla sapienza, imperoche, benche sia necessario imparare la virtù; non dimeno non s'impara per gli studi liberali.

San. Perche non posso io credere che vn'huomo diuenti sauio, il quale non sappia lettere?

Gio. (Hora mi viene egli voglia di partirmi, che uoi cominciate a ribeccarui insieme.)

San. Conciosia che la Sapienza non consista nelle lettere.

Gio. Io sarò sauissimo.

San. Gli effetti fanno l'huomo sauio, & non le parole.

Gio. Tenetemela costì: non passate piu inanzi.

Ped. Tu ci lasci far bene stasera.

Gio. Volete voi star quà su questi Marmi tutta la notte?

San. Horsu contentianlo, andiancene a casa.

Ped. Voleua pur finire il ragionamento.

Gio. Vn'altra volta troppo è stato questo: Ma io vi giuro che poche parole ne riporto a casa: Hor non piu andate là, che veder vi poss'io Duca ciascun di voi.

RAGIONAMENTO DI SOGNI, DEGLI ACADEMICI PEREGRINI.



Consideratione dell'Huomo : quante sien diuerse l'imaginationi : le fantasie Strauaganti : & i casi varij di questo Mondo.

FRANCESCO PELACANE: ET MICHEL SELLAIO.

LASCIATE dir chi vuole che l'esser solo è vna delle gran passioni che si possin trouare : non è malattia, prigione, heremo, o perdita d'amici & roba, & parenti, che la paragoni, se l'è solitarietà, come è quella, che io sognai.

Mic. Me

Mic. *Me ne fo beffe, s'io non me ne fo capace bene bene; dite quella grande?*

Fran. *Imaginateui di trouarui in questo Mondo, che non ci sia altri che voi solo, solo, solo.*

Mic. *Haurei buon tempo.*

Fran. *Vdite, adagio. Io mi sognaua d' esser solo in vna Città, non pensando che tutte fossero così, & quiui mi diedi a mettere insieme vestimenti stupendi, ragunai Danari, Gioie, Anella, Catene, Medaglie, Argenterie, lauori stupendi, & cose che mi dauano vn'allegrezza & vn contento grande. Trouaua da mangiar per tutte le case; per tutte le botteghe, Composte, Confetioni; Carne cotta, & d'ogni sorte pasticci, & il Vino imbottato & il Pan fatto. Ogni notte andaua a dormire in letti non piu da me vsati, o che mirabil comodità ritrouaua io per tutto, pensateuelo voi, tutte le Casse erano aperte, tutti gli Scrigni, tutti i Forzieri, & ciascuna casa: Onde egli era taluolta che (a rimirar le stupende cose che io trouaua) io vi staua a torno due e tre giorni per casa. Caualli per le stalle superbi, Cani da caccia, Vccelli, & altri animali; per vn cinque o sei giorni, io me la beuui; & me ne teneua buono. In questo tempo, cominciarono a corrompersi, per le case, infinite materie. I Caualli morirono, gli Vccelli, & altri animali, perche non poteua, ne manco ci pensauo: gouernar le bestie, il Pane si seccò, & diuenne muffato; i Topi cominciarono a esser padroni delle case, & altri animali; Io che trouaua della Farina, il peggio che io seppi, mi diedi a far del Pane, et cuocerlo, pensa che bel vedere, era vn'huomo vestito pomposissimamente, carico di Collane, & d'A-*

nella; (perche m'ero tutto adobbato) cuocere il pane. Ma questo era vn Zucchero di sette cotte, in capo a due mesi, gli animali si fecero padroni, & n'era pien l'aere, la terra, & le case tutte. Onde non poteua a pena mantenermi in vna; Io cominciai a dar fuoco alle Ville, alle Terre, alle case; o quante belle cose abrucciai io; & me ne crepaua il cuore, pure patienza. Poi mangiauo, s'io n'haueuo, per che le bestie et infiniti animali deuorauano il tutto. Io inghiottì cose per la mia gola, che Dio sà. Io mi ridussi vltimamente abandonato, il domestico alla Selua con alquanti Cani, Vacche, & Pecore; & viueua di Latte et di Castagne, ma i Lupi, & gli Orsi, moltiplicaron tanto; Le Volpi, le Serpi, et altre bestie, che il mio armento andò in buon hora, & i cani, apena sopra vn Torrione mi potetti saluare con difendermi fuggendo, & gridando, con vn sacco di Marroni: et la sù mi staua, & vedeua le bestie padroni della terra. All'hora conobbi, che l'Oro, le Perle, gli Argenti, & i vestimenti non son buoni a nulla, se non tanto quanto pare a chi gli vsa. Et s'io non mi destaua mi moriua di fame. Vn'altra volta mi sognai d'essere vn grand' huomo da bene. Prima io temeua Iddio, di tal maniera che mai haurei fatto vna minima cosa contro all' honor suo, o comesso fraude inuerso il Prossimo. Poi non riteneua (pareua a me) se non tanto quanto faceua dibisogno al mio viuere, del resto dispensaua a chi n'haueua bisogno. Vltimamente piu tosto che litigare haurei fatto di gran cose: & haurei dato via il mezzo, & tutto quanto possedeuo, che venirne in lite. Di questa mia bontà (se bontà & non sciocchezza si puo dire che la fusse) s'accorse vn cattiuo & sagace Garzone. Onde fece vna scritta, che pareua (anchor che la non fusse) di mia mano; & mi fece su quella debitore di dieci scudi: & portandomela (pensate voi)

me gli chiedè. Io quando hebbi ben pensato lo risoluè, di non gli esser debitore. Egli minacciatomi di litigi, & io per non litigare, elessi per minor male il dargli i dieci ducati, & lo pregai facendomi fare la quitanza, di tutto quello che noi haueuamo hauuto a fare insieme. Vn'altro ghiottone che intese questo pagamento, mi giunse con vn'altra scrittura, io che conobbi questa cosa essere vna truffa, lo pregai che litigasse con quel primo che da me haueua riceuuti i ducati; & facendolo condennare per truffatore, si pigliasse i danari. Acettete il partito costui, & lo conuinse: per che litigò seco; & in questo che egli vuol torre i dinari per se; mi pareua che'l Giudice sospettasse che non fusse truffatore anch'egli, e trouato il suo pensier vero: mi faceua rendere i miei dieci scudi.

Mic. Cotesta fu bella, o che sentenza mirabile: ma piu stupenda sarebbe ella stata a esser visione, piu tosto che sogno. Sognasti tu altro di bello?



Fran. Sognaua poi ch'io era diuentato Poeta, et voleuo dir tutto il contrario de gli altri, e dicendo mal d'vna Donna, mi parue ch'ella montasse caualcioni sopra vna Volpe, & mi venisse a tagliare a

pezzi, onde mi bisognò schermire tanto che io gli forai la cioppa come vn vaglio, così la vinsi vltimamente, gli feci questo Sonetto.

La mia Donna ha i Capei corti & d'Argento
La faccia crespa & nero & vizzo il petto
Somiglion le sue labbra vn morto schietto
E'l fronte stretto tien; ben largo il mento.
Piene ha le Ciglia giunte, & l'occhio indrento
Come finestra posta sotto vn tetto:
Nel riguardar, la mira ogn'altro obietto
Che quella parte oue ha il fissare intento.
Di ruggine ha sui denti, & poi maggiore
L'vn è dell'altro, & rispianate & vote
Le guancie larghe priue di colore,
Ma il gran nasaccio, che cola in fra le gote,
Così sfoggiatamente sponta infuore
Che chi passa s'imbratta, vrta, & percuote.

Mic. Fu vn bel trouato a dir mal di lei, et fargli male: ma non istà già bene.

Fran. Che male, io risognai quella istessa notte peggio. Pareuami d'esser diuentato Momo.

Mic. Non fu egli Momo quel che diceua mal di tutti?

Fran. Momo fu vn certo Falimbello che sapeua piu i fatti suoi che quei d'altri, & così son'io; però mi messi a dir d'altri quel poco di male ch'io sentiuo dir de fatti loro non a trouar da me di dir male, ma scriuer quel che diceuan gli altri.

Mic. Come dire tu eri Historiographo?

Fran. Copista delle parole d'altri.

Mic. Potresti dire, cio è, fauellaua come gli spiritati.

Fran. Faceua in lettera quello che gli altri fanno a bocca.

Mic. Mostrami la minuta?

Fran. Eccola, questo era il modo del mio scriuere.

NON mi ricercate se egli ha lettere altrimenti, perche non me ne intendo, s'egli è ricco; non ne son per dir altro perche mi potrei ingannare indigrosso, perche tali si portano intorno tutto l'hauere & tutto il potere, volete voi altro, che vna bozza di quello che

si dice ? Costoro per publica voce vogliano che il fratello sia vn'OMBRA che camini, o vna FANTASMA che uadia di notte. Il poueretto comparirebbe meglio per banditor della fame che per huomo. Se morissi alle suo mani, credo che in vna occhiata si uedrebbe tutta la notomia nel suo corpo. La sua Putifera gli scusa per interpetre per hauer buona lingua, Onde non si tosto se gli dice vna parola, che la risponde per lui, come faceua il fante di fra Cipolla. Intanto la si lascia intendere con quella sua pronuntia di papagallo, come egli l'ha giuntata di trecento scudi, con il vendergli non so che campi di terra in India Pastinaca, o al Cairo che la si voglia dire tanto è in quel paese doue egli la leuò da gli honori del mondo, per vna coppia & vn paio e son dessi. s'io fossi dipintore et uolessi dipigner la nebbia ritrarei lui a naturale, mai veddi il piu anebbiato, mi uenga la morte se non pare vno stronzolo muffato, dice vna canzona in Firenze.

Rosso mal pelo
 Che schizza il ueleno
 Di dì & di notte
 Che schizza le botte.

NOI SIAMO in dubbio se costui è la Moria, si ha cera di stitico, & d'amorbato. Veste come le dipinture sempre a vn modo; se fussi gigante con la persona come egli è nell'opinione del sapere, sarebbe buono per un cimitero di scomunicati, o di giudei, non gli dar mai altro da mangiare che morti disperati, auelenati, o malandrini impiccati; perche e mi pare a punto vno stomacuzzo da simil generatione. O che bestia a uolersi far capo d'una Academia de piu begli intelletti d'Italia; noi uogliamo vn dì far correre il suo canale acqua lanfa, tante staffilate gli uogliano dare. Qua ci sono testimoni di fede che l'hãno veduto predicatore

delle piazze, altri credono che fuße il primo canta inbanco di Carcouia, qual dice eßer la sua patria, non Cerretano, per non eßer da Cerreto non se gli puo dire, non eßendo de paese, ne manco archimista perche non è affummicato anchor bene; fate uoi vna spiritata lo chiamò uedendolo alla finestra, scopa prigioni, come s'ella haueße saputo le trappole di quella sua lettera falsa fatta per rubare i soldi à quel Monsignore, le truffe delle botteghe, egli ha tutti i segnali che puo hauere vn tristo, uista babuina, non corta ne guercia perche se ne trouano de buoni, ma babbuina che non ne fu mai alcuno buono, sta a bocca aperta, cio è aspetta l'imbecata e stato spia secreta, & birro publico. Del credere ci sian risoluti che il suo credo & quelde Moscouiti sia tutto vno. Quanto egli habbia di buono, è che egli digiuna speßo in pane & acqua, & se ne ua quattro di della settimana senza cena al letto; non c'è qua uirtuoso alcuno pouero che egli non lo habbi fatto ricco in tre dì con le frappe, ne libraro, che non habbi frappato con le trappole, ne stampatore, ristucco, con le ciancie; nō uo dir che ce ne sieno stati de corriui a dargli capo d'arra per far non so che cose ladre, rapezzamenti di certe leggende, o altre pedanterie, ma pche io ne fui cagione la metterò a monte. Io ne uoglio dir vna, e uoleua tradurre in otto mesi, tutte le Historie del Machiauello in latino; la Bibbia comentarla tutta, rifare il Boccaccio, il qual dice eßer corrotto & aggiugnere alla lingua, correggere il Furioso in trenta mila luoghi doue mostra star male et che l'autore non seppe in quei uersi cio che si diceße, & traduceua & dichiaraua i comentari di Cesare, & tutta questa poca fatica faceua per cento lire, & due ducati et mezzo; e subito ch'egli le haueua principiate tutte, uoleua i baiocchi; lo stampatore come huomo di fede lo faceua volontieri, ma nel uolerne vna sicurtà di suo mano, si guastò la coda al Fagiano e ua per

rima, non piglierebbe 25 ſcudi in dono, manco di mille la ſua Signoria non degna. Volete uoi altro che gli'è uenuto in vn paeſe doue ſi fa la farina del buon grano. Io non guardo mai cenacoli, che io non mi ricordi di lui, perche tutti gli ſpenditori di Chriſto hanno duo terzi della ſuo cera. Io voglio eſſer Profeta, o coſtui ſe ne va in fummo col tempo, o diuenta inuiſibile, o và in aere, o gliè naſcoſto in vn fondo di muraglia. Vn galante intelletto ſentendolo frappare, diſſe Maeſtro parabolano, ſe voi fate vna di coteſte pruoue quà, io ſon contento di crederui tutto il reſtante. Non è ſi toſto arriuato vno in caſa che dice, hor hora ſi parte il tale, & ſempre nomina gran perſonaggi, i quali non ſanno pur la caſa, non che conoſchino la ſua Signoria. Quando coſtui capitò in Vienna fece vn bel tratto, ſi finſe amalato, e ſcriueua certe polize, a tutti coloro che haueua qualche nome, con dire che deſideraua d'eſſer ſeruitore della lor virtuoſa perſona et doue poteua far loro piacere ſi offeriua, et che ſarebbe ito a vederli, ma che gli perdonaſſino, perche era amalato; le perſone domandauano l'aportatore chi è coſtui, o riſpondeua il fante vn' huomo ſauio letterato, dotto in libris grecis latris, hebraicis et caſtronagginis. Così per non parere diſcorteſi noi altri ce n'andauamo da coſtui a viſitarlo; Onde ſi preſe queſto gambone, con dire le mie Virtù mi fanno corteggiare, et hebbe a dire vna volta che ci menaua tutti per il naſo come ſi menano i Bufoli. Alla fine e ſi ſtà in quel Saione, et in quelle Calze, che preſſo a tre anni ſono non s'è mai cauate; So che i lenzuoli non gli raffreddan le carni, alla Romita, Schiauina et Saccone, vna ſua Cappa legge Hebreo et certe ſpalliere, che egli haueua con brocche antiche, non però di molta valuta; i Tapeti a nolo hanno fatto la Donna nouella, et i Panni Verdi che gli sbracciaua, per apparen-

ʒa della ſua arroganʒa toſto biſogna rendergli.

Mic. Non piu di coteſto ſtile, guarda ſe tu ſognaſti altro?

Fran. Pareuami d'eſſer fatto Capitano, et hauer due eſſerciti, vno nella Città dentro a buoni & forti baſtioni, & l'altro a torno, &



gli faceuo ſpeſſo ſpeſſo combattere inſieme, & ſtauo a vedere con vn bandierone in mano facendogli a ʒuffare, tanto che io gli voleuo fare tutti morire.

Mic. Queſto vſitio non era troppo da huomo da bene, tu mi riuſciui meglio a ſcriuer male.

Fran. Et a ſcriuer bene, era aſſai migliore.

Mic. Fa che io vegga, ò oda il tuo ſtile a dir bene.

Fran. Son contento. Io mi meſſi a volere ſcriuer le vite de gli huomini, di alcuni dico, & andare inſino all'Originale del fondo delle caſate

ſate loro, & aſcolta della prima che io ſcriſsi, come io mi ci acomodai bene.

Mic. Di via che io ſto ſaldo, ma non mi riuſcire così Scrittore, come Capitano.

Fran. Sopra tutte le fatiche humane, & ogni attione che può operare vn huomo in queſto mondo, vna ne trouo io nobile honorata & Eccellente & difficiliſsima, queſto rihauere il perduto honore, ſuſcitare l'antica nobiltà di ſangue, & illuſtrare con l'acquiſtate, & proprie virtù il Secolo preſente, & di tutte queſte attioni dar fama honorata a quelli che verranno. Di queſte grandezze debbono far fede due coſe; vna che deriua da i Principi in rimunerar tali virtuoſi, & le coſe Illuſtri in honorargli; Vltimo l'opere ſteſſe di quello che da tanta nobiltà e grandezza è honorato. Et tanto piu meritano d'eſſer eſaltati & premiati tali huomini, quanto che con i loro ſtudi virtuoſi & fatiche honorate danno maggior giouamento & diletto a gl'altri. Io ritrouo l'antica et nobil caſa de i Baccelli hauere hauuto egregi huomini nella Città di Campo & per molte Ciuili diſcordie eſſere ſmembrata, & quaſi deſtrutta, onde ſi ritraſſe quel poco che reſtò nelli Contadi, e per le Caſtella; tal che perdè ſuſtanze, grandezze, & reputationi. Ma come ſpeſſo ſuole auenire, non permeſſero i Cieli tanta deſtrutione, ſi che qualche poco di radice non reſtaſſe per far gran pianta in non molto tempo; come s'è veduto per l'opere dell'Autor di queſta digniſsima opera. Che ſia il uero quel che io ſcriuo ammirino gl'huomini la macchina dell'Aguglie; Spettacol da marauigliarſi & honor publico: conſiderino la perfettione del Lao-

coonte, la dolcezza delle Figure, & la Diuinità d' Apollo, quali sieno et quante le perfettioni che vi si ritrouano dentro lo lascierò nel giuditio de petti sani, et delle menti spogliate di passioni, e per non esser lungo tante e tante opere et disegni diuini suoi. anchora che l' Inuidia di molti huomini accecati dalla malignità, con morsi venenosi spesso habbino cercato atterrare la virtù, & la fede di chi opera virtuosamente. Et benche a questi piu tosto, sia lecito tacere che risponder loro per essere animali priui di ragione, che muoiono afatto, pur dal proprio artefice è stato risposto; che i vitij de mordaci (che molte volte si reputano nobili) si sepeliranno con la casa insieme, facendo a i passati suoi nobili Antichi molto oltraggio. Egli con la speranza delle sua qualità suscitarà gli antichi honori, & racquisterà le perdute spoglie. Ma nella mia mente stà fermo questo giuditio, che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto operi in questo Secolo, perche dalli Inuidiosi, che sono vna gran parte, son biasimate tutte le buone operationi, & virtuosi fatti, e se potessero atterrerebbero gl' huomini insieme con l'opere. Ma il Sole (che allumina tutte le tenebre e destrugge le nebbie) della Verità ha sempre dato lume & virtù & fatto crescere le piante Diuine, & con premij, dignità, honori, & con i proprij Ori & Argenti suoi, premiato & messo nelle grandezze i virtuosi, come apertamente & generalmente si vede per molte Città (O antica nobiltà quanto sei Illustre) & particolarmente si comprende. Ne Baccelli fidelissimi alla madre Natura. Al paragone della quale, si de gli egregi fatti generali, come de costumi, & virtù particolari stà il discreto intelletto, ilquale riduce i rari spiriti & Diuini ingegni sparsi in diuerse parti, nel seno del suo gouerno, & reggimento con premij & honori equali al merto. Ma che spero io fare noto forse quel che le bocche, &

le lingue ſuonano con verità per tutto; et delle piu virtuoſe et ho-norate, & le proprie qualità che lo fanno hanno Dio in terra, tacerà il mio debile ſcriuere. Queſto mi ſia lecito dire, che le preſenti poche parole ſieno date in luce, per moſtrar ſolo che anch'io, (benche indegno) ſotto l'ombra di ſi Diuina Pianta, reſpiro, et meco ſteſſo nobilmente mi glorio dello hauer l'autore di queſta di-gniſſima opera vna honorata fama della Caſa mia, accio che reſti ne Secoli auenire, a ſuoi figliuoli ſi degna memoria di tanto Pa-dre; che con l'opere ha illuſtrato il ſuo ſangue, e con la fede eſal-tato ſe ſteſſo.

Mic. *Non mi fare ſtar piu a diſagio, che queſti tuoi Sogni ſon molto lunghi.*

Fran. *Tu hai ragione, egli è hora de dormire, il reſtante doman da ſera te gli ſnocciolo, o ſaranno begli.*

Mic. *Se non ſon meglio di queſti, me non corrai tu, me non farai tu ſtare a pihuolo.*

Fran. *Meglio aſſai, ſi che io t'aſpetto.*

RAGIONAMENTO DI DIVERSE OPERE, ET AVTORI: FATTO A I MARMI DI FIORENZA.

Quanto sien facili gli huomini grossi, a credere alle inuentioni de i sottili & acuti Ingegni trouate: & che vna gran parte di Libri, son pasto da plebei, Confettioni da spensierati, & passatempi da ricchi & otiosi ceruelli.

LO STVCCO, ET IL SATIO ACADEMICI.

CHE bel Libro è cotesto c'hauete in mano? sempre vi sete dilettato di libri begli, ma egli è il Boccaccio, doue l'hauete voi hauuto a penna si bene scritto? Io per me non ne terrei vno in casa, perche quegli Antichi Scrittori, scorrettamente scriueuano.

Satio Questo è vn di quegli bene scritto & ben Corretto, et vdite in che modo; Messer Giouan Battista Mannelli fu vn Cittadino amator della Virtù, & fu al tempo di Giouan Boccaccio, il quale scrisse le sue Cento nouelle, & le copiò dall'Originale dell'Autore.

Stuc. Che n'apariscе di cotesta cosa?

Satio Ecco che Messer Giouan Boccaccio lo corresse tutto di suo mano.

Stuc. Ell'è certa, questa è la mano sua, io la conosco, o che Gioia di libro, come t'è egli uenuto nelle mani? è egli tuo?

Satio Il libro è del Duca Illustrissimo, & stà nella sua Guardaroba, ma egli m'è stato acomodato, tanto che io ne corregga vno di questi a Stampa de migliori.

Stuc. Et l'altro che tu hai sotto il braccio, che libro è?

Satio Son Cento lettere sopra le Nouelle.

Stuc. Debbono eßere vna bella coſa, de laſciamene legger vna.

Satio Leggi io ſon contento.

VN BARONE entrato in geloſia; in forma di frate confeßa la ſua moglie: laqual vedutaſi tradir dal marito, con vna ſubita argutia, fa rimanere vna beſtia lui; & ella rimane ſcuſata.

In vn certo Regno di queſto mondo (per non far nome al luogo) auenne alcuni anni ſono che vn nobilißimo Caualiere, quaſi vn de primi Baroni della Corona, preſe moglie giouane et bella non meno di nobil ſangue, che conueniente al grado ſuo; & godendoſi felicemente inſieme era tanta & ſi fatta l'affettione che ſi portauono l'uno a l'altro, che ciaſcuna volta che'l Barone andaua per alcun biſogno del Re in paeſe lontano, ſempre nel ritorno ſuo trouaua o di mala voglia (quaſi diſtrutta da penſieri) o inferma la ſua bella conſorte. Hora auenne vna volta infra l'altre che dal Re fu mandato il Barone a Ceſare per Imbaſciadore, & dimorando piu del ſolito ſuo molti meſi, o per caſi fortuiti che ſi foße, o per iſpedire facende importanti, o come ſi voleße, diede la ſorte che la donna ſua dopo molti dolenti ſoſpiri, & lamenti, gli venne nel rimirare gl'huomini della ſua corte indirizzato gl' occhi doue per auentura la non haurebbe voluto, & fu lo ſguardo di tal maniera, che fieramente d'un paggio molto nobile & coſtumato, il qual la ſeruiua; senza poter fare riparo: alcuno, s'inamorò. Onde aſpettato piu volte tempo commodo, ſenza trarre di queſto ſuo amore motto ad alcuno; vna ſera gli venne a effetto il ſuo penſiero: perche chiuſo deſtramente la camera fingen=

do di farsi porgere alcune lettere & leggerle; & con questa commodità dato ardire al giouane di paßar piu inanzi che non era ragioneuole con certi modi ornati parte d'honestà, & parte d'intornati di lasciuia, con certi sguardi da far arder Gioue, & talhora velocemente aprendosi alquanto il bianco & delicato seno, & tosto richiudendolo, & speßo scoprendo il picciol piede con alcuna parte della candida gamba piu che neue, fingendo (come sopra pensiero) rifrescarsi, accompagnando tali atti con alcun sospiro, & tanto arditamente & accortamente fece, che'l giouane mezzo timoroso diße. Deh madonna moueteui a pietà della giouentu mia: perche il tenermi qua ristretto a tanto tormento, mi strugge il cuore. Allequali parole le ardenti fiamme d'amore che serrate si stauono nel petto d'alabastro finißimo, diedero vna scintilla di fuoco nel volto di lei ilquale accendendosi tutto, diuentò come vn lucentißimo Sole: & prendendolo per la mano, laquale era di tal maniera che haurebbe liquefatto il diamante, & dopo aßai ragionamenti & vna stretta fede (oime) colse il frutto di quel piacere che strugge di desio ciascuno amante. Auenne dopo molti & molti giorni che con gran diletto felicemente del loro amor godendo che vn nuouo accidente gl'aßalì; & questo fu che vn Barone famigliarißimo (& quasi come fratello reputato) del marito non gl'eßendo tenuto chiuso porta del palazzo, anzi riuerito & honorato; soleua speße volte corteggiare, & honorare la nobil donna: doue vna matina eßendo l'hora tarda, senza eßer d'alcuno impedito per insino nella camera (laquale per mala sorte trouò aperta) se ne andò, credendosi si come l'altre volte non dare impedimento alcuno. Haueua la giouane & il bellißimo paggio dopo i piaceuolißimi solazzi preso vn graue & saporito sonno, si come auenir suole il piu delle volte in simil casi; tal che il Barone

non vedendo la donna con insolito ardire alzò del pauiglione vn lembo, & compreso il fallo della femina et la prosuntion del giouane non si pote tenere in quel subito (per l'affettione che portaua al marito) di non gridare, Ah rea et maluagia femina questi sono i modi di leale consorte; ah sfrenata giouentù, ch'è questo che io veggio? & con altre infinite parole: al qual grido destati i due amanti, & storditi dal nouo caso, altro rimedio non potettero prendere, che humilmente raccomandarsi non meno con calde lagrime, che stretti prieghi, per Dio mercè chiedendo; con assai singolti, da rõpere ogni duro core. Il Barone che non era di smalto anzi di carne, sentì due colpi in vn sol trare d'un'arco, il primo di pietà & di compassione; l'altro d'amore & di libidine, & d'una parola in l'altra trascorrendo si quietò con questo patto di godere (alcuna volta) parte de i beni dal paggio felicemente posseduti, cosi restato la femina contenta, esso quieto, & il paggio allegro, piu & più giorni goderono la dolcezza, che passa ogni piacere humano. La Fortuna nimica de i contenti: laqual non sà conseruare lungo tempo la felicità in vno stato; non gli bastò solo hauer fatto il primo, & il secondo inconueniente: l'uno & l'altro brutto, che la vi aggionse il terzo, bruttissimo; & questo fu. Che vn frate Capellano della Donna assai disposto della persona, era solito passare nella anticamera a ordinare i suoi misteri, & trouato chiuso la strada & tardando l'hora di far l'offitio suo, con vna ordinaria prosontione per alcune scale secrete nell'anticamera peruenne; & ascoltando piu volte all' uscio, che in quella entraua; & spesso ritornandoli, auenne che aperto lo trouò: ma molto bene accostato; & con la mano pianamente aprendolo alquanto, comprese che'l familiare Barone con la Signora a grande honore se ne giaceua; & d'ogni desiderio suo dolcemente si con=

tentaua. Et essendo alquanto desideroso di far tal viaggio esso anchora, pensò piu modi che via prender doueua a questo fatto, onde vscito il Barone del letto, & della camera partita, subito il frate senza punto dimorare se n'andò al letto della Madama & gli disse; E sono piu anni Illustre Signora mia ch'io seruo l'honorato Barone vostro Consorte; & la seruitù ch'io ho fatto seco, per altro non è stata; se non mediante la bellezza ch'è posta nell'Angelica faccia, & ne lucenti & folgoranti lumi de bei vostri occhi, & perche l'amore ch'io vi porto non ha termine ne luogo, non ha hauto anchor rispetto a religione, o a condition mia, & con l'ardore de vostri viui razzi si forte m'ha assalito, che piu volte tratto dalla strada dell'impossibile, sono stato vicino ad amazzarmi. Et fatto di tal caso deliberatione risoluta; non ci andaua guari di tempo che esequiuo la crudeltà in me: ma veduto amore il fiero mio & bestial proponimento m'ha la sua mercè, porto alquanto di lume in queste oscure tenebre de miei affanni, e questo è stato che con gl'occhi proprij ho veduto quello, ch'alla mia salute era dibisogno: & quì alla donna che staua piena di merauigila, molti particolari narrò, & con molte parole gli dimostrò il danno che ne seguiua, & il vituperio che lei ne riportaua; se di tal cosa non gli acconsentiua. Et dall'altro proponeua vn silentio fedele vna pace eterna, & vn quieto riposo: vltimamente che lei gli donaua la vita, & a sè & al Baron suo, parimente la conseruaua; tal che la donna piatosa, fra'l timore & la paura, & la promissione del tenerlo secreto: per vna sola volta gl'acconsentì con molto suo dispiacere & affanno alle dishoneste voglie: ne si partì della camera che'l tutto si messe a effetto. Finito il tempo dell'Imbasciaria, il nobil huomo ritornato al Re; & parimente a casa, trouò la donna fuor del solito suo costume, non solamente sana; ma allegra, &

assai

aßai piu bella & in miglior ſtato; & di queſto caſo ne fece aßai marauiglia, doue piu volte immaginatoſi onde queſta cagione deriuar poteſſe, ne trouando, ne conoſcendo per modo alcuno ſi nuouo accidente: tentò piu vie di ſaperlo; ne alcuna giouandone, deliberò con modo non molto ragioneuole di tal coſa chiarirſene, & farſi certo ſe quello che ei credeua foſſe vero. Eßendo adunque venuto il tempo che gl'huomini vanno a deporre la miglior parte de i lor ſegreti nel petto de confeßori, andò il Barone a ritrouare vn valente padre, dal quale la donna era ſolita confeßarſi; & prima con i preghi & poi oprando l'auttorità, & la potenza ſua fece tanto, che gli conceſſe & l'habito & il luogo; Doue la donna con le ſue donzelle vna matina per tempo ſe n'andò, & ſinceramente poſtaſi ginocchioni, delle ſue colpe cominciò a chieder perdono; et eſſendo arriuata all'atto del matrimonio, fieramente ſi diede a piagnere; & eſſendo pur domandata dal confeßore, & aßicurata del perdono del ſuo fallo la gli diſſe come d'un paggio honorato & molto a lei cariſſimo era inamorata, laqual coſa gli haueua prodotto piu nuoui & piu crudeli accidenti che s'udiſſero mai, & detto queſto di nuouo piu forte ſi diede lagrimare; il Barone hauendo hauuto queſta prima ferita, per cercare quel che non doueua; & quel che non haurebbe voluto ritrouare fu quaſi ſpinto dallo sdegno à ſcoprirſi; ma deſideroſo di ſentir piu inanzi, con buone parole l'acquetò; & gli fece il perdono facile di tal peccato. Diſſe la donna, doppo il paggio padre mio, pur con ſuo conſentimento, pche altrimenti non ho potuto fare, anzi forzatamente l'ho fatto ne hò poſſuto far di manco ſe Dio mi perdoni, à vn nobiliſſimo Barone tante volte quante egli hà voluto carnalmente acconſentire, & doppo queſto errore, vltimamente (che mi diſpiace aßai) sforzata, & contra mia voglia; a vn frate maladetto

mi son data in preda, che tristo lo faccia Iddio, ch'io non lo veggio mai con si fatti panni adosso che io non gli desideri tutti i mali del Mondo, & dal dispiacere del peccato, & dal dolore dell'ingiuria, gli soprauenne si fieri singulti che piu parlare in modo alcuno non poteua. Il marito piu dolente che consigliato, preso dal nuouo caso vn furore pazzo, & dalla marauiglia stordito, tratosi il capuccio di testa, & a vn tempo medesimo aperto la grata (doue i confessori si stanno ascosti) disse: Adunque maluagia donna non se stata in vano, ne hai passati i tuoi giorni in darno, che si dishonestamente & sì lassiuamente gli hai spesi? Quì può imaginarsi ogni donna che in simili accidenti si fusse ritrouata che dolor fu quello della femina colpeuole, doue vedutasi palesata & scoperta senza riparo di scusa alcuna, fu quasi per tramortire non tanto per i casi passati, quanto per la nouità del presente. Pure Iddio volendo punire l'inganno del tradimento vsato alla donna, gli diede non meno forza che virtù; & alzato gli occhi in verso il marito infuriato con vn'arguto modo (quasi che da vn nuouo sonno suegliata fosse) gli disse con vn mal piglio. O che nobil Caualiere, o che gentil sangue di Signore, o che Real Barone che tu sei diuenuto (o mia infelice sorte) non so qual debb'esser piu ripresa in tè delle due viltà dell'animo che t'è entrato nel petto; o l'imaginarti che la tua buona donna faccia fallo alla tua persona, o l'esserti vestito si vilmente; astretto non meno da dappoccagine d'intelletto, che da furiosità di poco senno. I mi contento bene, che per insino a hora tu habbi riceuuto il premio, che tu andaui cercando: Ben è vero ch'io non voglio vsare i termini con teco, che tu meco hai vsato, & tenerti ascoso la tua stoltitia, & non ti palesar la mia bontà. Dimmi sei tu fuor del senno? non sei tu paggio del Re? non sei tu Barone? vltimamente non sei

tu diuenuto vn maladetto Frate? quali altri Paggi? quali altri Baroni? e qual altro frate ha hauto a far con meco che tu? Sei tu sì vscito del ceruello che tu non lo conosca? ch'io son vicina ꝑ questo caso dishonesto, & della poca fede che tu tieni nella mia persona quasi di trarmi gl' occhi di testa per non vedere vn si brutto spettacolo: Deponi huomo sauio sì horribile sospetto, & cerca di coprire si sciocco, et si vituperoso modo che tu hai vsato di vestirti Frate, ch'io giuro a Dio ch' io non posso piu dinanzi alla faccia tua star ginocchioni, tanto mi pesa questo caso e duole; & in piedi leuatasi tutta turbata in faccia senza far piu parole; alle sue donne se ne tornò. Il Barone veduto scoperto la sua pazzia, & creduto fermamente alle parole della valente Donna, cercò non meno di coprire il fallo, che d'emendare il suo errore.

Stuc. Piacemi l'inuentione, ma tu dicesti di leggere vna lettera, & ce hai narrato una Storia, che s'ha da far poi del corretto Boccaccio, & delle lettere?

Satio Stamparle tutte in vn volume.

Stuc. Sarà bell'opera certamente. Tu mi pari vn' libraro, o tu n'hai vn' altro in seno che cosa è quest'altro?

Satio L'Idea del Theatro dèl S. Giulio Camillo?

Stuc. Da quà che io voglio veder s'io vi trouo sopra vna cosa, da non la credere, o come ci menano per il naso noi altri ignoranti questi dotti dotti dotti.

Satio Haurò caro di notarla.

Stuc. Mostrami il libro. Ma seguendo il proposito nostro è da sapere che in noi sono tre anime, le quali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo, nondimeno ciascuna ha anchora il suo nome particolare.

Satio Di queste tre anime, egli l'ha detto un'altra uolta in una sua lettera.

Stuc. Non importa sta pure a udire. Impercioche la piu bassa, et uicina, & compagna del corpo nostro è chiamata Nepes, et è questa altrimenti detta da Moisè anima uiuens.

Satio Vedete quel che fa a saper hebreo, greco, & latino?

Stuc. Vedete quel che è non star saldo a quello che hanno scritto i dottori della chiesa. state pure a vdire. Et questa percioche in lei capeno tutte le nostre possessioni, la habbiamo noi comune con le bestie.

Satio. Le nostre passioni son tutte adunque cose da bestie, o le bestie non hanno (credo) le passioni che habbiamo noi.

Stuc. Vdite pure.

Satio È egli stampato in luogo autentico?

Stuc. In Fiorenza, & anchora in Vinegia.

Satio Sta bene, seguitate tutto cio che voi volete dire.

Stuc. Et di questa Anima parla CHRISTO quando dice; Tristis est anima mea vsque ad mortem, & altroue; Qui non habuerit odio animam suam perdit eam. Alqual vocabulo non aspirando la lingua ne Greca ne Latina non si può rappresentare nelle traduttioni la sua significatione.

Satio (Saldo, chi non haura in odio la sua anima, la perderà: adunque chi l'haurà in odio, l'acquisterà. Talmente che acquistandola, l'huomo guadagna vn'anima come quella delle bestie?

Stuc. La Logica l'intende altrimenti. Ascolta prima il restante) come, per cagion d'essempio in quel Salmo. Lauda anima mea dominum: quantunque la scrittor dello Spirito Santo habbia posto in vocabulo di Nepes, ci fanno vsare il comune. Et fu ben ragione, che il Propheta vsasse il vocabulo Nepes volendo lodare Dio con la lingua, & con altri membri, che formano la voce, & sono gouernati dalla Nepes che è piu vicina alla carne. L'Anima di mezzo, che è rationale, è chiamata col nome dello Spirito, cio è Ruach.

Satio Io son ben satio da vero, che noi habbiamo tante anime in corpo? s'io pensaua non compraua questo libro altrimenti.

Stuc. Anzi sì, perche è stupendo. La terza Anima è detta Nessamath, da Moisè spiracolo, da Dauitte, & da Pittagora lume. Da Agostino, portion superiore.

Satio Egli si fonda benissimo.

Stuc. Pur che coloro voglin dir ciò che egli intende ogni cosa stà bene; Da Platone mente, da Aristotile intelletto Agente. Et si come la Nepes ha il Diauolo che è le ministra dimonio per tentatore; Cosi la Nessamath ha Dio che le ministra l'Angelo. La pouerella di mezzo da amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permissione s'inchina a far vnione con la Nepes, la Nepes, si vnisce con la carne; & la carne con il Dimonio, & il tutto fa transito, & trasmutatione in Diauolo, per la qual cosa disse CHRISTO. Ego elegi vos duodecim, & vnus ex vobis Diabolus est.

Satio A questo modo, tutti habbiamo il Diauolo nella anima prima.

Stuc. Voi mi fate venir voglia di ridere. Vdite il fine: Ma se per gratia di Chri-

sto, (da altri non puo venire vn tanto benefitio) l'Anima di mezzo si distacca, quasi per lo taglio del coltello della parola di CHRISTO dalla Nepes mal persuasa, & si vnisce con la Nesamath, la Nessamath che è tutta Diuina, passa nella natura dell'Angelo, & conseguentemente si trasmuta in Dio. Per questo CHRISTO adducendo quel testo di Malacchia. Ecce ego mitto Angelum meum, vuol che s'intenda di Giouanni Battista trasmutato in Angelo nella prouidenza Diuina ab initio & ante secula.

Satio A breuiamela questa cosa, salta con il leggere perche ho fretta stasera.

Stuc. Ecco fatto non posso fare che io non metta la opinione dello scrittor del Zoar. La Nepes essere vn certo simulacro, ouero ombra nostra, la quale non si parte mai da Sepolcri, & lasciasi non solamente la notte, ma anchor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gli occhi. Et percioche il detto Scrittor dimorò all'Heremo per quaranta anni con sette compagni, & con vn figliuolo per cagion di illuminare la Scrittura Santa, e dice che vn giorno vide a vno de suoi Santi, & cari compagni distaccata la Nepes talmente, che gli faceua di dietro ombra al Capo. Et di quì s'auidde, che questo era il nuntio della vicina Morte di colui.

Satio Perche tu m'hai legato la bocca con dir Santo, & Santi, però sto cheto, & credo che questo è maggior dono possa concedere Dio all'huomo. Ma perche Giulio camillo non fu santo, non uo creder di cotesto Theatro nulla, & l'ho per acuto ritrouatore ingegnoso, & letterato, del resto non gli credo nulla, & non uoglio piu cotesto libro, tolo per te.

Stuc. Sgratis suobis. Lasciami finir questo Capitolo. Ma con molti digiuni & orationi ottenne da Dio che la detta staccata Nepes, da capo al corpo suo si ricongiunse.

Satio Non me ne dir piu. A Dio, serba il libro, per te.

Stuc. A riuederci.

STVCCO, ET SATIO.

TANTO che'l Libro u'è paruto vna bella cosa?

Satio Bellissima certo per voler dare a credere alle persone molte cose nuoue, Messer Giulio non ha pari.

Stu. Hauete voi considerato di quel numero che egli scriue dell'Apocalissi, doue egli dice Numerus hominis numerus bestie, numerus autem bestie sexcenti sexaginta sex. (et seguita) Perciò che (scriuendo il Camillo) il numero che arriua a mille per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato.

Satio O l'è tirata acutamente questa cosa, sapreste voi per sorte doue cotesto passo è nell'Apocalisse?

Stu. A tredici capitoli. & dice cosi Hic Sapienza è (parlando di non so che bestia) qui habet intellectum computet numerum bestie, numerus enim hominis est, & numerus eius sexcenti sexaginta sex.

Satio Gli antichi interpetri che hanno detto di cotesto passo?

Stu. Non mi ricordo d'alcuni stiracchiamenti greci, ma d'una interpetration latina si. Dicono gli Spositori che quella bestia è significata per Antichristo, il qual si chiamerà la luce del mondo, & hanno scritto DIC, LVX. come dire dice esser lui la luce, & segnano in questo modo il numero per calcularlo meglio, che'l D. dica cinquecento, l'I. vno, & il C. cento secondo l'abaco Ecclesiastico. Poi, lo L. cinquanta, l'V. cinque, & l'X. dieci, & lo raccolgano in questo modo.

D.	500.	
I.	1.	
C.	100.	
	601	questo fa secento vno.
L.	50.	
V.	5.	
X.	10.	
	65.	et quest'altro sessanta cinque, talmente che 601.

et 65. fanno quel numero che dice San Giouanni nell'Apocalisse 666. che è il nome di quella bestia.

Satio I noſtri Moderni non hanno eglino dettoui qualche coſa ſopra ?

Stu. Non ch'io ſappia, ma io ce ne ho due, nuoue nuoue fatte di uecchio.

Satio Haurò caro di ſaperle.

Stu. La patienza adunque ſia teco, et aſpetta che io dica ogni coſa, et poi ti ſegna.

Satio Son contentiſsimo, hor di via, ch'inſino all'vltimo che tu dirai io ho finito non ſon per dirti vna parola al mondo.

Stu. Eßendo la ſettimana Santa a i diuini uſitij ne gli Angeli, mi venne alquanto da velare gli occhi; coſi m'apoggiai ſul mio bordone et mi meßi il cappello in capo, e dormì leggier leggiermẽte vn buon buono ſpatio di tempo. O che fußero i penſieri delle coſe di Dio che io mi riuolgeua (inanzi che mi veniße ſonno) nella mente, ouero ſpirito buono, o altro nume celeſte, et gratia data diſopra. Egli mi pareua d'eßere in un Tempio pien pieno di popoli, i quali cantauano in compagnia le Tanie, et fra l'altre coſe diceuano in quelle piu e piu volte, a Beſtia mala libera nos domine. Riſuegliatomi in queſto pregaua Iddio che doueße darmi tanto lume ch'io poteße interpetrar qual era queſta beſtia. Et hauẽdo in mano vn teſtamento nuouo, volle la ſorte che io apriße quel capitolo dell'Apocaliße. Standomi adunque in queſta fißa imaginatione inſino al ſabato Santo, quando ſi cantauano le Letanie: et mi parue (ſo certo che non fu uero) mi parue che vno riſpondeße a i ſacerdoti, a Martin Lutera, libera nos domine. Quando mi parue d'udir queſto nome, me n'andai a caſa, et cominciai ſopra del nome, a calcular numeri, et è gran coſa, che altro nome che il ſuo, non puo far ſecẽto ſeßanta ſei, hora udite in che modo. Quà biſogna che uoi

v'imaginiate di trouar l'Alfabeto perfetto, e i numeri perfetti cioè non metter piu lettere nell'A B C ne multiplicar piu numeri che sia il douere; Voi direte uerbigratia vno due. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. come voi sete al dieci, se uoi dicessi vndici per abaco. 11. verresti a raddoppiar gli vni; però bisogna dire, dopo il dieci. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. et cento. 100 poi non dir cento vno 101. per non duplicar, ma dugento 200. 300. 400. 500. eccetera. Piglierete adunque l'Alfabeto intero, senza leuarne vna lettera, in questa forma, et sotto vi metterete i numeri, come vedrete.

A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	V	X	Y	Z
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	200	300	400	500

Quando io hebbi ridotto questo Alfabeto, & questi numeri a tal perfettione, che voi vedete che non si lieua, o pone cosa alcuna: ma rettamente senza tirar la cosa per forza d'argani; cominciai a scriuer quelle lettere, secondo che mi parue d'vdire nelle Letanie.

30 Martin. Lutera.

1 A
90 R
100 T
9 I
40 N

260

& sommando questo Abaco, trouo che questa prima parte rileua dugento sessanta, poi presi l'altra parte del nome, & nel medesimo modo & forma posi le lettere & i numeri similmente.

20 Lutera

20 Lutera.
200 V
100 T
5 E
80 R
1 A Et questo somma secento sei, accompagnate il primo
406 con il secondo nome, & vnite gli Abachi insieme:
voi trouerete che dugento sessanta, & quattrocento sei, fa giusto il nome di quella bestia cio è secento sessanta sei.

406
260
066 Veramente che l'è cosa marauigliosa a dire che con questo numero, et con questo Abaco, voi non trouerete altro nome che questo Martin Lutera, che faccia 666, se voi prouasti quanti nomi sono bozzati al Mondo. Con vna facile, piana, et non tirata dichiaratione. Io ho finito, che dite?

Satio Voglio veder prima questa cosa adagio adagio, & piu tosto creder la vostra, che quell'altra; che colui vedesse distaccata l'Anima dal corpo, & poi rappiccaruela; Si che io vedrò la cosa a bell'agio, & risponderò vn'altra sera. Per hora mi vo ritrarre, & ho hauuto caro questa nouità, ma l'altra?

Stuc. L'altra la serbo, che non habbiate fretta, perche è piu lunga, & al mio giuditio bellissima.

Satio Pur che non v'inganniate, a Dio per istasera adunque.

Stuc. Vostro & mi raccomando.

PECORINO DALLE PRESTANZE, ET CHIMENTI BICCHIERAIO, ET VN PEDANTE.

Pec. E mi vengono certi libri nelle mani Chimenti mio caro, che io non gli so leggere; mio padre gettò via i danari a mandarmi alla Scuola, & non so scriuere ti dico anchora, come costoro al dì d'hoggi.

Chi. Dite voi de libri in penna, o in forma?

Pec. In forma di queste stampe nuoue.

Chi. Anch'io su'l principio mi ci acconciauo mal volentieri.

Pec. Vedestu mai quell' Libro dell'Italia in prigione, volsi dir liberata? che haueua quell' e, quell' ò, quell' ì, quell' à, quell' ù; quell', e quell', & quell', & quell', & quell' altra lettera in greco & in diritto, e in trauerso: io per me non la potetti mai leggere.

Chi. Quel Comento di Marsilio Ficino, anch' a me mi faceua vn certo masticamento, d'à ά d'è έ ò, zeta quadro, & non quadro, mezzo, intero, piccolo, grande; belle baie per noi altri antichi, ma come la fate voi hora, con i libri?

Pec. Bene bene, io non gli leggo altrimenti, come io gli veggo quella battaglia nuoua, che vna lettera porta la coraza, vn' altra l'elmetto; chi la spada, chi lo strascico, chi la lingua fuori, chi la tien dentro. Subito dico al libraio, a ci tu meglio? vna volta io mi feci difinire al Maestro del mio fanciullo, le lettere d' vn di quei libri, & compresi che tutta era faua.

Chi. In che modo?

Pec. Io te lo dirò, ma non dir poi che'l Pecorino stia su queste cetere, e su questi andari, perche non ti sarà creduto per la prima, poi si ri=

deranno del fatto tuo, ma ecco il maestro. S'io non m'inganno.

Ben giunto sia la vostra riuerenza, a tempo piu che l'arrosto.

Mae. Quen queritis?

Chi. Cercauo di saper il modo della Cosmografia che costoro scriuono in questi A B C di nuouo.

Mae. Ortografia volete dir voi, che vien da Ortus, che vuol dir nascimento d'humore che vien nel capo alle erudite memorie.

Pec. Voi siate su la buona pèsta, toccatemi la deriuatione secondo la vostra Teologia.

Chi. Non fauellate però tanto in aere che anch' io non possi trarui la berreta se non agiugnerla con mano.

Mae. Secondo Auerrois in duodecimo Phisicorum, et Seruio de quantitate sillabarum.

Chi. (Oime doue son'io condotto.)

Mae. Le parole vogliano essere intese, o sien mezze, o sien mozze, o sien in vn mazzo, sicut in Cato scrittum est.

Pec. Date in terra Messere Maestro, & non entrate in Ianua rudibus altrimenti.

Mae. Il fondamento della loquela è sempre buono; perche fundatio habet duas partes.

Chi. (Mi raccomanderò alla Signoria vostra.)

Mae. Voi sete impatienti, che vorresti voi saper breuiter?

Pec. Come si scriue Nequitiā, Nuntiate, se la và in Zeta, o in ti.

Mae. Tanto è ell'è come l'huomo se l'arreca, anchora lo scriuer Philosophia, per pi, & acca, o scriuerlo con effe per tutto non fa nulla, pur che egli s'intenda.

Chi. Chi scriuesse pedante per P, maiuscolo, non istarebbe meglio, & Ignorante anchora Messer?

Pec. Anchora Asino và con l'a maiuscola ne vero Maestro.

Mae. Distingua. Asinus homo, a vt bestia.

Chi. Bestia messere, bestia vi dician noi con due piedi.

Mae. Non hanno due piedi gli Asini.

Pec. Si bene, si dice le zampe dinanzi, & i pie di dietro.

Mae. *Bene stà, che altro volete interrogarmi?*

Chi. *Se Batista si scriue con vn p, solo, o con due.*

Mae. *Perche i Latini vi mettano bapti, però lo farei con due.*

Pec. *Bue, va egli con duo u, Buue, perche si dice Boue.*

Mae. *Domine non.*

Pec. *Adunque ne ancor Batista ha d'hauer due t, ma ditemi exemplum, porta egli due ß, quel x.*

Mae. *Ita est, perche modernaliter si forma essercitio, essercito.*

Chi. *Credo che basterebbe vna sola, pche a dir simplex u'è dentro vn x, & dire scempio, che tanto rilieua quanto che dirui sciocco, & pur non si scriue simpleß.*

Mae. *Voi douete hauer letto l'Acabala, o la Clauicula di Salamone, si ben mi soprariuate a i paßi. Ma io credo che a gli eruditi nelle locutioni philosophice, non sormonti vn quanco, a trouare scritto, essercito, exercitio, o exercizio.*

Pec. *Ancora ignoranzia, per z, & ignorantia per t, non debbe darui molta noia.*

Mae. *Si bene quell'Ignoranza importa a noi altri precettori, che habbiamo a disciplinare le piante tenere.*

Chi. *Raperonzolo, và egli per vn z, o per due.*

Mae. *Napuculus, rapa piccola; con due zeti per amor della mezza dizzione, perche le quattro lettere, secondo il costume di noi altri precettori, richiedon due z.*

Pec. *Stronzolo, va pur con vn zeta solo, che deriua da quelle quattro lettere che voi dite.*

Mae. *Noi abocchiamo meglio le parole con due zeti, come è mezzo, mèzzo, mozzo, puzzo.*

Chi. *Voi douete hauere studiato dall'Alfa, all'Omega; Ma cotesta ragione non m'entra, perche zotico, zugo, zecca, & zacchera che tutti son nomi de vostri proprij si adestran meglio a voi altri pedan. Maestri.*

Mae. *Che u'importa egli a sapere la cosa si minutamente, a vt distinte.*

Pec. *Io che tanti libri maneggio alle prestanze, gli vorrei correggere, & non so=*

Chi. (*State a vdir quel che egli dice domine , & non girate il Capo .*

Mae. *Io giro perche non son libri per gramatica scritti)*

Pec. *Quando io trouo differenza , se io mi debbo riscriuer diferentia , o differenzia , variatione , variazione . Potenzia , potenza , & potentia .*

Mae. *Potentia , per esser gran nome , & significar gran tenitorio ampiamente , va per due tt, Pottenzia .*

Chi. *Vedete quel che fa ad hauer la lingua in simil cose leccate : egli fa tutti i vocaboli a chiusi occhi .*

Mae. *La sarebbe bella , che io non sapessi grufolar per tutti i libri &c .*

Pec. *Sta bene . Oca , va ella , con vn c, con due , o con l'accha , e con l'O grande.*

Mae. *Secondo l'età si lieuano & pongano le lettere , dell' Ortografia . Anticamente bastaua manco lettere , ma alla Moderna , vogliano tutti i capi de nomi e de cognomi la lettera grossa, si che Ocha , và con l'O grande , massimamente quando son Ochi giouani.*

Pec. *Le senici vi venghino continuamente .*

Mae. *Come dite ?*

Pec. *Mi pareua sentir l'hore , & diceua & sedici .*

Chi. *Interpositione, et interposizione , quid interest, come giudicio, giuditio , vel giudizio .*

Mae. *Andiamo a casa di compagnia , che io guarderò su la Fabrica del Moddo , cotesta parola , perche pecco alquanto di poca memoria .*

Pec. *Andiamo , messer sì .*

Chi. *Vengo io dietroui ?*

Mae. *Messer nò , che voi sete piu vecchio , sempre veneranda senectus , disse Dante , & poi io son tanto auezzo andar dietro a gli scolari , che io non saprei fare vn passo inanzi . Eamus .*

BERNARDON GIOIELLIERI, SANDRO FORMARITRATTI, ET SERE SCIPIONE NOTAIO, ET VN PEDANTE DOMESTICO ADOTTORATO.

Ber. *S'io fossi piu giouane trent'anni, io vorrei mettermi a studiare strologia , per saper conoscere vno alla mano se egli è o non è, se sa, o*

non sa. poi sarei il trattenimento di tutta la corte.

San. Voi sete troppo grande di persona, però saresti molto scomodo a guardar su la mano, perche tereste troppo a disagio il braccio di noi altri piccoli, ma che ha da far la Strologia con la Chiromantia.

Ber. Voleuo ben dir Negromantia.

San. Se voi delle Gioie non u'intendeste altrimenti, staresti male.

Ped. Io che sono eccellente in cotesta arte ue ne saprò informare in due hore, quanto vn'altro in dieci anni.

Ber. Voi sete il proposito mio. Di gratia poi che noi siamo di brigata, discorretemi un poco in questa Piromantia.

Ped. La sia vn nostro trastullo; date qua la vostra mano: L'è assai ben morbida, per la prima.

Ber. Che significa?

Ped. Il maggior temperamento che sia nell'huomo è nella palma della mano, & poi nel restante di quella: perche questa uirtù dimostratiua consiste nel temperamento de gli elementi, la qual cosa è segno manifesto a conoscere quando l'huomo è manco o piu temperato. & egli essendo d'equalità dotato ha miglior sentimento del tatto. La mano adunque principalmente manifesta piu la complessione dell'huomo che nessuno altro membro quanto al tatto: per cio che se la mano e mollissima, & che sia temperata, & piena di sottili humori & spiriti, da la qual cosa procede la sapienza, & sottilità dell'intelletto; & se la mano è aspra (per natura & non per arte dico) & dura, nel toccare giudichiamo che la complessione di quel corpo è fatta d'humori grossi, & similmente di spiriti rozzi; da che procede grossezza d'intelletto. La mano adunque sottile, & mollissima, significa temperamento di complessione, & sottilità d'humori, & consequentemente bontà d'intelletto, & per abreuiarla sottilità d'ingegno.

Ber. Questa cosa per la prima terrò io a mente su le gratie, ma ditemi, che differenza fate voi dalla man lunga che costor dicono che fa bel vedere, a vna corta?

Ped. La mano breue pocede da frigidità : & la lunghezza da calidità : chi ha adunqua la mano troppo corta ha la compleßione molto fredda d'humori, & großi gli humori, dalla qual parte ne nasce vn großo intelletto. La Calidità della mano grande tien della tirannia, fa l'huomo poco stabile nelle sue fantasie, la lo fa anchora desideroso di quello che non debbe fare: la lo fa crudele ultimamente. Et quegli huomini che fuor di modo l'hanno lunghe tengano la maggior parte (non dico tutti) della bestia, perche cercano di viuer di rapina, & questi hanno l'ugna & le dita lunghe, quasi da poter meglio far da oncino: & l'esperienza s'è ueduta in molti tiranni.

Sci. Mi par gran cosa veramente Signor dottore, che si poßa conoscer ne segni della mano in quelle linee molte cose secrete dell'huomo : molto la natura non l'ha posto in altri membri ?

Ped. La Natura ha fatto questo strumento della mano, padrone di tutti gli altri strumenti, & organo di tutti gli altri organi del corpo humano, con ordine che l'habbi da seruire tutte le parti del corpo : imperò che nella generatione della mano concorre la virtù di tutti i membri come a quella cosa che è neceßaria a quelli; et però è stato gia detto che nella mano si manifesta la compleßione di tutto il corpo. Adunque ciascun membro ha prodotto qualche segno nella mano, o grande o piccolo, secondo la poßanza & virtù di quel membro; & però la mano è segnata & sopra tali segni si viene per cognitione a giudicare de la compleßione dell'huomo, & di tutti gli altri accidenti che succedono nella uita dell'huomo, & la uirtù de membri n'è stata cagione.

Sci. Gran cose marauigliose ho veduto nel mio legger, della mano.

Ber. Ditene qualche vna, per confermation di quel che ha detto la sua Eccellenza.

Sci. Egli ha detto che tutti i membri concorrono alla generation della mano; et io lo credo, perche la mano di Dio fece tutti i membri, & è la piu nobil cosa, che sia nell'huomo.

Ped. O bene, o bene.

Sci. La mano pose il primo Sacrifitio su l'altare, la mano fece il primo homicidio, la mano porgè il Pomo vietato, & la mano lo messe in bocca. Ma lasciamola come stromento, diciamo d'essere anteposta al capo. Quando il Saluatore con le mani lauaua i piedi a Pietro, & egli ricusaua, e che rispose tu non haurai mia heredità. Pietro disse non solamente lauami i piedi; ma le mani & il capo; & prima disse le mani che'l capo.

Ped. Ben tirata.

Sci. Quando mangiauano l'Agnel Pasquale, bisognaua che tenessero in mano vn bastone. La mano che toccò l'ARCA, sapete che auenne a colui, perche non haueua a far quell'offitio. Le mani di Moisè pesauano onde bisognaua nell'orare sostenergnene. Pilato si lauò le mani in si gran misterio.

Ped. Sono infinite le cose nobili della mano, se non fosse stato altro che la scritta che ella fece sul muro quando scrisse Manet the tel Fares. Gran cosa che quel Re de Cananei facesse tagliare a settanta Re di Corona le mani: e poi gli teneua incatenati sotto la tauola.

Sci. Io vo lasciar parlare a voi, ma solo vo dir questo, che il nostro SALVATORE; l'vltima parola che egli disse in Croce, fu; Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio.

Ber. Sta bene infin quì, hor uenite al mio intento principale, Che linee grande son queste che io ho nella mano?

Sci. Hor dite via Maestro, che haurò caro anch'io d'vdire.

Ped. Nell'huomo son tre membra principali che sono poste a Gouernare, reggere, & conseruare il suo essere; cio è il Cuore che è principio della uita, & del natural colore. Il secondo è il Fegato che è principio di nutrire, & di restaurare tutto il corpo: il terzo è il cerebro che è principio di dare sentimento & del muouere al-

l'huomo

l'huomo; adunque questi tre membri, danno ciascun di loro vn segno nella mano. La virtù del cuore adunque produce vna linea nella mano la qual si chiama linea di uita, si come esso cuore è principio dela uita: et p questa linea della vita si conosce quanto debbe viuer l'huomo, e quante infirmità ha d'hauere, & come voi uedete l'ha principio fra il dito grosso, & l'indice che è quest'altro, & viene in giu. Il fegato similmente produce la sua linea come ha fatto il cuore; & ha il suo principio da la linea de la uita, con la quale voi vedete che fa vn angulo, per dir cosi; & tende allo scender con la mano; la terza procede dal capo, & con quelle due altre dette, fa questo triangolo nella mano.

San. Bella cosa è l'Abaco: volsi dir l'hauer lettera, & saper della Grammatica.

Ped. Et perche lo stomaco comunica con il capo, imperò tal linea procede dallo stomaco, onde noi la chiamiamo linea capitale, & stomacale.

Ber. Quest'altra?

Ped. Questa è la quarta linea che deriua da la virtù di tutto il capo, & è chiamata mensale: & comunica come uedete tra l'indice, & quest'altro dito di mezzo & scende alquanto, & è detta mensale perche fra quella & l'altra linea ui rimane vno spatio in modo d'una mensa; uogliono alcuni che la milza ci habbi alcuna parte in questa linea, del resto ci son poi tutte quest'altre linee piccole che tutte nascono da queste principali, si come da questi principali membri, nascono gli altri del corpo.

Ber. Insino a quì io ho ogni cosa benissimo a mente. Ditemi hora della vita lunga.

Ped. Questo particulare non uoglio io giudicare, ma io dirò bene gli effetti di questa linea della uita, generalmente.

Ber. Come vi piace.

Ped. La uirtù che si chiami vitale del cuore; quando ell'è forte la produce questa linea della vita, lunga & grossa; & quando è debile la produce corta o ver minuta & sottile, perche da la cagione forte

procede grande et forte effetto; et da la debile debile et piccolo. Quando adunque la linea del cuore è lunga & grossa, significa la uirtù vitale esser di gran vigore; & il contrario quando è minuta e corta. Bisogna anchora che questa linea sia continua & non discontinua; perche la continuità procede dal sangue che per sua humidità segue, onde significa proportione, & temperamento ne gli humori; & ben che la linea del cuore fusse grande & grossa; & fosse discontinua; significherebbe la uirtu uitale in principio essere stata forte; ma che in processo di tempo fusse mancata per distemperamento del sangue & de gli humori. Vo dirui piu inanzi, che bisogna anchora che l'habbia debita proportione d'appresso o da lontano alla linea del fegato, cio è ne tropo sotto, ne troppo discosto, perche essendo remota assai, significherebbe che il fegato si rimoue in sua natura dal cuore; & che egli non ha debita conuenienza con quello, onde ne seguiterebbe che il sangue che si genera nel fegato non è vnito ne proportionato al nutrimento del cuore. Queste due linee debbono essere di mediocre distantia. Questa linea del fegato poi, non vuol esser troppo lunga ne corta; per che la lunghezza denoterebbe gran calor di fegato, talmente che distruggerebbe la natura nostra: Et corta mostrerebbe mancamento di caldo naturale nel fegato, & cosi verrebbe il sangue generato in quello a non si vnire al corpo tutto et al cuore, si che uoi potete comprendere che corpo sarebbe quello di tal huomo. Concludo adunque che ad hauer la uita lunga, bisogna che la linea del cuore sia lunga grossa, & continua in debita distantia da la linea del fegato, & che quella del fegato sia vna debita quantità.

San. Potens per terra e ci và tante cose: In effetto ciascuna cosa vuol misura, & proportione. Io vidi già guardar su la mano a Grifone Tamburino, da quel Greco Strolago, & gli disse che egli doueua perder vn'occhio, & così fu; in che modo lo vedde egli?

Ped. La linea del cuore circa il ſuo principio ſignifica ſalimento, intorno alla ricisſura della mano, vuol dir diſcendimento & male, & la linea del capo dimoſtra tutte le coſe che ui ſon dentro, poi certi punti fatti a guiſa d'un carattere di lettera rappreſentano gli occhi, talmente che quando e ſono nello ſcendimento; uoglian dire detrimento & perditione de gli occhi, perche quel luogo, è ſito di danno, & di offenſione. In queſti luoghi douette l'aſtrologo conoſcer che Grifone doueua riceuer qualche gran male, & gli doueua interuenire qualche gran caſo a gli occhi.

Ber. Non credete voi che ſi troui di coloro che hanno perduta la viſta, & non hanno il Carrattere nella mano? et anchor de gli altri, che hanno il Carattere et non gli perdano? & di quegli che non viene ad effetto nell'vna nell'altra coſa?

Ped. In queſto caſo non ſaprei che mi dire, perche manca taluolta alcuna coſa; ma per il piu non manca: ma udite. Le uirtù del corpo ſon gouernate da i Cieli, & dalle ſue Intelligenze che muouano quelli; & quattro ſono le virtù che ſon neceſſarie all'eſſer dell' Huomo cio è la virtù vitale del cuore; la virtù naturale del fegato; la virtù animale del cerebro, & la virtù che regge, di tutto il corpo inſieme: queſte ſon le principali virtù del corpo. Le altre uirtù tutte di certi membri ſon piu toſto del bene eſſere, che di eſſe; come la uirtù de gli occhi. La natura adunque vniuerſale del cielo, ha vna gran ſollecitudine circa alle virtù principali di produrle; & anche gli ſuoi ſegni li quali ſi producono per fortezza di quelle ma delle altre virtù che non fanno all'eſſer del corpo, di neceſſità; non ha tanta ſolicitudine la natura diſopra: impero che non produce ſempre li ſegni di quelle ne la mano ma ſolo quando vuol dimoſtrare vn gran bene, o vn gran male in quel membro. Imperò che noi ueggiamo continuatamente, ſono le dette quattro principali linee; ma l'altre linee alle volte non gli

ſono, et taluolta nò. Ma quando gli ſono hanno ſempre a ſignificare qualche coſa, o di bene, o di male, & però voglion coſtoro che la Chiromantia ſia ſottopoſta alla Aſtrologia.

San. Guardate di gratia quel che ſignifichino queſti ſegni che deriuano da queſta linea vitale, che parte vanno in sù, & parte all'ingiù.

Ped. Di queſto ſcender le linee, et ſalire, la cagione è chiariſsima, perche l'aſcenſo della mano & il monte del police (dico per dir i vocaboli proprij) ſignifica Fortuna & honore, & il diſcenſo della mano, verſo la apiccatura vuol dire il contrario come è ſtato detto. Onde quando tal linee ſi partono dalla linea del cuore, ſalendo ſignificano che la compleſsione è buona, & che la natura lo aiuterà ad ſalire, & a ſodisfare all'animo ſuo, & coſi ſe tal linee deſcendano, anuntiano tutto il contrario.

San. Vedete queſta linea di coſtui come ella è ſottile, (& è quella del capo) & corta, & queſta della vita è groſſa lunga, & a quella del Fegato proportionata, che vuol dire adunque quella ſottilità, che egli è di ottimo ingegno forſe?

Ped. Già ho toccato coteſto taſto vn certo che, la vuol dire che viuerà molto, ma vi ſia vn ramo di pazzo per heredità.

Ber. Ah, ah, ah?

Ped. Anchor quando non è continuatione in vna linea, ma che ſia biforcata, la ſignifica che la virtù animale del Cerebro, è debile, onde verranno a dire che tal'huomo è inſenſato, non ha il cuore ſtabile, & è incoſtante, come ſarebbe a dire gli vola il ceruello.

Sci. Da che la Signoria voſtra è ſu queſto ragionamento di gratia inſegnatemi, o uero riſoluetemi alcuni particulari che io ho letti, in queſta materia. Vorrei ſapere la cagione, quando la linea del Fegato è lunga, groſſa, continua, & roſsa, perche la ſignifichi lunga vita & buona compleſsione, & perche la ſignifichi il contrario, eſsendo breue, minuta, non continua & ſcolorita.

Ped. Vno de principal membri a conſeruar la vita, è il Fegato; dal qual procede il ſangue che nutrica tutto il corpo; ſe la linea adun-

que ha origine da quello, & sia ben prodotta, la mostra che'l Fegato è ben complessionato, & disposto a generar buon sangue, si come ho detto dell'altre cose all'altre linee, quando i suoi membri son di gagliarda natura, ma la rossezza significa il sangue esser puro & netto, e hauer da dar nutrimento ristauratiuo a tutto il corpo; dalla qual complessione buona procede la lunga vita. Così per il contrario se essa linea è debile & breue, & interrotta, & scolorita; vuol dir breue vita, cattiua complessione, & malattie assai, che procedano dal Fegato per il cattiuo sangne, che egli ha generato in esso.

Sci. *La linea (del Fegato) mia è spezzata & corta, ma è molto rossa nella parte, che è verso la linea del capo, però credo che la mi mostri per questo vna malattia in quello, & penso anchora che la cosa proceda dal Fegato; ma s'io l'hauessi nel principio, penso che la dinoterebbe infirmità del cuore pur dal Fegato deriuata, che dite?*

Ped. Quando la linea del Fegato non continua & è breue & minuta, la vuol inferire mala complessione del Fegato, come già ho detto; & che si genera sangue corrotto, doue è adunque la rossezza della ditta linea, quiui significa essere abundantia di tal sangue, e che conferisce a quel membro di tal corruttione; essendo adunque rosso, circa la linea del Capo con le predette conditioni, significa tal mancamento, & corruttione di sangue comunicare con la testa, & se in tal luogo discendesse vna linea da la linea del Capo, a la linea del Fegato, facendo quiui vna croce, vorrebbe significare vna postematione nel capo, che procedesse da abondanza di sangue corrotto; & similmente essendo tal rossezza, o uer tal linea circa alla linea del cuore, si debbe giudicare de le infirmità, che procedano dal Fegato a esso cuore.

Sci. *Che dite voi di questo bel triangolo di questi segni della palma di tutta la mano?*

Ped. La virtù che regge il corpo; quando ella è forte & ben disposta,

la ſignifica lunga vita, & tutte le operationi del noſtro corpo eſ=ſer debitamente fatte; & perche queſta virtù è quella che gouer=na tutto il corpo, & diſtribuiſce la perfettione a tutte le virtù de membri principali, ſe eßa è forte, diſtribuiſce equalmente ad eßi membri principali la ſua perfettione, & virtù; Si che tutti ſono di equale fortezza & natura del ſuo genere, & però le produ=cono equal linee da eßi; ma quando le linee di eßo triangulo fuſ=ſino inequali, che vna fuße dell'una piu lunga & dell' altra: ſi=gnificano che la virtù del tutto nõ è ſtata forte a diſtribuire equal=mente la virtù a ciaſcun membro principale. Di che ſon fatte le linee inequali: Imperò che non ſignificano altrimenti buona com=pleßione; onde ne ſeguita malitia d' intelletto, et maßimamente quando ſon tutte inequale ſproportionatamente. Ma vdite piu inanzi alcune coſe mirabili. Quanto meglio ſi congiungano le li=nee del cuore con la linea del Fegato tanto ſignifica eßer migliore proportione tra il Fegato et il cuore conſequentemente tra il cal=do & l'humido del corpo, doue conſiſte la vita: Eßendo adun=que l'angulo acuto di quelle due linee, fa dibiſongo che le ſiano molto congiunte & vnite inſieme, della qual coſa ſi dimoſtra otti=ma proportione & conuenientia tra il Fegato, & il cuore, & tra il caldo et l'humido, & conſeguentemente temperamento di compleßione, da che procede bontà & acutezza d'intelletto; & per il contrario quando queſte linee ſon diſcontinue; ſignifica in=debita proportione del caldo con l'humido, et del Fegato con lo cuore: e queſta diſcontinuità procede da troppo ſecco, et tali huo=mini ſono di natura melenconici, perche così come l'humidità è ca=gione della continuatione delle linee, così la ſiccità è cauſa della diſcontinuatione, onde tali huomini ſono di mala natura, per la qual coſa ne ſeguitano i vitij, che io u'ho detti; come ſarebbe,

Inſtabilità, Inuidia, et Tradimento.

Sci. *Mi piace il uoſtro ragionamento aſſai perche è chiaro ſenza alcuna macchia di dubbi, & ho le uoſtre ragioni prontiſſime, non dite voi che la linea menſale eſſendo diritta groſſa, & lunga che la ſignifica buona virtù et diſpoſitione del corpo?*

Ped. Similmente di queſta linea auiene, che dell'altre, perche la procede da la uirtù di tutto il corpo, però ſe la linea è ben figurata ſignifica buona uirtù per tutto il corpo, & per il contrario, fa dimoſtratione contraria, & effetti.

Sci. *Quella che moſtra i colpi del capo?*

Ped. Il monte del dito di mezzo, & dello indice ſignifica ſopra del capo; el deſcendimento della mano vuol denotare ſopra la parte de nimici; perche ſi come quei monti ſono nella piu alta parte de la mano, coſi nella ſuperior parte del corpo, è il capo. Et i nimici ſon contrarij all'honore & eſaltatione dell'huomo, & lo ſcender della mano, contraria alla ſalita; adunque ſi togliano gli inimici dalla parte piu baſſa della linea menſale doue è il diſcender della mano. Quando adunque la linea menſale procede dal deſcendere della mano per inſino al monte dell'Indice intramettendoſi tra quello, & il dito di mezzo ſignifica che gli inimici piglian forza ſopra il capo & l'honore di tal huomo; & coſi come il monte dell'Indice è da tal linea diuiſo, coſi ſignifica il capo non eſſer troppo ſicuro, ma riceuere offeſe. Et molti ſon reſtati per tali ſegni di combattere con i ſuoi nimici conoſcendo la perdita manifeſta.

Sci. *Io ho vn mio famiglio che ha la ſua linea menſale che s'allunga fortemente verſo l'indice, che ſignifica ella?*

Ped. Cacciatelo via, & vdite la ragione. Ogni effetto che procede nel

corpo da superabondanza di colera è proportionato a Marte, doue si piglia ogni crudeltà & homicidio perche Marte si tiene del corpo del huomo il fiele, & l'humor collerico: & quando la allungatione è moderata & mediocre denota esser fatta dal caldo naturale e temperato; ma quando la allungatione d'una linea è superflua, & al luogo doue non debbe arriuare significa esser fatta di superfluità di calore. Et perche la linea mensale debbe cominciare sotto al monte dell'indice & circundare tutti i monti de i diti, ma non da principio fin che vada al monte di detto indice se ella è fatta debitamente. Quando adunque la saglie al detto monte fa conoscere abondanza di calidità, e che tal huomo è materiale et che vuol dominare con crudeltà & homicidio, come sono coloro che di natura son collerici, & braui, si che tal persone sono in tutto da fuggire, & per nulla praticar con essi, ne tenergli per casa.

Sci. Che direste voi, che egli ha la linea mensale che si distende dall'Indice, & si congiugne con quella del capo? & m'è paruto cosa nuoua, perche poche mani la fanno.

Ped. Anzi molte ma chi piu & chi manco. Auertite che cotesto vostro garzone è vn tristo. Quando le linee della mano non son ben proportionate secondo i suoi luoghi naturali, è segno di debilità & impotentia di caldo naturale, et abundantia di caldo accidentale. Quando adunque la linea mensale si parte dal suo sito, et s'allunga verso la linea del capo, significa difetto di naturál calore del corpo, il quale comunica a esso capo: per la qual cosa tali huomini son di poco intelletto et discretione, et hanno false imaginationi, con le quali continuamente cercano d'ingannare: e questo è per la gran siccità del cerebro che procede da superflua calidità che non è naturale: si che io l'ho per vn mal garzone, et non lo terrei vn'hora in casa.

Sci. Vedete questo rametto che par d'un' Arbore, che esce della mia mensale, piaceui egli?

Ped. Come io u'ho detto, la linea mensale procede da la virtù di tutto il corpo, et però si piglia da quella tutti gli accidenti che accagiono al corpo; & perche sono date due virtù all' Animale massimamente all'Huomo; cio è virtù irascibile per la quale si schiuano i nocumenti di fuori, & la virtù concupiscibile, per la quale si seguitano le detteuoli cose, & che giouano. & dalla virtù irescibile si pigliano gli inimici, da i quali procedano i nocumenti, & però è attribuita la parte bassa di detta linea a nimici, & la parte superiore alla virtù intrinseca di esso cuore, da la qual si pigliano le inclinationi sue naturali, et ancho questa linea procede molto dalla milza, secondo i Chiromanti. Onde dinota sopra l'humore melencolico, dal quale procede ogni caduta, discordia, & inimicitia, & per tanto secondo il numero de vostri rami di essa linea, ne la inferior parte si piglia lo stato de nimici & secondo la superiore parte, lo stato di esso corpo. Che se la detta linea nella parte inferiore è piu grossa & meglio fatta che la superiore, significa gli inimici esser piu forti, & tal'huomo esser superchiato da essi. Massimamente se tal linea entra tra lo indice & il dito di mezzo. Et se la superior parte fusse piu grossa, che la parte inferiore significa vittoria sopra gli inimici, & se equale, equale abattimento, & equal possanza.

Ber. Bisogna pur dir qualche cosa anchora a mè, & non attender tanto a Sere Scipione, vedete questa mia mensale come ella è larga, piaceui ella così?

Ped. La mi piacerebbe se voi mi donassi qualche gioia di valuta. Io vi dirò bene che voi l' haureste da fare, secondo che ella mostra. La mensa della mano, accio che meglio l'intendiate, significa la complessione di esso huomo, secōdo che lui ha inclinatione a diuerse cose, perche come è stato detto la linea mensale dinota tutto il

corpo. Quando adunque la linea del Capo s'aprossima molto alla linea mensale, non procede da altro, se non da difetto del caldo naturale, che non ha potuto debitamente allargare le dette linee; & così il contrario quando sono troppo discostatesi, significa esso caldo esser superfluo, & quando mediocremente son separate denota il caldo esser temperato. Come adunque l'Auaritia procede da complession troppo fredda, così la prodigalità viene dalla complessione troppo calda, & la liberalità da temperata. Voi sete prodigo in quanto alla mano: & io son prodighissimo a cicalare, & vorrei diuentare auaro, cio è andarmene a casa.

San. Vna a me, & poi andate doue voi volete. Io fui da Giouane prodigo, hora son misero, ma ho vn'animo di donare via ogni cosa, che dite voi del fatto mio?

Ped. Mostratemi la mano.

San. Eccola, ma l'è vn poco gessosa, perche ho formato non so che teste.

Ped. Non importa, io ho da veder cose grandi & ampie, non seguzzi.

San. Ditemi la cosa, come ella stà apunto.

Ped. Il discender della mano della mensale, significa il principio della vita, perche l'huomo nasce piccolo & basso, & continuamente procede crescendo nel suo intelletto, & nell'operation sue insino alla morte. Impero il discenso della mano mostra il principio della vita, et lo ascenso la fine cioè la vecchiezza. Il mezzo della mano fra l'vna & l'altra parte, mostra il mezzo della vita. Doue adunque queste linee sono ampie in quel tempo che significa quella parte dinota l'huomo esser largo, et doue sono strette misero, et aua=

ro; voi l'hauete nel mezzo stretta, & dal principio, et nel fine ampia, però sete hora come vn Gallo stretto, siate stato liberale, & ho speranza che sarete prodigo. & buona notte.

Sci. Noi ci raccomandiamo tutti.

Ber. A Dio.

Sci. Buona notte & buon'anno.

BIAGIO PESCI SPETIALE, FILIPPO BOTTAIO, E'L GALLORIA BECCAIO.

Bia. NON beete mai la notte, pche la sete della notte procede ne i sani da cose salate, o acute o altri cibi che sono stati mangiati la sera; sopra dormendogli adunque si fortifica il caldo naturale atorno lo stomaco & fa smaltire quei cibi che sono occasione di quella sete, e tolta via l'occasione si togli anchor l'effetto, però è buon tollerar quella sete acidentale.

Filip. Io beuui vna notte, & mi fece vn gran male.

Bia. Ogni cosa Filippo che prohibisce la digestione di tali cibi che fanno sete è nociua a tal sete. Il bere adunque di notte, viene a disturbare la digestione, cosi impedisce che tal cibi non si patischino, Et se bene egli par da prima che quel bere mitighi la sete, nulla dimeno la cresce poi perche fa crescer l'occasiione di quell'arsura aggiungendo a quella cattiua digestione.

Gal. Voi siate mezzo medico, perche state nella Spetieria a vdir ragionare i Medici, vorrei che vostri Eccellenti vi dicessino, perche non voglion che si bee dopo il desinare, & io pur beo, & non mi fa male.

Bia. Il Vino si smaltisce tosto, & è molto penetratiuo. Il berlo dopo il pasto faria penetrare il cibo inanzi che fusse digesto, per la qual

cosa si genererebbe opilationi assai ; & l'acqua fa male anch'ella perche fa andare a nuoto il pasto nello stomaco , separandolo dal letto della sua digestione . Però riguardateuene di bere quando il cibo bolle nello stomaco , perche nuoce infinitamente .

Gal. Quando duro fatica , non ci trouo coteste differenze , ogni cosa mi fa pro , ogni cosa mi gioua , & fa buon nutrimento . Dell'acqua non ne gusto gocciola ; Filippo quà che maneggia sempre botte da vino , ve ne mette sopra inanzi che mangi , sempre tre , o quattro hore , qualche poco .

Bia. Egli fa bene , perche quanto l'acqua è piu mescolata con il vino, & incorporata ; tanto piu spegne il fummo del vino ; & unisconsi in natura , ma al mio giuditio io fo meglio perche la fo bollir con il vino sulle tina .

Filippo Gran cosa che'l vin dolce non mi vadi troppo per fantasia , & tanto piu che non mi caua la sete .

Bia. Tutte le cose che gonfiano , & generano colera , fanno sete ; poi la parte grossa del vino dolce che è vpilatiua va al fegato e opilando nuoce a quello; ma la parte sottile penetra al polmone: doue nõ puo penetrare la parte grossa , & per sua sottilità apre quelle uie .

Gal. Son tutte baie , chi è là dentro , che vegga coteste girandole . Io beo taluolta molto , & taluolta poco , a tauola spesso , & poco ; fuor di tauola assai , si per la fede mia , io ti so dire , che bisogna hauer tante auertenze , l'esser assuefatto a ogni cosa stà bene . Ma discorretemi sopra l'acqua & il vino particularmente di gratia ; se i medici però u'hanno tanto insegnato ?

Fil. Pur che ne sappin per loro , io ho ueduto di quegli che non ci hanno vna regola al mondo, & pur son sani , io durai vn tempo a non ber vino sul mellone , & poi n'ho beuuto .

Gal. Intendo che bisogna che sia buono , che dite di questo vino su Puponi ?

Bia. Come ho detto il vino è penetratiuo , & subito corre alle ueni , & ne mena seco tali frutti indigesti & si corrompono facilmente , & da questa coruttione ne nascano febri; adunque è meglio non bere, o poco bere sopra quei cibi putrefattiui , come sono simil frutti .

Gal. *Baie vi dico; che direſti voi che'l Vin bianco m'ingraßa, & voi dite che è di bue, & che la non ſi puo cuocere.*

Bia. *Il vin dolce genera ſangue großo, la natura de membri con molta dilettatione lo tira a ſe, e lo conuertiſce in ſuo nutrimento, et queſto non è nel vin bruſco, perche non lo riceuono coſi uolentieri le membra, ne con tanta dilettatione.*

Gal. *Non ho trouato altro che'l Moſto che mi faccia male.*

Bia. *Vi dirò, il moſto non è anchora purgato, ma è großo uentoſo, & rigonfia: talmente che la parte großa rimane nel fegato, & l'opila; Ma quando ha ſcorſo alcuno ſpatio di tempo diſcendendo le parti ſue große al fondo, viene a rimaner piu purificato, & non nuoce tanto; ſi chel vin nuouo è doloroſo a bere, a chi non ha vno ſtomaco gagliardo.*

Fil. *Il vin vecchio è la mia vita.*

Bia. *Voi douete ſapere la ragione, & ſe non la ſapete ue la dirò hora. Il uino nuouo è molto acquoſo, & quanto piu s'inuecchia, tanto piu ſi uengon a conſumar quelle parti acquoſe & riman piu netto, & la ſuſtantia reſta piu calda, & diſeccatiua, poi conſequentemente uiene ad eßer il vino piu potente che prima.*

Gal. *Quando trouo de Vini Vecchi polputi, io tengo tirato.*

Bia. *Non vſate mai troppo il vino che ſia troppo uecchio, perche è di poco nutrimento, ma diſecca et riſcalda: coſi anchora è da laſciare come ho detto il nuouo, però atteneteui al uin di mezzo, perche ha il ſuo nutrimento piu lodabile.*

Gal. *La mia donna non ha queſti faſtidi, perche bee dell'acqua.*

Bia. *Pur che la non habbia piu. L'acque anchor loro, hanno del buono & del cattiuo. Prima l'acqua quanto è piu purgata da le*

parti terrestre, et fangose tanto è migliore: Adunque la si purga meglio correndo sopra il letto di terra che di iaia; o sopra le pietre, perche le sue grosse parti s'apiccano meglio sopra il fango che sopra i sassi. Certe altre acque ribattute dal Sole & da Venti si purgano, et s'assotigliano piu che l'altre, et viene l'Acqua per questo a esser piu digesta; tal che ella acquista vna proprietà, et natura nobile, et viene ad esser piu sana. Quella poi che corre contra il Sole & contro a suoi raggi, molto s'assotiglia, et si riscalda, percioche in se l'è di fredda natura, & per tal cosa vien meglio digesta; ma quella che corre verso l'Occidente, et non puo esser dal Sole riscaldata, non arriua a quella bontà dell'altra. Che diresti voi, che tutte l'acque che corrono inuerso mezzo giorno son peggiori di quelle che corrono inuerso Settentrione? perche da le parti di mezzo dì, vengano certi venti pieni di vapori, et di superflua humidità: così si vniscano et mescolansi questi cattiui venti, et vengano a non esser in perfettione.

Filip. Non marauiglia che i Medici fanno cuocer tutte l'acque, accioche le si riscaldino.

Bia. La ragion che la fanno cuocere non è cotesta, ma per che l'acqua è di sua natura ventosa, et gonfia, et ha anchora molte parti terrestre mescolate con essa: et nel cuocerla, la ventosità si viene a suaporare, et le parti della terra vengano al fondo et spirano per virtù del fuoco, che è di sua natura separare le nature diuerse. L'acqua cotta adunque riman manco ventosa, riman piu sottile, et piu leggieri, per esser con quel cocimento separatasi da le parti graue, et terrestri.

Fili. Sapete voi, perche vi si mette quell'Orzo dentro, & non si pesti, ma si lasci integro?

Bia. L'orzo, è uentoso, la qual uentosità si corregge così. Egli si mette nell'acqua fredda quattro hore inanzi, et poi si cuoce l'acqua insin

che la diuenti di colore acceso, & ui si mette inanzi dentro l'orzo perche prima è pigli l'acque che egli bolla, & s'inzuppi benissimo, pche nel cuocersi poi caua la sustantia del granello l'acqua con il bollire et risolue la sua ventosità, & chi lo pestasse non farebbe buona infusione, & la dicottione non sarebbe perfetta. L'orzo nuouo è meglio anchora perche tira piu mirabilmente a se l'acqua.

Fili. Non credetti che ci fosse tante cose da fare intorno a queste acque; io per me non ne vo metter piu su'l vino. L'acqua piouana è ella buona?

Bia. Ella è di molta sottil sustanza, perche è fatta di vapori; & viene a esser per questa cagione molto putrefattibile. Putrefacendosi adunque viene a generare humidità putrefatta in corpo, et anchora essendo stitica di sua natura, è costrettiua; nuoce al petto, & alla canna del polmone diseccando, & costringendo. Cocendola se gli toglie la putrefatione, ma in tutti i modi, la resta stitica.

Fil. Noi altri, che habbiamo tutti i pozzi in casa stian freschi, che la non corre, non ha Sole, non và ne a Leuante, ne a Ponente.

Bia. Tutte le acque che hanno le uene chiuse, non son molto sane, anzi son cattiue per esser graui, & terrestri. Se volete vedere vna mirabile sperienza, togliete due panetti, & tenetegli in acqua, tutti due d'un peso, et cauati fuori et seccati, et ripesatigli, conoscerete qual'è piu graue dal peso ancora il pesar l'acque, e torle piu leggieri è buon mezo, per la sanità. L'acqua generalmente è poi d'una natura, che per le vene delle miniere doue ella passa, la piglia di quella virtù. Se la corre doue sia oro, et argento; la conforta la natura humana; se la passa per quella del rame; la fortifica le debolezze del corpo; se per quella del ferro, fa utile alla milza, et aiutano tali acque il coito. Se la passa per l'allume; viene a esser calda et costrettiua: et gioua assai a i flussi. Quelle che passano per il zolfo, son migliori a bagnare che a bere. Vltimamente per non cicalar piu d'acque, et finirla; l'acque de paludosi luoghi,

son maligne, et de pozzi, piu che se ne caua, piu son migliori.

Gal. *Sarà meglio che io vegga di auezzarla a ber del vino.*

Fil. *Lo credo anch'io.*

Bia. *La Spesa ti ricordo.*

Fil. *Poco puo esser di piu.*

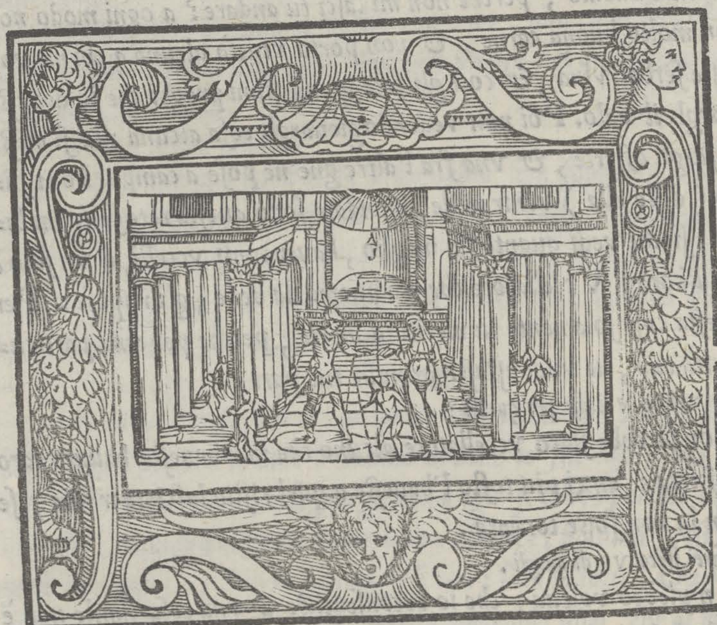
Gal. *Non dir cotesto, perche come costoro che beano acqua si danno al vino, e ri- fanno il tempo passato.*

Fil. *Fanne come di suo: Io vi lascio.*

Gal. *Et io.*

Bia. *A riuederci con sanità: Anchora che io ne guadagni delle ma- lattie.*

DISCORSI VTILI ALL'HVOMO, FATTI A I MARMI DI FIORENZA



Ribattimenti di natural ragioni, contro il male della opinione del popolo, per non dir de plebei.

AGNOL DEL FAVILLA, CECCO DI SANDRO ET SIMON DALLE POZZE.

LA PLEBE *bisogna fuggire, l' opinionacce del vulgo, bisogna scansare, et lasciar la pratica de gli ignoranti che se ne vanno dietro a vna comune vsanza, & a vn detto familiare; però a questo propo=*

ſito io ho vna pronta nouelletta , o fauola che io mi voglia dire. Egli fu vn' Vccellatore che preſe vna ghiandaia ſotto vna rete, che egli haueua teſo per pigliare de gli Vccellini; Il qual Vccellatore era vn grand'huomo da bene. Quando la ghiandaia ſi vedde auiluppata in queſto nuouo laberinto, la gli preſe a dire. O valente huomo, perche non mi laſci tu andare? a ogni modo non ſon molto buona carne, & non porto vtilità alcuna a chi mi voleſſe ſerbar viua, & coſi gli fece grandiſsimi preghi che io doueſſe dargli il volo. Poi non vedendo giouargli coſa alcuna; la ſi meſſe a fargli offerte, & vna fra l'altre gne ne poſe a campo. Io ti farò (diſſe ella) venir mille ghiandaie ſotto queſta rete ſe tu mi laſci; ſi che vedi quanto fia meglio, hauer tanti vccelli, o vn ſolo. All'hora l' Vccellatore che era huomo da bene, gli riſpoſe. Per queſta coſa ſolamente tu meriti la morte, perche per vna particularità tua, tu vuoi aſſaſsinar mille tue pari.

Cec. Che volete voi dir per queſto?

Agn. Non ſarebbe ſtato vccellatore alcuno che non haueſſe hauuto caro l'offerta; anzi piu toſto l'haueſſe a quel riſtio laſciata ir via, ſe ben la non foſſe tornata.

Simon Io ſarei ſtato vn di quegli.

Agn. Vn plebeo voleua, che io acconſentiſſe a vna coſa ſimile non è molto, laquale haueua l'vtile per apparenza, il danno piccolo, et ero ſcuſato ſecondo l'opinion vulgare; ma ſecondo l'vffitio dell'huomo da bene, era opera vituperoſa.

Cec. Egli è venuto vn certo tempo che non ſi guarda a nulla, pur che l'huomo ſi poſſi naſconder dietro a vn dito della mano.

Agn. Queſto è, che non hanno imparato per pratica a eſſer huomini da bene, come ſi ſon fatti per ſcienza traditori & ſcellerati, & ſono arriuati a quella parte ſola, che da vtile alla vita cattiua, & non all'anima buona.

Simon Come si potrebbe egli fare a imparare vna Scienza, che facesse vno huomo da bene?

Agn. La philosophia, è il vero studio; ma bisogna gustar lo spirito della lettera, & non legger solo il carattere, e cosi si ribatte con questo modo, l'Ignoranza del vulgo.

Cec. Questo discorso, o in simil materia, mi piacerebbe vna volta d'vdire.

Agn. Io voglio disputar questo per vostro contento, non come secondo la Filosophia s'habbi da viuere, ma ben viuere: et diuiderò prima il mio dire in due.

Simon Fate che io oda il vostro termine.

Agn. Voglio risoluerui qual parti nella Filosophia sien soprapiu: per che conosciate qualche cosa di piu, che adesso (forse) non conoscete, & mostrarui (come io principiai) il vitio, & il male della opinion popolare, & così voglio entrare in vna parte di Filosophia solamente per questo conto.

Cec. Dite cosa che io ne sia capace, se volete contentarmi.

Agn. La parte della Filosophia che propriamente comanda, o dà ordini & legge; & non ordina l'huomo in tutte le sue cose, vsa di persuadere al marito, o insegnargli come egli si debba portare con la moglie, amaestra il padre come debba alleuare i figliuoli, così di mano in mano; a i Signori a reggersi con i suoi sudditi. Questa mi pare a me che hoggi s'accetti, questa parte sola dico, che al mio giuditio è la manco.

Cec. Insin quì io intendo benissimo, & conosco che l'è così.

Agn. Hora tutte l'altre parti son lasciate da canto, perche vagabonde, fuor del nostro vtile si come nessuno potesse di vna parte persuadere, se non colui ilquale habbia prima compresa la somma di tutta la vita.

Simon Non ci sono eglino de Philosophi che son còntrarij a cotesta opinione?

Agn. Mancano, egli c'è vno Stoico fra gli altri che stima questa parte che io dico esser leggieri, et la quale non penetri insino al petto.

Cec. Fate che io intenda meglio.

Agn. Egli afferma che i precetti o le ordinationi di eßa Filoſophia giouano aßai, & la coſtitutione del ſommo bene, la quale chi ottimamente intende & ha imparata, che biſogni in ciaſcuna coſa fare, egli medeſimo ſi comanderà.

Cec. Datemi vno eſſempio?

Agn. Eccolo. Colui che impara a trarre con l'arco, piglia prima la mira del luogo doue egli vuol trarre, o uer lanciare vna corſeſca, o vn dardo, & accomoda poi la mano a fare l'effetto, sì del trarre, come del lanciare. Ma poi che ha imparato a trar beniſsimo con queſto modo, & per la pratica, vſa di trarre in ogni parte, & in ogni coſa che egli vuole, come colui che non s' obliga a vn particular ſegno, ma colpiſce doue gli piace, a ogni ſuo comodo. Coſi l'huomo che è in tutta la vita amaeſtrato, non deſidera eßere amonito particolarmente, perche in ogni coſa è dotto. Non vuole imparare come egli habbia a viuere con la moglie & con i figliuoli; ma come a viuer bene, & ci ſono de gli altri di queſta opinione, che giudicano queſta parte eßer vtile, ma debile, ſe la non viene dall'vniuerſo, oue habbia conoſciuti i decreti, & principij della Filoſophia.

Cec. Io ſono a caſa beniſsimo.

Agn. In due quiſtioni (come haueuo già cominciato poco fa` a dire) adunque ſi diuide queſto paßo. Prima ſe egli è vtile o inutile, e ſe puo far l'huomo beato egli ſolo. I deſt (diße il Pedante noſtro) ſe egli è ſuperfluo, o ſe tutti gli altri faccia ſuperflui. Coloro che ſon d'opinione che queſta parte ſia ſuperflua, arguiſcano ſenza

Logica in questa forma. Se alcuna cosa si oppone all'occhio nostro, & ci ritarda la vista; Si debbe non leuando quello, colui che comanda, ha perduto l'opera, così doue tu caminerai, quiui sporgerai la mano.

Simon Bisogna hauere i termini, certo; chi vuol bene esserne capace.

Agn. Medesimamente quando alcuna cosa accieca l'animo & impedisselo nel riguardar de suoi ofitij nulla fa colui che comanda così.

Cec. Seguite, che con quel che voi direte, intenderò il detto.

Agn. Tu viuerai così con tuo padre: così con gli altri; Nulla gioueranno i comandamenti, fino a tanto che l'animo è circondato dallo error della mente; se quello si scuote; aparirà quello, che si debbe fare intorno a qual offitio si voglia; altrimenti tu insegni quello che debbe far l'huomo sano di mente, ma non per questo vieni a far sano l'Huomo.

Cec. All'Essempio vi voglio.



Agn. Tu mostri al pouero, che egli rappresenti la persona del riccho; questo come lo potra egli fare mentre, che sarà pouero? fa vn poco a vn che habbi fame, che contrafaccia vn che sia satio? togli piu tosto la fame, che gli ha nelle budella, & che lo trafigge; questo medesimo voglio dir'io che tutti e vitij; bisogna rimouer quegli, & non comandar quello, che non si può far insino a tanto che son padroni; se prima tu nõ caccierai via le false opinioni per le quali noi siamo molestati. Ne l'auaro sapera come debba usare la sua moneta, ne il pauroso come debba farsi beffe de pericoli,

bisogna(e questo è il verbo principale) che tu gli facci toccar con mano, che i danari non sono ne bene, ne male; & poi che tu li mostri con viue ragioni, che i ricchi huomini sono infelicissimi. passa piu inanzi, è bisogna, che tu facci lor intendere anchora, che ogni cosa che publicamente ci ha spauentati non è da esser cosi temuta come si dice per fama; & a vn bisogno mi faresti agiugnerci il dolore nella morte; et che spesse volte nella morte la qual patire elegge è grandissimo piacere: & perche cosa? Perche à nessuno ritorna; & che il rimedio del dolore non è altro, che la gran fermezza d'un bell'animo, il quale fa cosa a se piu leggieri quella cosa che ostinatamente ha sopportata, & mostra che gli è ottima la natura del dolore; perche quello che è longo non puo esser grande, ne quel che è grande può esser longo; & che tutte le cose con forte animo si debbon riceuere lequali ci comanda la necessità del mondo; quanto per questi decreti tu gli haurai fatti conoscere la sua conditione, & poi conoscerà esser beata uita non quella che è secondo i piaceri, ma secondo la natura quando amerà la uirtù vnico bene del huomo, & fuggirà la dishonestà sua vnico male. Tutte l'altre cose, ricchezze, honori, sanità, forze, & Signoria saprà che è parte mezana, la quale ne fra i beni, ne fra i mali si debbe annouerare, non desidererà in ogni minima cosa il Maestro, che gli dica cosi camina, cosi ti ferma; questo al Marito, questo alla Moglie, questo al huomo, questo al non maritato si conuiene. Percio che coloro, che con diligentia insegnano, non possono simil cose lor medesimi operare. Il pedagogo ammaestra il fanciullo, la Zia alla nipote comanda, & il Maestro pien d'ira vuol mostrar al huomo, che non si debbe adirare. Io mi rido, che se tu entrerai in vna scuola di lettere saprai, che queste cose, che con superba cera insegnano tali filosophi, sono

nelle regole de fanciulli. finalmente ò tu comanderai coſe chiare, o dubbioſe; le coſe chiare non hanno biſogno d' amonitore; & non è credute à colui, che comanda coſe dubbioſe.

Cec. Sono adonque di ſuperchio i precetti?

Agn. Queſto certamente impara coſi, che ſe tu inſegni coſa, che ſia oſcura, & incerta, ti conuerrà aiutarla con pruoue; ſe ti conuerrà prouarla, quelle coſe per le quali tu pruoui ſon di maggior ualore, & aßai da ſe ſteße baſtono. Coſi uſa il tuo amico, coſi il cittadino, & coſi il compagno; perche? perche è giuſta coſa. Tutte queſte m' inſegna il luogo della giuſtitia. Io truouo che ella per ſe ſteßa ſi debbe deſiderare: ne per paura ſiamo conſtretti a quella ne per mercede ui ſiamo condotti; & che colui non è giuſto al quale in queſta virtù piace altro, che ſia fuori di eßa. Quando io ſono di tal coſa informato, et conoſco quel che io mi debba fare, a che mi giouano queſti precetti, i quali amaeſtrono, & inſegnano? dar precetti à color che ſanno e coſa ſoperchia; à colui che non sà è poco, impero che debbe vdire non ſolamente quel che gli ſia inſegnato, ma ſi cerca anchora ſe colui a chi tu inſegni habbia vere opinioni de beni & de mali: le quali ſono neceßarie. O uero non l'habbia. Colui che non le ha, niente ſarà da te aiutato; imperoche la fama contraria a li tuoi comandamenti poßiede le orecchie di quello. Se le ha, ha anchora perfetto giuditio delle coſe da fuggire, & delle coſe da deſiderare; sà che debbe far tutte queſte coſe, anchora che tu ſtia cheto. Tutta queſta parte adunque ſi può rimouer da la Filoſophia. Due coſe ſon quelle per le

quali noi pecchiamo: Ouero la malitia che nasce da false opinioni possiede il nostro animo; ouero se non è occupato dalle cose false; è inclinato alle cose false; & presto essendo tirato da vna certa sembianza, la doue non bisogna si corrompe. Adunque o douiamo procurar la mente integra & liberar quella da i vitij, o uero douiamo preuenire a quella vagante, ma inclinata alla peggior parte. L'una & l'altra di queste cose fanno gli decreti della Filosophia. Adunque tal generatione di precetti niente fà vtile. Oltre a questo, se noi diamo li precetti a ciascuno da per se; Questa è opera incomprensibile. Impero che altri precetti douiamo noi dare all'usuraio, altri al lauoratore de terreni, altri al mercante, altri a colui che seguita le amicitie de Signori, altri a colui che ama i suoi equali, & altri a colui che ama li piu bassi di se. Nel matrimonio comanda, come alcuno debba viuere con la sua moglie; come con la ricca, come con quella che egli ha tolta senza dote. Non credi tu che egli sia alcuna differenza fra la sterile, et quella che fa figliuoli? fra quella che è di piu tempo, & quella che ha manco anni? fra la madre, & la matrigna? non possian noi abbracciar tutte le spetie, ma tutte richiedono da per se le sue proprietà. Non dimeno le leggi di Filosophia son breui, & comprendono ogni cosa.

Simon Questa è vna gran vena di dire, voi mi parete vn Filosopho moralissimo.

Agn. Aggiungi hora a questo che li precetti dell'huomo sauio debbono esser finiti & certi: se alcuni non se ne posson finire sono fuora della sapientia. La sapientia cognosce li termini delle cose. Adonque questa parte precettiua si deue rimuouere: perche quello che

lo che promette a pochi non puo dare a tutti. Ma la sapientia li contien tutti: Fra la publica pazzia, è questa la qual si tratta da Medici nõ è alcuna differentia: saluo che questa è molestata dalla infermità: quella dalle false opinioni. Vna ha prese le cagioni del furore dalla infermità: l'altra è infermità di animo. Se alcuno darà precetti ad vn huomo pazzo come debba egli parlare: come caminare: come andare in publico, come in priuato: Sarà piu pazzo che colui il quale ammonisce; perche si deue curare la collera negra, e rimuouere la cagione della pazzia. Questo medesimo si deue fare in quest'altra pazzia dell'animo: essa si deue scuotere, altramente saranno buttate inuano le parole de li maestri che amoniscono: Queste cose son state dette da Aristone, alquale risponderemo particolarmente in tutte. Prima contra quello che lui dice. Se alcuna cosa si oppone all'occhio & impedisce la vista si deue rimuouere; confesso che costui non ha bisogno de precetti per vedere: ma di rimedio, ꝑ il qual si purghi la vista e fugga quella cosa che li ritarda la vista. Impero che vediamo naturalmente che ad vna cosa si rende il suo vso quando gli si rimuoueno li impedimenti che li resisteuano. Ma la Natura non ci insegna quello che si debbia fare circa ciascuno officio. Oltre di questo: colui che è curato della infirmità de gli occhi subito che ha riceuuto il vedere non puo renderlo ad altri; la malitia è liberata. Non bisogna confortar l'occhio ne certamente consegliarlo per intendere la proprietà de colori: imperò che senza che alcuno l'ammonisca discernerà il bianco dal negro. Per contrario l'animo ha bisogno di molti precetti per vedere quello che li bisogni fare nella vita: Benche anchora il medico non solamente curi, ma anchora ammonisca gl'occhi infermi, e dice allo infermo, non ti bisogna subito commettere la inferma vista alla maggior luce; Prima da le

tenebre procedi all'ombra : poi ardisci alquanto piu : & a poco a poco auezza la vista a patire la chiara luce : non studiare dopo il cibo, non comandare con gli occhi pieni di ira e gonfiati : fuggi il fiato del vento e la forza del freddo (che ti vengono in contra) e molte altre cose simili, le quali non giouano manco che si faccino le medicine. La medicina aggiunge il Conseglio a gli rimedij. Lo errore dice egli è cagione del peccare. Li precetti non ci toglieno questo; non vincono le opinioni false del male e del bene. Concedoti che li precetti non sono da se stessi efficaci a rimuouere la mala persuasione da l' animo : non dimeno essendo aggiunti all'altre cose giouano. Prima rinuouano la memoria, poi quelle cose che tutte insiemi piu confusamente si vedeuano : essendo diuise in parti si considerano piu diligentemente. Ouero a questo modo bisogna che tu dichi che le consolationi, e le essercitationi sono souerchie. Ma le non sono souerchie; adonque ne certamente le ammonitioni. E cosa pazza dice egli dar precetti ad alcuno che faccia si come sano essendo egli infermo : e douendosegli restituire la sanità, senza la qual son vani li precetti. Ma che dirai tu che li sani, e li infermi hanno alcune cose comune fra loro, delle quale debbono essere amoniti, si come di non pigliare con troppo desiderio li cibi nociui : che non si affatichino troppo. Il pouero, & il ricco hanno alcuni precetti comuni. Sana, dice egli, la auaritia e niente harai, per ilche tu debbi ammonire o il pouero, o il ricco, et così il desiderio dell'vno, e dell'altro si raffrenerà. Ma che dirai tu : che altro è non desiderar denari, et altro è saperli vsare? La misura de quali li auari non sanno, & anchora li non auari non sanno l'vso. Togli via gli errori, dice egli, e gli precetti saranno souerchi. Questo è falso. Pensa che sia rilassata la auaritia : pensa che sia ristretta la lussuria : e messo il freno alla temerità : e

dato il stimolo alla pigritia; e poi che saranno rimossi li vitij se deue imparare quello che si debbia fare, e come si debbia fare. Nessuna vtilità faranno dice egli le ammonitioni alli grauissimi vitij: perche ne certamente la medicina vince le infermità insanabile; e vero: ma ad alcuni si da la medicina per rimedio ad alcun' altri per alleggerimento. Ne certamente tutta la forza di essa philosophia: benche tutta in questo metta le sue forze: trarrà fuora de gli animi la già indurata, & anticha peste; ma non per questo mi prouerrai che ella non sani alcuna cosa perche non le sana tutte. Che gioua, dice egli, mostrare le cose chiare e manifeste? Gioua assai: perche alcuna volta sappian le cose, ma non vi attendiamo. La ammonitione non insegna, ma ci fa aduertenti, & destaci & ritien la memoria, e non la lascia ricadere. Noi passiamo oltre molte cose che ci son poste inanzi a gl'occhi. Lo ammonire è vna certa generation di confortare. Spesse volte l'animo finge di non vedere anchora le cose manifeste. Deuesi adonque rimembrare a quello la notitia delle cose notissime. In questa parte è da raccontare la sententia di Caluo contra Vatinio, la qual dice. Voi sapete che è stato fatto l'ambito cio è corrotto il popolo per danari: e tutti sanno che voi sapete questo. Tu sai che santamente le amicitie si debbono essercitare; ma tu no'l fai: tu sai che è scelerato quell'huomo, il qual richiede castità nella sua moglie; e lui è corruttore di quelle di altri; Tu sai che si come la tua moglie non ha da fare con li altrui mariti cosi tu non hai da fare con l'altrui moglie, ma tu nol fai. E però ti conuiene ridurti a memoria molte cose: et non bisogna che quelle stiano nascose ma che siano in pronto e palese. Qualunque cose sono: salutifere spesso si debbon ritrattare non perche solamente ci siano note ma perche ci siano anchora apparecchiate. Agiungi hora a questo che le cose aperte si

debbon fare piu aperte. Se le cose che tu insegni dice egli sono dubie ti conuerrà agiungerui le proue; adonque le proue e non li precetti gioueranno. Ma che dirai tu: che la autorita de colui che amonisce giouera ancora senza proue? si come la risposta d'vn dottor di legge uale anchora che non la proui con ragione. Oltra di questo le cose che si insegnano hanno da se stesse assai efficacia se ouero sono ridutte in versi: o con vna elegante prosa sono ridutte in sententia. Si come quelle sententie Catoniane. Compra non quello che ti bisogna, ma quello che ti è necessario: Quello che non ti bisona, è anchora caro per vna minima moneta. Si come son quelle, che per Diuino oracolo son risposte, o simili a queste. Risparma il tempo, conosci te stesso. Dimmi dimanderai tu la ragione se alcuno ti dirà questi versi.

Delle ingiurie il rimedio, è lo scordarsi,
Aiuta la Fortuna l'huomo arduo;
Resiste il pigro, spesso a se medesmo.

Queste o simil cose non richieggono auocato, perche toccano le proprie passioni, & essercitando la natura la sua forza, giouano. Gli animi portano li principij di tutte le cose honeste. Quelle cose che per l'amonitione si destano non altrimenti che vna fauilla di fuoco, aiutata dal vento dimostra il suo splendore. La virtù quando è tocca si dirizza; o è sospinta. Sono oltre a questo certe cose nell'animo; ma poco pronte, le quali cominciano a esser in espeditione quando che le son dette, alcune altre ghiacciono sparse in diuersi luoghi; le quali la non esercitata mente, non puo ridurre insieme.

Simon Io ne disgratio vn de nostri lettori dello studio, o voi sapete si belle cose?

Agn. Adagio: Adunque si debbono ridurrè insieme, & giungere acciochè siano piu forte, & inalzino piu l'animo. O vero se i pre-

cetti non aiutano ad alcuna cosa ogni dottrina si debbe rimuouere : Dobbiamo esser contenti di essa Natura. Coloro che dicano questo non veggano che altro è l'ingegno dell'huomo desto, & aueduto; altro quello dell'huomo tardo & pigro.

Cec. Veramente che vno è piu ingegnoso che un'altro.

Agn. La forza dell' ingegno si nutrica & cresce per i precetti; & alle naturali aggiunge nuoue persuasioni, et quelle che sono state guaste, emenda. Se alcuno dice egli non ha diritti (per dir così) decreti, a che gli gioueranno le amonitioni essendo alli vitij ubligato? a questo certamente, acciochè si liberi. Imperoche la natural bontà non è spenta in lui, ma si bene oscurata & oppressa. Cosi anchora fa pruoua di rileuarsi, & si sforza contro alle cose catiue. Ma trouando soccorso & essendo aiutata da li precetti si fa forte; pur che quella continua peste non l' habbia tinta & amazzata. Imperoche ne certamente la disciplina della Filosophia con tutto il suo sforzo aiutandola la potrà ristituire. Conciosia che nõ è altra differenza fra li precetti, delle leggi di Filosophia, se non che quelli son generali, & quelle sono spetiali.

Simon L'vna & l'altra amaestra.



Agn. Ma vna in tutto, & l'altra particularmente. Se alcuno dice egli ha le leggi diritte, & honeste, costui sarà amonito di superchio. Non è vero, perche costui anchora è dotto a far quello che debbe: ma a questo a bastanza non riguarda. Come dire noi siamo solamente impediti dalle passioni che non facciamo cose laudabili; ma dalla ignoranza di trouar quello, che ciascuna cosa richiede. Habbiamo alcuna volta l'animo ben composto, ma pigro, & in-

essercitato a trouar la via delli suoi ofitij, la qual gli mostra l'amo nitione. Caccia via (dice egli) le false opinioni de beni, & de mali; & rimetti le vere in luogo di quelle; & l' amonitione non haurà nulla che fare. Senza dubbio con questa ragione si ordina l'animo: ma non solamente con questa, perche, benche sia stato con argumenti raccolto qual siano i beni, et quali i mali: non di= meno i precetti hanno anchora le lor parti. Et la prudenza; et la giustitia delli vfitij si fanno. Li ofitij per i precetti si dispongono, oltre di questo il giuditio de beni & de mali si conferma per la es= secutione delli ofitij, alla quale li precetti menano. Perciochè l'u= no & l'altro fra di loro si consentono, ne quelli possono precede= re, che questi non seguitino. Se queste seguitano il suo ordine, apparisce che quelli precedeno. Sono infiniti e precetti, dice egli; questo è falso dirò io. Perche delle cose grandi & necessarie non sono infiniti; ma hanno poca differentia, le qual richieggono i tempi, i luoghi, & le persone. Ma a questi anchora si danno i general precetti. Nessuno, dice egli, con i comandamenti cura la pazzia; adunque ne certamente la malitia. Queste son cose dissimili, imperò che se tu togli la pazzia, si rende subito la sani= tà. Se noi hauremo escluse le false opinioni, non seguirà egli subito l'intelligenza delle cose che si debbon fare? & se seguita l'a monitione fortificherà la retta sentenza de beni, et de mali. Quel= lo anchora è falso che gli precetti, appresso de pazzi, non faccino alcuna vtilità, perche si come soli non giouano; così aiutano la curatione. Vedetelo, l'amonitione e la gastigatione, ha raffre= nati i pazzi.

Simon Di quali dite voi?

Agn. Di quei pazzi parlo io, la mente de quali è comessa, non tol= ta in tutto.

Simon Sta bene.

Agn. Le leggi (dice anchora) non ci fannno far quello che bisogna: e che altro son le leggi che precetti con minaccie mescolati? principalmente quelle non persuadono che minacciano; Ma questi comandamenti non costringano, ma pregano. Oltre di questo, le leggi ci spauentano dal peccato. Li precetti ci confortano a ben fare. Aggiungete a questo che leggi giouino anchora circa i buon costumi. Certamente cosi è, se non solamente comandano, ma anchora insegnano. In questa cosa non mi accordo io con quel Poßidonio altrimenti: perche alle leggi di PLATONE sono aggiunti principij, percio che la legge debbe eßer breue, accio che piu ageuolmente gli ignoranti l'habbino a memoria, si come foße vna uoce mandata dal cielo; la quale comandi, et non disputi; Neßuna cosa mi pare piu fredda, & piu rozza che vna legge a modo di diceria. Dimmi quel che tu vuoi che io faccia; io non imparo, ma ubidisco. Adunque giouano, perche tu vedrai usar cattiui costumi ad alcune Città che hanno usate cattiue leggi. Ma non giouano apreßo di tutti; ne anchora la philosophia, e per questo non è ella gia inutile a formar l'animo.

Cec. Che cosa terminate voi che sia Filosophia?

Agn. Che altro è ella, se non legge della vita. Ma stimiamo che le leggi non giouino; non seguita per questo che ne le amonitioni anchora giouino, ouero cosi, niega che le consolationi giouino; tutte queste son generationi di amonitioni, per queste peruiene al perfetto stato dell'animo. Neßuna cosa veste piu gli animi delle cose honeste, &

li dubbij e inclinabili alle praue cose, riuoca alla ragione; che la conuersatione de gli buoni huomini. Conciosia che apoco apoco discende dall'animo, & ottiene forza di comandamenti quello che spesso si ode, & spesso si uede. Scontrarsi anchora nell'huomo sauio gioua, & è alcuna cosa nell'huomo grande, che ti gioua. Ne facilmente ti dirò come gioui, & come io intendo che m'habbia giouato. Alcuni minuti animali (si come dice Phedone) quando mordono non si sentono, cosi è sottile & ingannatrice nel pericolo la lor forza, poi l'enfiatura dimostra il morso; & in essa tumefatione nessuna ferita aparisce. Questo medesimo ti auerrà nella conuersatione de gli huomini saui; tu non conoscerai come e quanto t'habbino giouato.

Simon A che proposito dite voi cotesto?

Agn. Ecco. Parimente i buoni precetti ti gioueranno se sono apresso di tè come li buoni essempi. Pittagora dice che diuien d'altra sorte l'animo di colui che entra nel tempio; & che da presso uede le imagini delli Dei, & aspetta la voce di qualche oracolo, o risposta. Ma chi è colui che niega che siano feriti efficacemente da alcuni precetti anchora gli ignorãtissimi si come da queste breuissime voci? le quali hanno assai efficacia. Il troppo auaro animo non si satia per alcun guadagno. Aspetta da altri, quello che tu farai ad altri. Quando noi vdiamo queste cose con vna certa compuntione, ne ad alcuno è lecito dubitare, ne dimandar perche. Cosi la verità anchora senza ragione o pruoua, guida. Se la riuerenza raffrena gli animi, o uero i vitij; perche non può questo medesimo l'amonitione? Se la castigatione impone vergogna et rossore; perche no'l debbe fare l'amonitione? Anchora se vsiamo i semplici precetti. Ma quella è piu efficace & piu profondamente penetra, la quale aiuta la ragione, la qual comanda, la qual

accresce;

accresce; e perche si debba fare qualunque cosa. E qual frutto aspetta colui che fà et obedisce alli comandamenti; se per il comandamento, & per l'amonitione si faccia frutto: parimente, si fa frutto per il comandamento. Adunque & anchora per l'amonitione. La virtù si diuide in due parti, nella contemplatione del vero, & nell'attione. La institutione dalla contemplatione; La amonitione dell'attione; La diritta attione essercita & dimostra la Virtù; ma se colui che persuade giouerà a colui che essercita la Virtù; anchora colui che amonisce li giouerà. Adunque la diritta attione è necessaria alla Virtù, & l'amonitione dimostra la diritta attione: anchora l'amonitione è necessaria. Due cose danno assai fortezza all'animo, la fede del vero, & la fidanza. l'amonitione fa l'vna & l'altra: perche si crede a quella, & poi che gli è creduto, lo spirito genera grandi animi, & empiesi di fidanza. Adunque l'amonitione è souerchia. Marco Agrippa huomo di grand'animo, il qual solo di quegli che per le Ciuile battaglie furon fatti alti & potenti, fu in publico felice; soleua dire che era molto vbligato a questa sentenza.

Per la Concordia le piccole facultà crescano.

Per la Discordia le grandissime rouinano.

Con questa diceua egli essersi fatto & fratello & amico ottimo. Se queste simili sentenze familiarmente nell'animo riceuute formano quello, perche questa parte di Filosophia, la qual si fà di tal sentenze, non possa questo medesimo? Vna parte della virtù consiste nell'Artifitio, l'altra nell'Essercitatione. Bisogna imparare, & quello che s'è imparato con l'attione confermarlo. Il che se è così, le cose solamente che si fanno giouano alla sapienza, ma anchora li precetti i quali si come vno editto raffrenano, & obligano li nostri animi. La Filosophia (dice egli) si diuide in que-

ste due cose, in scienza & in habito dell'animo; impero che colui che ha imparato & comanda quello che si de fare e quello che si dee fuggire non è anchora sauio: se prima l'animo non si trasfigura in quelle cose che ha imparate. Questa terza parte da imparare e dall'vno e l'altro; e da le leggi, e da l'habito: adonque è souerchia ad empire la virtù, alla quale queste doi cose bastino: adonque a questo modo la consolatione anchora è souerchia; imperoche anchora questa procede dall'vno e dall'altro: e la persuasione, e la essortatione, & essa argomentatione, perche questa anchora procede dall'habito dell'animo ordinato e forte. Ma benche queste venghino da l'habito de l'animo; lo ottimo habito de l'animo procede da queste e da quelle. Indi questa opera, la qual tu dici è già di huomo perfetto, e giunto alla somma della humana felicità. Ma a questo tardi si peruiene. In fra tanto si deue dimostrare anchora a l'huomo imperfetto, ma che faccia frutto la via delle cose che si debbon fare. Questa forse senza ammonitioni li mostrarà la sapienza, la quale a tanto ha condotto l'animo, che non si possa muouere se non in bene. Certamente alli imbecilli ingegni è bisogno che alcuno vadia inanzi. Questo tu fuggirai; questo farai. Oltra di questo se aspetta il tempo nel quale per se stesso sappia quello che sia meglio da fare; frà questo mezzo errarà; & errando sarà impedito che non possa peruenire a tale che sia contento di se stesso. Deuesi adonque reggere, mentre che incomincia a possere esser retto. I fanciulli per scrittura imparano; tengonsi le dita di quegli; e con la altrui mano son menati per le figure delle lettere, poi gli è comandato che imitino lo essempio, e secondo quello riformare il scritto. Così il nostro animo, mentre che si ammaestra, è aiutato da quello che gli è prescritto. Queste sono le cose, per le quali si pruoua questa parte della Filosophia

non eſser ſouerchia. Domandaſi poi ſe a far l'huomo ſauio ſolamente ſia baſteuole. A queſta queſtione daren noi il ſuo giorno. Frà tanto: pretermettendo li argomenti, appariſce che noi habbian biſogno di aduocato il quale ci ammaeſtri contra li precetti del popolo. Ogni coſa che noi odiamo ci è pericoloſa; ci nuoceno coloro che ci deſidran bene e coloro che ci deſidran male. Imperoche il mal dire di queſti ci aggiunge falſi timori; e lo amor di quegli ci inſegna male deſiderandoci bene. Imperò che ci manda a li lontani beni et incerti & inſtabili poſsendo noi trar di caſa la felicità. Non mi è lecito, dirà alcuno, andar per la via deritta; pche mi tirano alla prauità mio padre, mia madre; e li miei ſerui. Neſsuno errarà per ſe ſolo, ma ſparge la pazzia frà il proſsimo e riceuela inſiemi. E però in vn ſolo ſono i vitij di piu popoli; perche il populo li ha dati quelli, mentre vn'huom fa l'altro peggiore anchora lui douenta peggiore. Ha imparate le coſe peggiori e poi le ha inſegnate; e quella nequitia eſsendo fatta maggiore, e radunata in vno ſi ſà qualonque coſa peſsima. Sia adonque alcun guardiano il qual ci turi gli orecchi, e cacci via li romori, e riprenda coloro che ci lodano. Tu erri certamente ſe credi, che li vitij naſchino con eſso noi, elli ci ſon ſopra venuti e ſonoci ſtati aggiunti. Adunque con le ſpeſse ammonitioni, le opinioni che intorno ci riſuonano raffreniamo. A neſsun vitio, la Natura ci fa (per tempo alcuno) amici; ella ci ha generati liberi & integri. Niente in vero ella ha poſto in paleſe che poteſsi incitar la noſtra Auaritia. Ella ci ha poſto ſotto li piedi l'oro e lo argento & hacci conceſso che lo debian premere e calpeſtar co piedi: et ogni altra coſa per la qual noi ſiamo oppreſsi e calpeſtati. Quella ha derizzato il noſtro aſpetto al Cielo: e qualunque coſa la quale o magnifica o marauiglioſa hauea fatta ha voluto che ſi ueda da coloro che riguardano

in alto. Li nascimenti e li occasi delle stelle: et il volubil corso del veloce mondo: il quale il giorno ci mostra le cose terrene: e la notte le cose celeste: li tardi camini delle stelle se le aßomegli al tutto e uelocißimi se tu consideri quanti spatij circondino mai interlaßando la loro velocita. Li defetti del Sole e della Luna deli quali l'uno all'altro si oppone: e molte altre cose dipoi degne di amiratione: le quali ouero vengono per il loro ordine: ouero perche da subite cagioni sono moße, si come li fuochi notturni chiamati baleni: e li splendori del Cielo li quali si scopreno senza alcun romore o suono: e le colonne: e le traui & altre imagine di fiamme. Tutte queste cose la natura ha ordinate sopra di noi. l'Oro certamente e l'argento e il ferro il qual mai per questi fa pace si come male foßi in nostre mani laßato volle nascondere. Noi medesimi habian rechato a luce quelle cose per le quali l'un con l'altro haueßimo a combattere. Noi le cagioni de nostri pericoli e li instrumenti: ruinando il peso della terra cauiamo. Noi habian dati in man di fortuna li nostri mali: ne ci vergognamo che quelle cose siano apreßo di noi stimate somme le quale erano nel piu baßo luogho della terra. Voi tu sapere quanto sia falso lo splendore che inganna gli occhi tuoi? Neßuna cosa è piu brutta ne piu oscura di quelli fino a tanto che sono rauuolti nel suo fango. E perche non debba egli eßer così? quando per le tenebre de le longhißime grotte si cauan fuori? neßuna cosa è piu difforme di quelli fino a tanto che non si lauorano e seperarsi da la sua feccia. Finalmente riguarda ad eßi artefici, per man de li quali la sterile generatione della terra è difforme, si purga. Tu vedrai da quanta fuligine siano tinti e circondati. Ma questi macchiano piu l'animo che'l corpo; e maggior brutezza è nel poßeßore di quelli che nello artefice. E adunque neceßario d'eßere ammonito e di hauere alcuno aduocato

di buona mente; & in tanto romore e strepito di cose false odire finalmente vna voce. Qual sarà quella voce? quella certamente la quale ti metta ne gli orecchi parole salutifere, essendo tu assordito da romori ambitiosi, la qual voce ti dica, non ti bisogna hauere inuidia a cotestoro, li quali grandi e felici dal popolo son chiamati. Non ti bisogna scuotere da te l'habito della buona mente e la sanità per lusinghe che altrui ti faccia. Non ti farà fastidio della tua tranquillità quel Consule vestito di porpora. Non ti bisogna giudicar piu beati coloro alli quali li officiali fanno far largo nella via. Se tu vuoi essercitare vna Signoria a te vtile & a nessuno molesta, caccia via da te li vitij. Trouansi molti che mettono fuoco nelle Città, alcuni altri, li quali buttan per terra cose inespugnabili e sicure per molte età; alcun'altri che fabricano ripari, i quali alle rocche, e scrollano con instrumenti bellici le mura fabricate in marauigliosa altezza. Sono molti che inanzi a se cacciano le schiere, e grauemente molestano li inimici drieto alle spalle, & giunti fino al mare grande si spandono alla occasion de gli huomini, ma anchora costoro; benche habbian vinto lo inimico son stati vinti dalla cupidità. Nessuno resiste loro quando vanno incontro al nemico, ma ne anche loro sono restati alla ambitione & alla crudeltà. Quando che parea che loro discacciassino altri, erano discacciati. Il furore discacciaua il misero Alessandro di saccheggiar le altrui facultà, e mandauale in diuersi paesi. Credi tu che fossi sano di mente colui il quale incominciò primamente dalle distruttioni di Grecia, nella quale fo ammaestrato, e tolse ad ogn'vno quello che haueua migliore? comandò che Lacedemonia seruisse, che Athene tacessi, non contentandosi della ruina di tante Città, le quale ouero haueua vinte Filippo suo padre, ouero hauea comprate, alcune in diuersi luoghi ne edi-

fica, e per tutto il Mondo porta le arme. Ne si ferma in alcun luogo la affaticata Crudeltà de li ferocissimi animali, la quale alcuna volta morde piu che la fame non richiede. Già ridusse molti regni in vn Regno. Già gli Greci, e gli Persij temeuono quel medesimo. Già anchora le nationi che erano libere dallo Imperio di Dario riceuēno il giogo. Costui medesimo passò oltre il mare Oceano & oltre al Sole, e sdegnasi riuocare adrieto la sua vittoria dalle Colonne di Hercole, e li Segnali di Bacco. E volle far violenza ad essa Natura. Lui non vuole andare, ma non puo fermarsi. Non altrimenti che si facci vn peso, quando è buttato all' in giù, alquale il fermarsi è fine di andare. Ne anchora a Gneo Pompeio, o la propria virtù, o la deritta ragione persuadeua a douer far guerra alle strane nationi, ma vn sfrenato amore della falsa grandezza. Hora in Spagna contra le Sertoriane armi. Hora a raccorre li Pirati, ouer Corsali & a pacificare il mare andaua. Queste cagioni trouaua egli per far maggiore la sua potentia. Qual cosa condusse quello in Africa? quale in Settentrione? qual contra Mitridate e li Armenij e tutti li cantoni di Asia? Certamente la infinita cupidità di crescere, parendo a se medesimo poco grande. Qual cosa fe andare Iulio Cesare parimente nella sua ruina e della Republica? la Gloria e l'Ambitione, et il voler senza misura esser sopra gl'altri; Egli non potette sopportare che vno fossi inanzi a lui, conciosia che la Republica doi sopra di se ne sopportassi. Che credi tu che Gaio Mario vna volta Consule (imperoche vn solo consulato riceuette, gli altri rapì per forza) quando superò li Tedeschi e li Cimbri, quando perseguitaua Iugurta per li deserti di Affrica desiderassi tanti pericoli per instinto di Virtù? Mario guidaua lo essercito, e la Ambitione guidaua Mario. Costoro

quando faceuan tremare tutto il mondo, tremauan loro a modo de la ventosa Tempesta, la quale le cose rapite ne porta via. E per queste cose ne son portati con maggiore impeto, perche non hanno alcuna podestà sopra di se stessi. Adonque hauendo nociuto a molti, anche loro senteno quella pestifera forza, con la quale han nociuto. Non credere che alcuno si facci felice per la altrui infelicità. Tutti questi essempij, li quali ci son posti inanzi a gl'occhi, & gl'orecchi douem noi rifiutare, & euacuare il nostro petto, ilquale è pieno di falso parlare. Deuesi indurre nel luogo occupato la virtù, la quale suella da noi le bugie che contra la verità piacciono, la quale ci seperi dal Popolo, alqual noi troppo crediamo, o ci restituisca alle sincere opinioni. E questa è la Sapientia, de gli huomini, conuertirse alla Natura, e ritornare in quel stato donde il comune errore ti haueua cacciato. E gran parte della sanità hauer lasciati coloro che ti confortano alla pazzia; & da questa compagnia hauer discacciate le cose che comunemente nuocono, & acio che tu sappia questo esser vero, riguarda che ciascuno altrimenti viue al popolo, & altramente a se. La solitudine da se stessa non è maestra della inocentia; ne le uille t'insegnano a uiuer temperatamente. Ma quando non u'è testimonio e un che ti riguardi in presentia, li uitij alquato si acquetano, il frutto de quali è esser mostrati & esser veduti. Chi si vestirà mai la porpora per non mostrarla ad alcuno? Chi ha secretamente la viuanda nascosa nell'oro? Chi è colui che standosi sotto l'ombra di vn rustico arbore a se solo ha spiegata la pompa del suo lussurioso viuere. Nessuno è delicato solamente per il suo occhio, ne certamente solo per pochi i suoi familiari, ma spende lo apparecchio delli suoi uitij secondo la quantità della turba che riguarda. Adunque colui che si marauiglia & è consapeuole, quasi come

ſtimolo di tutte le coſe per le quali, noi impazziamo. Tu farai che non deſidereremo ſe poi fare che non moſtriamo. L'ambitione, la pompa, & la impotentia deſidrano il popolare ſpettacolo. Tu ſanerai queſte infirmità ſe le naſcondi. Adunque ſe noi ſiamo collocati in mezzo dello ſtrepito delle Città, habbiamo allato vno amonitore il quale contro alli lodatori delli gran patrimonij lodi colui che di piccola coſa è ricco, et ſecondo l'uſo miſura le ricchezze, contra coloro che inalzano la gratia & la potentia; lodi egli l'otio dato alle lettere, l'animo delle altrui coſe alle ſue ritornato; dimoſtri, che coloro liquali per coſtitutione del vulgo ſono beati; tremano & ſono attoniti in quella ſua inuidioſa altezza, et hanno aſſai diuerſa opinione di ſe ſteſſi che non hanno gli altri; perche le coſe a gli altri in loro paiono alte, ſon pericoloſe & cagione di gran ruina. Et per queſto perdono l'animo e tremano ogni volta che penſano nella caduta della loro altezza. Per cio che penſano uarij caſi che nella maggiore altezza ſogliono eſſere piu labili; & allora temono le coſe gia deſiderate. E quella felicità che ad altri gli fa moleſti, a loro è molto piu graue. All'hora lodano il temperato otio, e hanno in odio lo ſplendore che è in ſua poteſtà; e cercano la fuga ſtando anchora in piede le ſue facultà. All'hora vedrete che per paura ſi da opera alla philoſophia e della inferma fortuna i ſani conſigli. Imperò che ſon quaſi contrarie queſte due coſe; la buona fortuna & la buona mente. Et coſi ſiamo noi piu sauij nelle auerſità: concioſia coſa che la proſperità ci tira adietro dalla buona via.

Ma con chi parlo io? voi dormite. O virtù doue ſei tu condotta, che non troui che ti uoglia, & non hai chi ti riceua, ne pur due orecchie che ti uoglino udir parlare: Sia con Dio, poi che ſete adormentati, dormendo ui laſcio.

LO SPEDATO, ET IL VIANDANTE, ACADEMICI PEREGRINI.

BELLISSIMO fu quel discorso Filosophico, che io vdì hiersera, o bello: ma pochi vditori si ritrouano hoggi, che si dilettino d'altro che di baie, qualche noueletta da passar tempo, qualche bella tiratella di ciancie, o di fauole; è la chiaue del gioco.

Vian. Veramente che l'è così; io son anchora di cotesta opinione, che se vno scriue, o ragiona, & sempre ragioni di cose alte, dotte, profonde, stupende, & mirabili, che le gente poco poco se ne curano; ma come tu entri in fanfalucole, fra te bene stà, disse il Boccaccio.

Spe. L'altra sera egli fu raccontato vn caso d' vn che tolse due mogli, vna giouane, & l'altra vecchia.

Vian. A quel tempo s'usaua pigliarne due forse?

Spe. Si che ci mancano i tristi hoggi. Hora costui si trouaua piu tosto nel tempo da cominciare a lasciar star le Donne, che a goderle, et di già haueua il capo mezzo canuto. La giouane che haurebbe voluto piu tosto giouentù, che vecchiezza atorno, haueua in odio quei capelli d'ariento, & così cominciò a cauargnene fuori; hora della Barba, & hora del Capo, tanto che a poco a poco la non ve ne lasciò nessuno.

Vian. O che stolto marito a lasciarsi vccellare di si fatta sorte.

Spe. O che stolta femina a credersi di ringiouenirlo. Tutti due breue-

mente haueuano poco sale in zucca. L'altra moglie ch'era di tempo stette a veder questa stoltitia; & poi vidde con effetto che per batter troppo il chiodo, volendo con la giouane far del gagliardo; il suo marito a suo dispetto (diseccandosi l'humore per altra via) veniua canuto, a furia. Et per farlo conoscer pazzo a fatto vedendogli pochi peli rimasti in capo, la gli disse vn giorno. Caro marito, come staui tu bene a questi giorni senza vn pel canuto al mondo; da poi che ti sono rinasciuti, apparisce molto brutto il tuo capo. Però sia contento (hauendo aconsentito a quella altra Donna) che anchora io ne habbia la parte mia di questo contento di trarti via quei che vi sono rinati.

Vian. O che femina malitiosa, perche era vecchia.

Spe. Il buon moccicone stette saldo al martorio, onde ella gli cauò tanti capelli, che pareua la piu pazza cosa del mondo. Vedete quando vno si pela, che figura da Cemboli ei pare. Onde si leuò quella canzone in lingua Francese.



Qui se veult mettre en mariage
  Il fault chercher la Femme sage.
  De la folle ne tenir conte,
Qui ne fait que dommage & honte.

Si lamenteranno poi tali scimoniti, che son mal maritati, quando son menati si fattamente, per il naso, niente di manco, possono schermirsi da si fatti errori.

Vian. E mi paion parenti della Disgratia, & sono sfortunati.

Spe. Non dir così, che la Fortuna non ti senta di gratia, che per la mia fede la ti farebbe conoscere, che hauresti il torto, & sopra questa cosa ascolta questa fauola.

Vian. Dì via, che queste sono apunto cose da dire a i Marmi.

Spe. Sedendo vn bellissimo giouane inamorato sopra l'orlo d'un pozzo & adormentossi dolendosi della fortuna, che gli era si contraria a i suoi amori. Onde dormendo uenne la fortuna, & lo destò dicendogli. Fratello se qualche vno ti hauesse dato vna spinta & fattoti cadere nel pozzo? che hauresti detto poi l'è stata la mia fortuna cattiua: Perche ordinariamente fratel caro; voi, da voi medesimi vi mettete ne pericoli estremi, et per iscusarui poi delle vostre stoltitie che uoi fate, accusate la Fortuna, la quel non s'impaccia inconto alcuno de fatti vostri.

Vian. Coteste nouellette l'ho vedute in vn libretto Francese.

Spe. Le sono in questo che tu uedi, et ci sono le Vite antiche de Poeti prouenzali, quelli che furon da Dante tanto lodati et dal Petrarca: & ci sono anchora le rime loro amorose.

Vian. Chi t'ha accomodato di sì fatto libro?

Spe. Egli era del Reuerendissimo Bembo, & è stato donato al Reuerendissimo Monsignor Lodouico Beccatello. Legato del Papa a Vinegia.

Vian. Quel mirabile intelletto? io ho vdito dire della nobiltà del suo animo cose stupende, & marauigliose.

Spe. Tu non hai vdite tante che egli non ne sia piu. Prima egli è Cortese & uirtuoso, poi aiuta tutti i letterati, & begli ingegni che gli uengano inanzi, & quel che uale e tiene, è; ch' egli ha pochi suoi pari che sieno huomini da bene come lui, specchiati nella sua corte & ne costumi di tutti.

Vian. So ben che egli ha due vditori, Dottori mirabili, Messer Francesco, & Messer Rocco.

Spe. Tutta la famiglia breuemente è la creanza della gentilezza.

Vian. *Messer Gasparo, & Don Giouanni; che ne dite?*

Spe. *Dico quel che ho detto, et dirò mille volte, che loro & tutta la sua corte, mostrino quanto sia il merito dell'Eccellenza, & della nobiltà dell'animo del lor Signore.*

Vian. *Che farai di cotesto libro?*

Spe. *Stamperassi subito.*

Vian. *O e ci sono i versi et Francesi e Italiani?*

Spe. *Questo fia bel sentire, Ascolta di gratia questa prima vita.*

Vian. *Questi altri scritti da parte che sono?*

Spe. *Son miei, perche ho prouato a far vna vita alla moderna.*

Vian. *Come così alla Moderna?*

Spe. *Perche queste son fatte all'antica; qual vuoi tu che io ti legga prima, l'antica loro, o la moderna mia.*

Vian. *Qual vi piace, pure fia meglio vdire prima l'antica.*

La uita d'Arnaldo Daniello.

Spe. *Arnaldo Daniello si fu di quella contrada donde fu Arnaldo di Marueill; del uescouado di Peiregors d'un castello che ha nome Ribairac, & fu Gentilhuomo & apparò ben lettere, & fecesi giocolari, & prese vna maniera di trouare in care rime. Il perche sue canzoni non sono leggiere ad intendere ne ad apprendere, & amò vna alta donna di Guascogna moglie di Gulielmo di Bouuila, ma non fu creduto che la donna mai gli facesse piacere in dritto d'amore. La onde egli disse. Io sono Arnaldo, che amasso Laura, et caccio la lepre col bue, et nuoto contra uento tempestoso. Et qui sono delle sue canzoni si come uoi udirete.*

Vian. *Volete voi altro che le mi piacciono in cotesta semplicita? & non le vorrei al-*

trimenti, pure haurò caro d'vdir la vostra compositione.

Spe. Egli è forza che io la caui da questo poco, & non posso dirui altro.

Vian. Dite via, basta veder quel che voi fate da Moderno, a paragone dell'antico, come dir tradotta, sfioreggiata, ampliata, distesa, o vna parafrasi, ne uero?

Spe. Tu me la tiri troppo alta la cosa, ascolta quello che ella è, tu la sentirai, & poi mi dirai il tuo giuditio, s'io la debbo far così.

E non è dubbio che i cieli in ogni età, hanno sempre prodotti ingegni mirabili, e per tutte le parti del mõdo del continuo ne nasce, hora in vna cosa, & hora in vn'altra eccellentissimi. Questo auiene per che gli ordini Celesti del continuo operano. Noi sapiamo che la mente Angelica ha dall'Onnipotente & Massimo Fatore l'essere, il viuere, & l'intendere: Così l'anima rationale, che da essa mente è prodotta; ha lo intendere, il muouere, e'l fingere. Perche l'anima rationale intende se, & le altre cose incorporee; muoue le corporee, & l'altre incorporee; muoue le corporee, che sono eterne; quali sono i cerchi Celesti, fabrica & finge le corporee corrottibili mediante il moto de corpi eterni, perche mouendo loro: dipinge nella materia inferiore quelle forme delle cose, quali ha in se concette, & dalle quali forme, raggi dell'Intelligibile Sole, è illuminata, & così come lei dalla Angelica mente riceue, così anchora alla materia le communica: per tal modo adunque ciò che essa in se contiene, diffende producendo ogni altra natura particolare, che dopo lei si troua; & perche da essa, cioè da l'anima rationale è prodotta l'anima sensitiua et motiua del corpo.

Vian. Ma, se tu mi fai di cotesti discorsi a tutte le vite.

Spe. Lasciami finire.

Vian. Io veggo vna grande ſcrittura, & comprendo che tu vuoi moſtrare, che coteſto Poeta haueua vn dono mirabile dal Cielo, & da quello intelligente: ma laſcia per hora i diſcorſi & vieni alla vita.

Spe. Tu mozzi il piu bello.

Vian. Vn'altra volta con piu comodità: dì via la vita, paſſa inanzi.

Spe. Non la voglio altrimenti leggere s'io non la leggo per ordine.

Vian. Leggi le Rime nell'vna, & l'altra lingua.

Spe. Son contento, ma auertiſci, che i verſi non ſono miſurati, baſta che tu odi il ſuggetto, & attendi piu al ſenſo, che alle parole.

Arnaut Daniel.	Arnaldo Daniello.
Lo ferm voler quel cor mintra	Il fermo uoler, che nel cuore m'entra,
Non pot ges becx eſcoiſſendre ni ongla	Non mi puo becco ſcoſcendere, ne unghia
De lantengier ſitot de maldir ſarma	D'amico ſogliardo, tutto che de mal dir s'armi.
E pos non laus batrab ram ni ab uerga	E poi che nõ l'oſo batter con ramo, ne cõ uerga
Sinals afrau lai on non aurai onde	Almeno di naſcoſo, la oue non haurò zio,
Iautirai ioi enuergier odins cambra.	Prẽderò gioia in giardino, o dentro a camera.
Can mi ſoue de la cambra	Quando mi ſouiene della camera,
On a mon dan ſai que nuills om non intra	Oue a mio dãno ſo che neſſun'huom non entra
Ans mi ſon tug plus que fraire ni onde	Anzi mi ſon tutti piu che fratelli, o zio,
Non ai membre nom fremiſca ni ongla	Non ho membro, che non mi tremi, ne vnghia,
Plus que no fai lenfans denan la uerga	Piu che non fa il fanciullo dinanzi alla uerga,
Tal paor ai queill ſia trop de marma.	Tal paura ho che ui ſia troppo di mia alma.
Del cors li fos non de larma	Col corpo vi foſſi, & con l'alma,
Em conſentis aſelat dins ſa cambra	E mi conſẽtiſſe celatamẽte dentro a ſu camera
Que plus me rafral cor que colp de uerga	Che piu mi feriſce il cuore che colpo di uerga,
Carlo ſiens ſers lai on ill es non intra	Però che il ſuo ſeruo la oue ella è non entra,
Deleis ſerai aiſi com carns & ongla	Di lei ſarò coſi come carne & vnghia,
E non creirai caiticx damic ni doncle.	Et non ubidirò a gaſtigo d'amico, ne di zio.

Vian. Non dir piu, ecco il Pazzo, & il Sauio, Academici nostri, so che sono accoppiati per vna volta; ascoltiamo il loro ragionamento.

SAVIO, PAZZO, VIANDANTE ET LO SPEDATO.

Sa. Tu debbi hauer fatto rider ogn'uno con cotesta tua opinione, ma dimmi l'altra?

Vian. Noi vogliamo vdir anchora noi.

Paz. Voi siate i ben uenuti: egli mi sa male che voi non ui habbia te trouato alla disputa de mali che uengano & uanno nel corpo nostro. Io ho mandato a monte gli argomenti, le sophisterie, le logiche, i seruitiali, le medicine et ogni cosa; & ultimamente venni con la pratica (perche u'eran forse tremila plebei) & dißi vna nouella nuoua non piu detta, & mi uenne uedete; in vn subito alla memoria. Dice che s'era vn tratto (la nel principio del mondo) tutti gli huomini ragunati insieme, & che se lo diuisero tutto tutto a vn pezzo per vno, & ciascuno aiutaua l'altro a mantenere il suo come dire, il Re di Francia da fauore al Re d'Inghilterra, quel l'd'Inghilterra, & quel di Francia al Re d'Italia; questo d'Italia eßendo molestato il Re di Francia l'aiutaua, & uattene là. Ma quando costoro diuisero il mondo fra di loro, e non haueuano cognitione, se non d'vn certo che, perche anchora nõ haueuano solcati i mari, ne nauicato per tutte le Prouintie habitabili, & inhabitabili, alla fine comparsero nuoui popoli, & trouato presa la parte migliore si diedero a trouare inuentioni per dominare, per hauer qualche cosa, & per usurpare dell'usurpato: Et qui cominciarono a dire non mangiate questa cosa che la fa male, non

usate questa altra perche la nuoce, & fatta setta da loro; si fecero chiamare i Mendici: conciosia che andauan mendicando, & sapete in che modo? come fanno hoggi i poeti i quali hauendo fatto vn libro, lo uanno a presentare a qualche gran maestro, & quiui si rinpiumano, rimetton le penne cio è & uiuattano d'un desinare, di due scudi, d'una mancietta, & vn presentuzzo, alla fine, eglino si ritrouano sicut erat in principio; come i Mendici; i quali aricchitisi, si son fatti per forza di soldi chiamar medici; anchora i poeti quando diuentano potenti di vn saione di terzo pelo & d'un fiorino; si fanno dar del Signor per la testa, et su titoli dell'opere del Messere, & della madonna. Hora i mendici portauano vn lattouare che s'erano lambiccato nel ceruello, uerbi gratia; manna, arsenico, olio rosato, & uerderame & Zucchero; & lo dauano per presente a quei ricchi, et loro inuerso i mendici faceuano come fanno i gran maestri inuerso i poeti, dauano vn pizzicotto di Fiorini loro, e taluolta nulla, & spesso gli haueuano in odio, e souente gli uedeuano mal uolentieri, come fanno i gran Signori i poueri poeti; perche credeuano quei de mendici che quell'unguento non fosse buono a guarire i Cancheri, ma che l'hauesser fatto ꝑ truffargli qualche scudo; conciosia che sapeuano di certo nõ hauer altrimenti il canchero nell'ossa: cosi son disprezzati i poeti anchor per questo da loro Signori; perche uerbi causa & scasimodeo lor donano vn libro a qualche Bacalare Eccellentissimo, o Reuerendissimo, o Illustrissimo, o Magnifico, o ricco, subito colui che è donato legge la pistola, et quando che egli ui troua dentro, liberale, cortese, stupendo, virtuoso, o eccellente, nobile, gentile, reale splendido, benefattor de virtuosi. Raro d intelletto, et uattene la malinconia; subito egli dice costui mente per la gola; perche da i beni che mi son dati dalla fortuua infuori,

fuori, io ſono vn ASINO *uerbigratia; ſon plebeo, non ho vna lettera al mondo; anzi ſe non foße queſti pochi ſoldi che ho hereditati, cio è peruennero a mio padre da vn'altro; & l'altro dall'altro; & quell'altro da quell'altro, tanto che gli arriuano alla linea che per forza ſe ne fece Signore a bacchetta: Io mi morrei fur=*



fante di corpo, così come io ſon d'animo allo ſpedale. Vn'altra parte ſi diede a far legge; & cominciarono ad auilupparla, con termini con Ciuile, con Criminale, con caſo penſato, con fortuito, & dir la non può ſtare, la và così, la s'intende colà: tanto che cauaron delle mani a quegli altri vſurpatori vna gran parte de beni vſurpati. Così vno pigliaua vna ſtrada, et l'altro vn'altra. E trouaron le dipinture, le cantilene, l'aſtrologie, le chiromantie, le fiſionomie, le natiuità, le piromantie; che diauol

non andaron eglino razzolando per metter mano a quel che non haueuano, & i goffi si lasciaron menar per il naso, & cominciarono a creder che la fosse come ella era lor detta; & se ne stauano al parer de gli altri, & in tanto si lasciauano cauar dalle mani mille buone entratelle.

Sau. *Vadia per hoggi, che i nostri ricchi non son sonagli, anzi si tengano il loro stretto stretto, & se la necessità non gli caccia, non isborsano.*

Paz. *Io t'ho inteso come dire, se non hauessin paura di morire, non vorrebon veder mai Medici, & i Medici che conoscano la loro* ASINERIA, *(dico a coloro che sono) gli pelano vn pezzo & poi te gli spediscano, dicendo; va là frà i piu, & lascia cotesta roba, a vn' altro che sia piu degno di te, che tu non se degno di goderla.*

Vian. *Voi mi toccate vn certo tasto che mi piace.*



Paz. V*dite quest'altro se vi dilettera meglio.* Io *credo che* D*omenedio, quando egli vede, che gli huomini manchino di quello, che sono vbligati di fare, che gli lasci cader poi in qualche continuo male.* C*ome sarebbe a dire costui ha vn bel palazzo, lascia, che*

io non voglio che egli lo goda, anzi piu tosto che sia habitato da gli Scorpioni, da Ragnatelli, & da Topi. Lasciami disunir la famiglia, lascia che non habbino heredi, fa che i lor parentadi sieno infami, fa che tutto l'auanzo della roba, che lor la consumino, in Cani, Ruffiani, & Meretrici, che mai habbino vn'hora di bene, ma tutto il tempo della vita viuino in trauagli; alla fine muoino disperati, & con poco honore gran vergogna; poco vtile, & gran danno facendo, a chi s'impaccia con i fatti loro.

Spe. Di cotesti tali, ne saprei dir qualche vno: ma dimmi Pazzo, perche hai tu paragonati, così i Medici con i Poeti?

Paz. Perche si trouano pochi poeti, & pochi medici buoni, et assai cattiui; ogni vno vuol medicare, Et ciascun vuol poetare. I medici amazzano gli huomini con le medicine, & i poeti con i versi, et con far la vita loro infame, i medici risanano mille mali, et i poeti danno buona fama a i cattiui taluolta. Et spesso i medici amazzano vn che sia prosperoso & sano; & i poeti vn huomo da bene crucifiggono con le leggende. Taluolta i medici dicono a vn d'una cattiua et discordata cõplession di natura che egli è sano, et di buona pasta, & non è. Anchora i poeti fanno gli huomini dotti, & gentili come ho detto disopra, & se ne menton per la gola: & io sono vno di quegli che ho dedicato de libri a tali, & fatto honore, che meritauano danno & uergogna.

San. Et però u'hanno eglino stoppato con le vostre opere.

Paz. Et però son eglino ASINI inuerità.

San. Et però hai tu mentito per la gola.

Paz. Et però mi ridirò io. Vltimatamente i medici hanno cominciato a biaſimare infinite coſe che ſon buone a mangiare, con dir che le ſon uentoſe, tal ſecche, tal frigide, chel buon vin puro fa male, che Cauidilatte ſon peßimi, che l'arroſto diſecca, che l'agnello, per eßer carne fredda & humida la genera flemma. Che quella di bue è malinconica, che quella di Cerbio fa großo ſangue, et quella del porco eßendo fredda & humida ancora, che la ſtringe i uapori dell'orina.

San. Quella della pecora?

Paz. Quella del bufolo?



San. Io vorrei che coteſti Medici m'andaßino membro per membro, & coſa per coſa.

Paz. Ancor a queſta biada particolare hanno meßo mano, dicendo chel ceruello (per farmi dal capo) è freddo, et allo ſtomaco fa faſtidio. Che la lingua è di gran temperamento.

Sau. E menton per la gola, che la non è così.

Paz. In quanto a cotesto, ella tien dell'uno & dell'altro, Quando fu presentato a Cesare nel conflitto di Tunisi quella lingua salata (perche in quel luogo fu assai) la gli fu donata con quasti quattro uersi.

Il mio presente è Cesare vna lingua,
Il meglio & peggio, di ciascuna carne;
Tu che molti odi, puoi giuditio darne,
Come ella molti smagra, & molti inpingua.

Sau. Il resto poi?

Paz. La carne magra fa il sangue secco, il fegato è caldo & humido, La milza genera sangue negro, Il cuore è duro a smaltire.

Sau. Et il Polmone che fa?

Paz. Dà poco nutrimento, & è frigido di sua natura.

Sau. La coda?

Paz. Nuoce allo stomaco, genera collora rossa & assai.

Sau. I piedi?

Paz. Fanno il sangue uiscoso.

Sau. Hora, colgo i tuo Medici, qual' carne è migliore, idest i quarti dinanzi, o quei di dietro? Quali vogliano eglino, che sien piu vtili alla nostra conseruatione?

Paz. Le membra dinanzi, per la maggior parte son calde, & leggieri, & quelle di dietro fredde & greui.

Vian. Non so come s'accordino i Poeti di coteste parti?

Paz. Lodano anchor loro la parte dinanzi, chiaramen.te Testimonio il Petrarca, al libro di madonna Laura nel capitolo dell'Amore, et Dante al testo di Beatrice, Boccaccio alla Fiametta et cetera,

Vian. Perche vsano i Poeti Moderni hoggi il contrario?

Paz. Il prouerbio ue l'insegna, Loda il monte, e tienti al piano. Biasimare vna cosa a cio che gli altri la lascino stare; et lasciandola la puenga loro alle mani. Non si fa egli che la carne di coscia è vn taglio mirabile, o sia porco uitello manzo, o capretto; o sia dinanzi la

coſcia, o di dietro alla coſcia, pur che la ſia coſcia, i poeti non fanno tanta diſtintione, pur che ſe ne piglino un paſto baſta.

Sau. *Anchora a i Medici, piaccion ſimil tagli, & nel comprare ho veduto far tale eletta.*

Paz. *La ſcienza de medici moderni è tenuta da molti per coſa leggieri, & le compoſitioni, de poeti dal di d'hoggi, è giudicata vn vento, vna penna, & vna coſa leggieriſſima.*

Sau. *Di gratia finiſci per hora, vn'altra volta ci riduremo a dire il reſtante.*

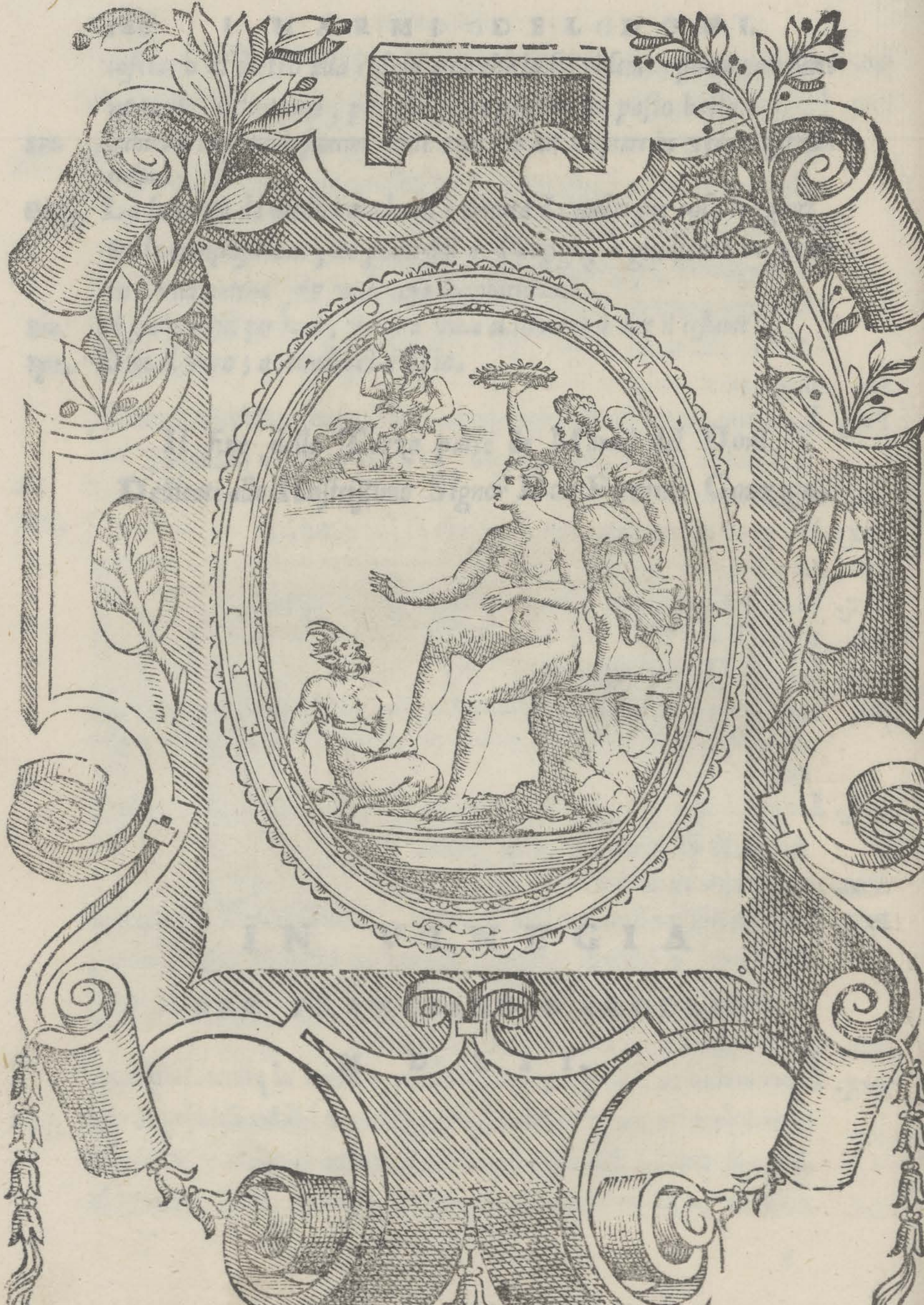
Spe. *Dite il vero; a riuederci a Dio.*

Il fine della Terza parte de Marmi del Doni, Dedicati allo Illuſtriſſimo Signor Don Ferrante Gonzaga.

IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D L I I.


VERITAS · ODIVM · PARIT